



Unitre | Città di
Reggio Emilia

UNITRE è una associazione di promozione sociale, basata sul volontariato e senza scopi di lucro, nata a Torino nel 1975 e che oggi vanta 4 sedi in Svizzera e 345 sedi su tutto il territorio nazionale con oltre 80.000 iscritti.

Unitre di Reggio Emilia, concretamente, si impegna a organizzare corsi pomeridiani riguardanti i più molteplici ambiti (letteratura, lingue, sociologia, tradizioni, dialetto, saperi, medicina...) ma anche a organizzare laboratori, convegni, seminari, gite e visite guidate.

L'accesso ai corsi è aperto a tutti i maggiori di età che vorranno tessersi come soci a fronte del versamento di una quota annua simbolica che permetterà di partecipare a tutte le attività che saranno proposte.

Tutti gli insegnanti e gli accompagnatori concederanno la loro disponibilità e il loro impegno a titolo totalmente gratuito.

Un viaggio Nella cultura In compagnia di amici Tutti impegnati a... Rimettersi in gioco con nuove Esperienze di vita perchè...

"Pensiamo al passato guardando al futuro".

CONCORSO POETICO | I EDIZIONE 2023

UNITRE - REGGIO EMILIA

LA CULTURA RIPARTE 2023



LA CULTURA RIPARTE

Concorso Poetico Nazionale

Prima Edizione - 2023





UNITRE di Reggio Emilia

con il Patrocinio di:



Associazione Nazionale
delle Università della Terza Et 
UNITRE - Universit  delle Tre Et 



con il Contributo di:



Gruppo redazionale

Alla realizzazione del volume hanno collaborato:

Prof.ssa **Annalisa Bertolotti** - Presidente del Concorso
docente di Lingue e Letterature straniere e Scrittrice

Prof. **Aldo Bertolini**
docente di Storia delle Arti pittoriche, architettoniche, scultoree e Scrittore

Sig.ra **Irene Averci**
esperta in Letteratura italiana

Dott.ssa **Iman Rhazzar**
esperta in Scienze finanziarie e Marketing

Illustrazioni

a cura del Gruppo di Disegno di UNITRE guidato dalla docente **Meris Bianchini**
*(le illustrazioni sono scaturite da una libera interpretazione
delle liriche da parte dei componenti del Gruppo di Disegno UNITRE)*

Editing e progetto grafico

Antonella Borghi (*Gruppo di Disegno UNITRE*)

Un particolare ringraziamento a **Leonardo Sportelli** Presidente di UNITRE
che ha reso possibile la realizzazione di codesto Concorso Letterario

PRESENTAZIONE

*“L’occhio del poeta, in una felice ispirazione,
spazia dal cielo alla terra, dalla terra al cielo e, mentre
l’immaginazione riconosce la forma di cose sconosciute,
la penna del poeta le trasforma in forma e dà alle cose
astratte una sistemazione terrena e un nome”*

(William Shakespeare)

Quale presidente del Concorso Letterario Nazionale Unitre - Reggio Emilia, ho il grande onore di introdurre questa antologia che raccoglie tutti gli elaborati pervenuti alla nostra prima edizione.

Questo Concorso è nato come una sfida: in un periodo che ancora risentiva del disagio dell’isolamento determinato dal Covid, in un’epoca in cui i conflitti internazionali ci preoccupano e ci allarmano, abbiamo voluto vedere se ancora l’animo dei poeti era in grado di abbandonare la crudezza della realtà per abbandonarsi alla dolcezza di un’ispirazione che offrisse una temporanea catarsi dai problemi legati alla quotidianità.

Così abbiamo deciso di dare corpo a questa prima edizione, articolata in due sezioni: una in lingua italiana ed una nel nostro dialetto locale, entrambe a tema libero per concedere agli autori la possibilità di spaziare con la fantasia verso le tematiche più varie.

Non ci saremmo mai aspettati un’adesione così ampia: i poeti, dal più giovane al meno giovane, sono rimasti fedeli alla loro arte ed è per questo che a loro è rivolto il nostro ringraziamento più sincero.

La nostra antologia raccoglie ben 234 componimenti, tutti di altissimo livello, che hanno sottoposto la Giuria ad un lavoro molto impegnativo e scrupoloso.

La gioia del successo di questo Concorso, si affianca dunque all’entusiasmo di osservare quanto la poesia non solo riesca a sopravvivere alle difficoltà di un periodo storico complesso come il nostro, ma addirittura offra strategie vincenti per affrontarlo. Esternare ciò che ci affligge, affidare i nostri pensieri ad un foglio di carta, ha spesso un potere terapeutico di sicura vaglia.

L’inchiostro che fluisce dalla penna è, in realtà, un segreto dell’anima: le immagini fluiscono dalla mente al foglio e prendono forma attraverso una metafora, un’analogia, una similitudine...

Le tematiche affrontate dai poeti sono le più disparate: dalla nostalgia di un proprio trascorso, alle meraviglie del creato, dall'analisi di un sentimento sino ad argomenti più truci quali la morte.

A poesie tristi e commoventi si affiancano altri poemi più soavi e spensierati, alcuni in rima, ma, più sovente, in versi sciolti, sebbene rispettosi di una metrica.

Abbiamo poi scelto di introdurre una seconda sezione in dialetto reggiano poiché il vernacolo è ciò che lega il territorio alla propria storia. La poesia dialettale ha una lunga tradizione in letteratura, tuttavia è stata spesso osteggiata e considerata troppo immediata e irrispettosa di quel canone secondo il quale *"la poesia rivela senza svelare"*.

Eppure, il dialetto esercita il fascino arcano di un parlare originale ed autentico. Inoltre, il vernacolo si fregia del vanto di essere una lingua a tutti gli effetti: possiede una sua grammatica, coniuga tutti i tempi verbali, offre un'ampia scelta sinonimica...

Tuttavia, purtroppo, il dialetto va tramontando sulle labbra dei nostri giovani perché è il gergo di una società che cambia, che necessita di una lingua di portata più vasta, in attesa che il cittadino nazionale muti e diventi, a sua volta, cittadino del mondo.

Forse in campagna, o in isolati paesini di montagna, dove la civiltà è penetrata più lentamente, è più facile sentire ancora parlare in dialetto. In città rimane solo il poeta dialettale che, nella sua semplicità, ci offre ancora un angolo di vita dove le angosce e le paure, la gioia e l'ironia non mancano e c'è la grande forza di raccontarle.

Il vernacolo fa parte di quell'inestimabile patrimonio culturale che, se estinto, produrrebbe un deficit alla storia e alle tradizioni di un popolo dotato di forme espressive affascinanti ed autonome.

Allora abbiamo pensato di rendere omaggio a questa lingua antica, affinché, almeno attraverso le opere dei poeti, cessi il suo languire.

Le poesie in vernacolo pervenute al nostro Concorso sono in numero più esiguo rispetto a quelle della prima sezione, ma mostrano un impegno di tutto rispetto nel conferire vigore alla lingua delle nostre tradizioni. Sono poesie ricche di sottile ironia, sempre garbata e mai sfacciata, anche qualora si affrontino argomenti che risulterebbero tabù nella poesia in lingua italiana.

Le inflessioni dialettali sono estremamente mutevoli a seconda della zona, pur essendo circoscritte alla stessa provincia, pertanto la stessa parola presenta grafemi e fonemi del tutto diversi a seconda dell'area interessata.

Per facilitare la comprensione di tali elaborati, abbiamo provveduto ad affiancarvi la traduzione in Italiano, nonostante siamo consapevoli

dell'inevitabile impoverimento linguistico e contenutistico che sempre avviene nella retroversione

Desidero rivolgere un sentito ringraziamento ai componenti della Giuria e a tutti coloro che hanno contribuito con questo concorso a sostenere quella straordinaria forma di espressività che è la poesia.

Per quanto riguarda la Sezione A , si è aggiudicato il primo premio Roberto Ragazzi di Rovigo con la poesia *"Un cane da combattimento"*

Il secondo premio è stato conferito al poeta Antonio Damiano di Latina con la poesia *"Come le foglie"*.

Il terzo premio viene assegnato a Michele Miele di Reggio Emilia con la poesia *"Un bacio sulle labbra"*.

Si aggiudica il quarto premio Simonetta Vignoli di Rovigo con la poesia *"A mio padre"*

Il quinto premio viene conferito a Vittorio di Ruocco di Salerno con la poesia *"Sei tu la meraviglia della vita"*

Il premio speciale al più giovane poeta viene assegnato a Ludovico Fermi di Reggio Emilia con la poesia *"Dialogo tra un automobilista ed un ciclista"*

Per quanto riguarda la Sezione B, si aggiudica il primo premio Vilma Zamboni di Reggio Emilia con la poesia *"Al cumpléân ed mé sîna"*.

Il secondo premio viene conferito ad Annamaria Corradini di Reggio Emilia con la poesia *"Bèla ciünta!"*

Il terzo premio viene assegnato ad Angela Villa Ruscelloni di Villa Canali (RE) con la poesia *"Carillon"*.

Il quarto premio viene conferito ad Alberto Pedrazzini di Reggio Emilia con la poesia *"L'é stà ajér"*.

Meritevole del quinto premio è Marco Martinelli di Reggio Emilia con la poesia *"Riflesiòun sul fêr poeséia"*.

Un grazie particolare ad Antonella Borghi, che ha curato la grafica di questa antologia, lavorando con zelo e passione alla realizzazione di questo Concorso.

Con entusiasmo, rinnovo a tutti i poeti le mie congratulazioni e l'appuntamento alla prossima edizione.

Prof.ssa Annalisa Bertolotti

Presidente Concorso Poetico Unitre- Reggio Emilia

POESIE VINCENTI - MOTIVAZIONI

1° PREMIO - "Un cane da combattimento" di Roberto Ragazzi (Rovigo)

Un grido struggente e disperato per dare voce a chi voce non ha. In un crescendo di pathos che coinvolge e commuove, l'autore ha saputo immedesimarsi nell'atroce realtà che, per un gioco d'azzardo, costa la vita ad un essere indifeso.

La scelta lessicale è accuratamente studiata per descrivere la crudezza della situazione, così come la metrica incalzante.

2° PREMIO - "Come le foglie" di Antonio Damiano (Latina)

Un susseguirsi di immagini in un parallelismo perfetto tra natura e vita e le inevitabili sconfitte che atterrano, come fa l'autunno con le foglie. Ma basta un refolo di brezza per risollevarle e farle vorticare in aria, in una danza che è la danza della vita. Poiché la vita sempre prorompe, anche quando tutto sembra perduto.

Una poesia che alterna la consapevolezza dei momenti bui all'ottimismo della rinascita.

3° PREMIO - "Un bacio sulle labbra" di Michele Miele (Reggio Emilia)

Un sogno ricorrente in cui riemerge l'amarezza per una rinuncia dettata dalla timidezza e l'immagine- curata nei dettagli- di una ragazza mai conosciuta, ma mai dimenticata. Poiché, come afferma il poeta, gli amori più belli sono quelli solo immaginati.

Una poesia colorata e musicalmente costruita, come a sottolineare il dinamismo della protagonista nel ritmo sfrenato di una pizzeria.

4° PREMIO - "A mio padre" di Simonetta Vignoli (Rovigo)

La nostalgia per il genitore è affidata ad una conchiglia in riva al mare in questa poesia che suona come un'invocazione affinché la stessa conchiglia, accostata all'orecchio, possa fare riemergere l'eco di quella voce amata e familiare, ormai zittita dal destino.

Una poesia dolce e commovente, ma mai retorica, dove le immagini della vita riescono a mitigare il dolore di una grave perdita.

5° PREMIO - "Sei tu la meraviglia della vita" di Vittorio Di Ruocco (Salerno)

Un cantico d'amore per una donna: parole che ogni creatura femminile vorrebbe udire dal proprio amato. La valorizzazione, la stima, l'idealizzazione della propria compagna quale meraviglia offerta dalla sorte. Per un amore che passerà dalla passione giovanile alla pacatezza dell'agape in età matura, cioè la gioia della condivisione del vivere quotidiano, qualsiasi evento esso riservi.

PREMIO GREEN - "Dialogo tra un ciclista e un automobilista" di Ludovico Fermi (Reggio Emilia)

Una poesia spiritosa, ironica, ma delicata segna l'esordio di un giovane poeta a cui va il nostro augurio di persistere nel viaggio poetico che aiuta a crescere nel modo migliore.

Sezione A

Poesia in lingua Italiana edita o inedita



INSEPARABILI | Velia Aiello_Rogliano (CS)

Si stringono ancora
queste mani che il tempo ha segnato
ma non ha corroso l'amore che le unisce.

Naturalmente si cercano
sussurrandosi voci dell'anima
quando la parola tace
in un prorompente silenzio di desiderio.

Si accarezzano
sfiorando la soglia dell'infinito varcando
i confini dello spazio nella leggerezza
d'un dolce brivido e di un soffio
verso un angolo di cielo.

Si sostengono
per dirsi che sono l'una per l'altra
nel cammino sempre più ripido e buio.
Quelle mani che hanno promesso e giurato
pur se fragili e rugose con i segni degli anni
sono unite a ricordare, pregare, ringraziare,
ad abbracciare quell'amore
che le rende inseparabili,
mani tremanti invecchiate insieme
in cerca ancora di sogni e di tempo da vivere
raccolgendo i fiori seminati
nel giardino dell'amore.



VERSO L'AZZURRO | Velia Aiello_Rogliano (CS)

Abbandono al vento
ridondanti parole,
come foglie secche
disperse nell'aria.
Aspetto un nuovo sole
di rinascita
su una strada illuminata
dalla speranza,
ove non lamenti di dolore,
ma una dolce musica
accompagna i miei passi
liberi e sicuri di non calpestare
orme di tristezza,
ove dal pianto
seppellito nella fredda terra
sboccino fiori
e inondi il mio incedere
un delicato profumo,
non l'afrore del fumo nero.

Disperdo parole vane,
discorsi di carta
che si consuma
nelle fiamme accese
dall'odio e dalla vendetta,
che si perpetuano nel tempo.
Cerco una via incontaminata,
dove l'erba non nasconda
segni di tragedie,
una via tracciata da un cuore
che pulsa d'amore,
che conduca verso l'azzurro,
la via della pace.



SE POTESSI RIPERCORRERE DEI GIORNI | Velia Aiello_Rogliano (CS)

Se potessi ripercorrere dei giorni

Se potessi ripercorrere dei giorni,
con la promessa di avere una rivalsa,
volerei senza indugio da te
per sorseggiare ogni tuo attimo di vita
darti quei baci che il mare ci ha rubato e le
caresse che il vento ha disperso.

Se solo un po' cambiasse ritmo il cielo
se invertisse la sua rotta il sole,
riavrei momenti da vivere con te con
l'illusione dell'eternità.

Direi parole che non ti ho detto mai per
sentirti profondamente amata, parole
silenti sbocciate al tuo tepore
rimaste mute negli anfratti del mio cuore.

Ti porterei nella tua dolce casa dove il
dolore non avrebbe voce,
senza quei no che ti han solcato l'anima, senza
lasciarti sola sul balcone
dove splendeva il tuo immenso sorriso
ora chiuso nel buio e nel dolore.

Se potessi parlarti una volta ancora. ti
spiegherei tante mie ragioni
e nel silenzio ti terrei la mano.
Ma è muta ogni preghiera,
ogni urlo svanisce nel deserto.
Non c'è rivalsa per fiumi di lacrime.
Nessuna chance è concessa
a chi va lì dove non c'è ritorno,
dove non sente i fremiti del cuore.
Non è concesso ritornar sui passi,
infrangere il verdetto del destino
e correggere il cammino
Siamo ostaggio del tempo.



PIANO LA NEVE VA VIA | Maurizio Albarano_Marigliano (NA)

Piano la neve va via
 nella gelida strada della solitudine
 muove il ricordo la stanca memoria
 di pensieri ingialliti dal tempo...

“E’ l’amore che trionfa su tutto”
 ti dicevo quando il ciliegio non era ancora maturo
 eppure quante lacrime abbiamo versato
 in quei giorni avvolti dal silenzio!

È un duro esercizio volersi bene sul serio
 lasciar fuggire ogni oscuro rancore
 soggiacere ad un’incauta offesa
 e sorridere ad uno sguardo che miete livore...

Ecco può darsi che io sia pronto e tu?
 Non si sbaglia mai da soli. Sempre.
 In questo tempo di Pasqua
 così strano così freddo

ci ha avvolti la neve col suo arido manto
 a toglierci di sorpresa il calore della nostra passione...
 È un’aria malinconica quasi irrespirabile
 un buio improvviso che scende e stritola il nostro respiro!

Non è un’assenza di luce
 né un’assoluta mancanza di sguardi
 ciò che diviene e ci segna nei nostri pensieri
 è un vortice dove collassano le nostre sicurezze

per riaprirsi le oscure ferite in fretta cucite
 nel tempo impassibile che scivola addosso...
 Ecco una nuvola in cielo
 è pronta a versare una lacrima...

Aspetteremo in silenzio
 che piano in questa notte la neve vada via
 per risorgere melodiosi al canto del flauto
 nel sole che domani mostrerà sereno il suo volto!



LA TERRA NON VUOLE MORIRE | Maurizio Albarano_Marigliano (NA)

Non uccidete il mare
il sole, la luna, le stelle
né le verdi foreste
dove il vento nel sorriso
delle foglie si nasconde...

Non intona più il fiume il suo canto allegro
e sulla pelle più non si distingue
la calura d'agosto o il gelo d'inverno
così che anche il vivace uccellino
nelle albe delle città che si svegliano

a stento boccheggia nell'aria inquinata...
Gabbiani colorati di catrame
gridano moribondi il loro delirio
mentre avanza infausta l'afa nei ghiacciai
a rendere vana ogni vita sui litorali...

L'invisibile nebbia grigiastria
si aggira funesta tra gli occhi di cemento armato
e non un raggio di luce
illumina le sere nelle strade deserte...
Non indugiate allora. Destatevi

cambiate rotta alla svelta ai vostri pensieri
senza aspettare che sopraggiunga la catastrofe
che vi muova il desiderio della rivolta
del sentire dentro l'agonia del tempo
senza calcoli di sorta, senza inutili incanti...

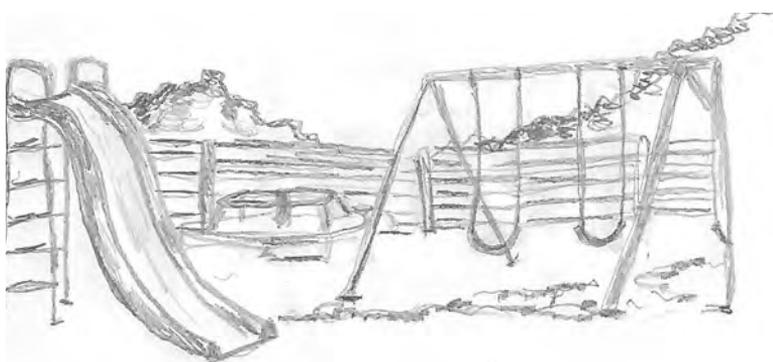
E' possibile ancora. La lotta è vita
in ogni più piccolo cuore
in ogni più celato sentimento.
La Terra non vuole morire.
E so che la speranza è un dolore che non si arrende...



TU MI RICORDI ... | Maurizio Albarano_Marigliano (NA)

Tu mi ricordi un tempo
delicato che di vetro
aveva il volto appena levigato
fuggito dai meandri
dei fantasmi delle sere d'inverno
forse una poesia che adesso
non riesco a ricordare
o chissà quella neve
di quel corto febbraio
che ghiacciava i nostri sguardi...
Era polvere sottile il vento
non forte ma caparbio
ad aprire i cancelli della percezione
fin dentro possibile
lì dove non osa la pura convenzione...
Sete sete tanta sete di sapere
di toccare di vedere di mostrare
mai il pensiero di essere presente
oltre soltanto di bruciare il giorno
solo nel possesso
irragionevole di un domani ignoto...
In un niente sei scappato
senza chiedere perdono
bugiarde le ore grasse di vita
a contare adesso
brizzolati fili d'argento...

Tu mi ricordi... sì mi ricordi davvero
mia gioventù
e mi riporti così ora
nudo e sospeso
in quel tempo crudo...



QUELLA NOTTE D'AGOSTO | Carlotta Angelini_Noceto (PR)

La morte, amica mia devota, mi guardava con occhi maligni,
come di chi si impossessa ingiustamente delle vite altrui.

Oh, cara amica, risparmiami da questo dolore eterno,
non farmi giacere spoglio tra le tue braccia
di un destino così crudele.

Oh, mia terra, mia casa e patria a vita,
ricorda le mie gesta e i miei atti buoni,
e prova a dimenticare il male da me causato.

Se ora fossi portato via da questa mia povera famiglia,
che già piange il mio nome,
non mi perdonerei gli atti già commessi e brucerei
all'Inferno come mi spetta da quella notte d'agosto.

Ma morte, amica cara, riconosci che l'ho fatto per amore!
Riconosci che sono stato ingannato dal maleficio di una donna,
che costretta ad una vita alla quale non apparteneva,
si lanciò tra le mie braccia e io non potei resistere.

Oh come? Come resistere al suo eterno sorriso?
Come resistere alle sue risate...canti d'uccelli dicevano gli altri.

Come fare quando lei mi aveva trascinato con sé
durante una notte calda,
e noi ci abbandonammo all'amore?
Perché avrei dovuto resistere?
Ma forse resistere
non mi avrebbe portato al pentimento,
o peggio...alla Morte.



VITA | Carlotta Angelini_Noceto (PR)

Cos'è la vita

Se non un percorso incomprensibile alla mente umana?

Cos'è la vita

Se non una lunga strada che all'inizio sembra infinita, sì, ma le apparenze ingannano
È strano come in momenti di debolezza si possa tornare bambini
Fragili esseri che esprimono la loro voglia di vivere o di morire attraverso la sofferenza.

Cos'è la vita

Se non dolore?

Se non la morte e la vita che si congiungono in una danza macabra di cui siamo
protagonisti, senza saperne il motivo, senza poter replicare

Ma solo combattere

Combattere e vincere, essere sconfitti, perdere sé stessi per poi ritrovarci in altre persone

Cos'è la vita

Se non confusione

Se non rabbia, tristezza, dolore, felicità, infelicità, arroganza, prepotenza, cattiveria, pura
cattiveria, Pensieri

Pensieri che travolgono, montano la testa e poi ti esplodono dentro, tu non sai il motivo,
non sai perché la vita ti si rivolti contro in quel modo, ma sai che è così che deve andare
È davvero così che deve andare? Lo è?

Perché non mostrare le proprie ferite così come sono, e insegnare che ciò che è già stato
fatto può essere evitato? Schivato, domato, Ricordato, Mai dimenticato

Cos'è la vita

Se non un ciclo di persone, esseri viventi e non,
che si tramandano la vita da intere generazioni?

Cos'è la vita

Se non il nostro percorso? Quello che possiamo scegliere di modificare
non ripercorrere, abbandonare, maltrattare

Ma mai dimenticare

MAI

È questo quello che trasforma la vita in terrore, Orrore, Disgusto, Morte

Il dimenticare e le guerre? E le battaglie? Le sconfitte? Le vittorie?

I tentativi vani di salvare la propria vita e quella di altre persone?

I morti, i feriti, i traumi psicologici

Tutto ciò dev'essere dimenticato?

È così che l'uomo vuole continuare?

Io no

Tu?



LA VILLA DI DANTE | Giuseppe Arimatea_Messina

La Villa Dante è un'oasi di pace,
una macchia di verde nel cemento,
e chi l'osserva saprà coglier tanti
quadretti dipinti ad acquarelli.

Un vociar lieto di bambini al giuoco,
lungo le aiuole all'ombreggiar del verde,
s'ode distinto nell'amena quiete.

Tenendosi per mano una Coppietta
cerca riparo per scambiarsi un bacio.

Una bimba si china, coglie un fiore
e di corsa lo porta alla sua mamma.

Al limitar del muro di un recinto
un ragazzo seduto a cavalcioni
indisturbato sgranocchia i suoi biscotti
mentre uno stormo di colombe a festa
beccandosi le briciole da terra
gli tiene compagnia per la merenda.

Un gruppetto di anziani sfaccendati,
a perdi tempo parlano fra loro,
e prima che sia tardi, a passi lenti,
un dietro l'altro fan ritorno a casa.

Il tempo passa e non ti accorgi come
muta ogni cosa e col calar del sole,
scendon dal cielo già le prime ombre.

Dal campanile della chiesa accanto,
arrivan lenti gli ultimi rintocchi.

Un saluto per tutti e buonasera.



TI CERCO E NON TI TROVO | Giuseppe Arimatea_Messina

Io ti credevo eterna
come le cose belle
a cui noi ci leghiamo
miseri mortali.

Ora che tu mi manchi
guardo con gli occhi gonfi
la realtà dei fatti,
tante illusioni spente.

E vado e vengo e torno
senza sapere dove.

La strada del ritorno
sempre mi porta altrove.

Ti cerco e non ti trovo,
tra mille volti il tuo
io più non riconosco.

L'ardente desiderio
mi strugge a poco a poco,
e sulle ali stanche
del mio pensiero afflitto
da te parto e ritorno.

Mi fanno compagnia
le ultime parole
che tu mi hai sussurrato
tra lagrime e sospiri:
"Mentre sto per morire,
so di vivere ancora,
perché sarò presente
per sempre nel tuo cuore".

Fu l'ultimo saluto,
un doloroso addio.



PREGHIERA | Giuseppe Arimatea_Messina

Vergine e Madre del Divino Seme
che l'uomo dalle pene ha liberato,
quella pietà che a Madre ti ha innalzato,
a me ti volga or che il periglio preme.

È quasi spenta ormai l'ultima speme
in questa oscura valle di peccato
ove con gli altri lagrimar m'è dato
e nel dolore l'anima mia geme.

Deh porgi, o Madre, a chi ti implora aita!
O tu che sei rifugio al peccatore,
additami del ciel la retta via.

E negli ultimi giorni di mia vita,
fa che io possa con impeto d'amore,
chiamare ancora il nome tuo: Maria.



DI VIOLONCELLI, VIOLE D'AMORE E FLAUTI MAGICI | Carla Baldini_Grosseto

Forti le dita sul violoncello

Tracciano

Alchemici schemi,
morbido il polso l'arco tende,
puro accento vivo e fremente
sugli opposti segni.

Discorrere d'amore
la viola sa bene,
carezzata da mani così bianche
in un abbraccio ben più stretto
del nostro stretto abbraccio,
amore.

Pur solo sull'arazzo complesso delle tue note
ho visto i castelli fatati
nel plenilunio,
cavaliere alato del suono
- delle notti calde ed insonni,
amante del sempre,
elfo della terra
di mezzo -
agile, svelto, attento
vigile al momento,
preciso
nel movimento scattante,
mai assente
pur nel silenzio, nelle pause, vivo.

Vivo

in attesa fremente
del prossimo sonoro abbrivio.



FÀNFOLE IN LAGUNA | Carla Baldini_Grosseto*(Sonetto in fànfola dedicato a Fosco Maraini)*

Ci son persone sbrusciche e melmose
Che sguazzano nei lorbidi frascemi
E come strolicanti sciarmi infemi
Sguaiettano le lor sperciche crose.

Son trolighe, ropertiche, aspartose
E quasi certamente, nei lor fremi,
Attruzzano le trinze coi castremi
Spalluzzano i bodicchi con le agnose.

Invece tu, cantèrico armellino
Che appiàlichì sfrillante nei mifriaci,
Che lìlleri e che intrilli... Ahi, Lolino!
M'intrucherei con te dentro agli astraci
T'aggrabberei nel frigoloso prino
E ti consumerei con i miei baci.



HIC ET NUNC | Carla Baldini_Grosseto

Il vortice che il tutto, in folle spira,
Nell'attimo preciso del qui e ora,
Vertiginosamente in sé ritira
E più non rende ciò che il cuore implora
Ruba il momento esatto del piacere
E avvolge con un grigio velo il pianto,
Tramonta i soli in infinite sere
E porta seco di ogni cuore il canto.

Sono i ricordi polvere nel vento
Sono i gesti passati foglie morte
Sono i perduti di giusto un accento
Nell'immenso spartito della morte.

E la memoria se la porta via
Il ritmo facile di una poesia.



COME PEPITE DI ANGELI | Stefano Baldinu_San Pietro in Casale (BO)*(in ricordo di Polina, bambina ucraina uccisa in un bombardamento russo a Kiev)*

Era un giorno di un tempo di marzo
 e il cielo un interminabile fumetto
 privo di parole, un treno di grigi
 senza inizio né fine, la primavera un cappotto di neve
 fuori stagione che io, raccolta
 intorno alla mia aria, trasferii
 la sostanza della mia ombra di rondine
 verso un anticipo di migrazione.
 Ed io portavo sulle ali il rosa
 di tutti i tramonti, il nome di tutti i battesimi,
 i colori primari di tutti gli esili
 e un lasciapassare di speranza declinate al futuro.
 Eppure erano solo ieri i giorni incoscienti della gioia,
 il corsivo dei miei pochi anni
 fra le righe pulite dei cortili, l'abitudine buona
 delle mie mani intrecciate come una preghiera
 ai polpastrelli dei miei genitori.
 Poi fu come un colpo improvviso di vento
 sulle scapole di un filo d'erba l'abbraccio ruvido della guerra e
 il cuore a rotolare senza sosta lungo un pendio di aritmie
 e andare incontro alla caduta con l'emozione
 del sudore stellato della corsa sul volto
 per rialzarsi nel batticuore del silenzio.
 Allora seppi che la morte era una afasia di farfalle
 fra due note di dolore ripetute sul pentagramma delle brezze.
 Ed io mi ritrovai al di là di un istante
 una piuma deposta sul ciglio del davanzale
 come un ospite sulla soglia dell'infinito
 a respirare a pieni polmoni lo splendore immobile dell'universo.
 Così sono qui con tutti i sinonimi del mio vivere
 nell'ingenuità dello scroscio leggero sul silenzio
 della polvere quando spicca dalle labbra un sussurro
 e la mia mano è una calligrafia di palmi distesi
 a scolpire sulla superficie del vuoto la carezza dei volti
 di chi mi ha voluto bene e la natività dei miei sorrisi
 come pepite di angeli incastonate nel cuore di Dio.



MARTINA | Stefano Baldinu_San Pietro in Casale (BO)*(memoria di una donna vittima di femminicidio)*

Ero il profilo di un ramo disteso alla luce
 quando mi trovarono come una penisola scucita
 a strapiombo sulla geografia gelida del pavimento
 e il respiro fioco della abat jour a consolarmi le congiuntive
 spoglie di ogni pronuncia.

Avevo ogni sera uno stacco di ciglia
 a cabrare sulle pagine dei vetri purché fosse
 lontano dal suo alfabeto ebbro che sapeva
 di spuma in tempesta e di grida a serrarmi le scapole
 in un respiro violento.

Eppure non riuscivo a non rinnovare il credito
 alle sue lacrime, alla liturgia delle sue promesse vane
 come la pioggia quando sfrigola all'infinito
 una eco di suppliche sulla corda delle ragnatele.

Anche quel giorno, fuori, le lacrime di un dio
 riempivano il cielo di cicatrici umide di silenzio
 quando lui strinse nel vuoto cavo del palmo
 tutta la rabbia senza che io potessi pronunciare
 l'apostasia del suo nome

e mi ritrovai con le tempie esposte alle raffiche
 come l'unica foglia rimasta in appendice alla bufera,
 un chiodo a fermarmi il cuore sull'ipotenusa della parete
 e la mia anima sfuggirmi dalle dita
 leggera come la polvere dalle superfici.

Ed io fui un brivido d'aria a ricuire le sponde della nostalgia.
 Rimase un sorriso asettico sullo sfondo dello smartphone
 a risuonare flebile sul mio sonno eterno al centro della stanza
 un gioco incerto di carezze a riempire di dolcezza
 l'alveo profondo della notte.



IL FIGLIO VELATO | Stefano Baldinu_San Pietro in Casale (BO)*(Lamento di madre in memoria di KR46M0, bambino perito nel naufragio di Cutro)*

Ora che sono qui con il sussulto delle mie scapole
 genuflesso sul tuo silenzio
 come la nuca di un seme di pioggia
 sul pendio del temporale,
 hijab di foglie che si lascia andare
 assaggiando la clemenza dell'aria
 vorrei riscrivere il mio essere madre,
 adattare la combustione smagliata delle palpebre
 al sonno delle tue labbra
 sfiorare ancora, come allora, i confini incerti
 della tua pronuncia prima che l'ustione del cielo
 piova senza respiro sul palmo di un apostrofo di rugiada.
 Hanno detto che le onde portavano l'impronta del buio,
 lo spicco sudato dei fiori di legno a scolpirti la fronte
 e tu disteso come la quiete della luce nel lampo
 nutrivi la sabbia di sale e pietà
 mentre l'impazienza del vento rivestiva il tuo corpo
 dei contorni di un'alba senza ciglia né parole
 e di tutte le gradazioni intatte dell'azzurro.
 E così sono qui ad un soffio dal respiro che disegna
 un orizzonte di grafite sulla longitudine del tuo nome
 e una benedizione pulita di brezze
 a tracciare un rammendo di pietre miliari indicandoti il paradiso.
 E così maledico l'afasia dei miei occhi
 che non sanno cedere all'assedio delle lacrime.
 Vedi, non ho che carezze sdrucite da gesti che franano, decisi,
 dal sentiero ghiaioso del labbro al palato; vi passo leggerissima
 come la mano tentennante di una corolla sulla gota di un filo d'erba
 ad imitare la tua che mi sfoglia il grembo scarno fino all'ultima pagina.
 Ricomincio così aggrappata al di qua di questo attimo infinito,
 al naufragio dei lineamenti del mio volto nel tuo
 mentre vado adagiando questo velo di quiete sul tuo riposo eterno
 e sul sorriso che rifletterai sulle acque limpide del volto dell'Eterno.



IL PAPAVERO E LA QUERCIA | Nazzareno Bartolozzi_Matelica (MC)

Un giorno un papavero
borioso
si rivolse ad una quercina:
“vedi? lo sono alto
e meraviglioso,
mentre tu sei spenta e piccolina,
eppure nati insieme.

Rigoglioso,
m’innalzo al cielo
e tutti mi ammirano,
infiammato rubino,
mi fotografano:
sono più bello del sole.
Tu sei insignificante,
nessuno ti vuole”.

La piccola,
accusato l’affronto
deferente sussurrò:
“si, sono minuta e banale,
ma quale sarà stata la tua sorte,
quando , fra 700 anni,
io sarò ancora bella e forte”?



LAVANDAIE ALLA FONTANA | Nazzareno Bartolozzi_Matelica (MC)

L'acqua limpida
scrosciando tra spruzzi,
nella vasca grande
si lascia cadere.

Attorno le comari lavano:
raccontano stuzzicanti avventure
con corteggiatori immaginari.

Sono fintamente dispiaciute
per Giovanna, "la bellissima",
che, poco dopo sposata,
con l'acne
si vide sfigurato
l'angelico viso.

Sparlano di suocere impiccione,
spettegolano di vicini,
di parenti litigiosi,
parlano di nipotini,
sempre.
Parlano tanto,
in tante;
tutte,
perchè nessuna
vuole ascoltare l'altra.



LA SCARTOCCIATA DI UNA VOLTA | Nazzareno Bartolozzi_Matelica (MC)

Pannocchie afastellate
sotto la loggia
aspettano mani:
mani callose, mani delicate
per essere spogliate.

Festa di giovani
e famiglie
dopo cena.
La luna dietro la nuvola compatta;
noi con il lumino a petrolio.

Quanta attesa!
Giovanni smania
d'incontrare Rosetta
per rubarle una carezza.
Serena aspetta scuse:
gli sguardi pentiti di Mattia.
Non più una bugia...
è la serata adella verità.

Prima si lavora,
si racconta,
si spettegola,
alla fine si balla.

Dopo tante pannocchie grinzose,
l'agognata ricompensa:
musica, allegria, vino e danze
fanno girare corpi asciutti e speranze.



SOGNO GRANDE DI BAMBINO | Nazzareno Bartolozzi_Matelica (MC)

Bambino di sei anni
con tasche piene di monetine,
ansioso sulla strada bianca,
per comprare
la trebbiatrice di passaggio.

Trattore capofila,
trebbia,
scala per la paglia,
scaletta per la pula
e carrettone di accessori.

Rosseggia il corteo...
Che mangia!
Che spettacolo la sfilata!

Il bimbo con ardimento
ferma il convoglio,
tira fuori i soldini
sotto lo sguardo duro
degli affaticati sconosciuti.

Alla straordinaria offerta
l'amara risposta:
"devi farti dare da tuo padre
bigliettoni grandi...
con tanti zeri.
Con tutte le tue lire
puoi comprare solo mezzo gelato"

Ora la strada bianca
è diventata nera.
Il bambino ha tanti anni
e ha "bigliettoni grandi",
ma le trebbie magiche di una volta
non passano più.



GIOVANI DI TRE SECOLI A CANFAITO | Nazzareno Bartolozzi_Matelica (MC)

Lassù a Canfaito
con le cime nei secoli
alti faggi ondeggiavano ai venti:

Rami arcuati con foglie ramate
si allungano in un abbraccio
allo scuotere del vento.

Con raffiche forti
si piegano in preghiera
invocano protezione.

Riverberi verdi, rossi, gialli.

*Legno duro,
il faggio delle ruote del carro di mio padre,
quanti giri quanta strada sudata
ogni giorno per i suoi buoi...*



ILLUSIONE | Nazzareno Bartolozzi_Matelica (MC)

Si pavoneggia l'alba...
deride il sole nascente

Rotola a valle il torrente,
vuole addolcire il mare.

Si flettono i pioppi
per cogliere la brezza soave.

Mi specchio nel lago,
vedo un bimbo in braccio a sua madre.

Sdraiato sul divano
spengo le luci e fermo il tempo.



VIVERE | Teresa Belgiovine_Reggio Emilia

C'è il mattino,
c'è la sera,
e nel mezzo c'è il giorno da affrontare,
vivere da sola,
alzare gli occhi al cielo e sperare di vederti.
Ogni giorno ricominciare a vivere
Avere il coraggio di andare avanti
Passano i giorni e intorno vedo buio
non c'è sole che possa illuminare le giornate
non c'è sole che possa scaldarmi,
non ci sono i tuoi abbracci a coccolarmi,
le tue mani sul pianoforte a suonare per me.
Mi guardo intorno e vedo il vuoto,
tutto è più triste, le giornate non passano mai.
Ci sono giorni in cui mi sento morire dentro
per poi rinascere perché mi volevi forte coraggiosa e combattiva,
tutto intorno è diverso senza di te.
Non c'è più niente di uguale.



MALINCONIA | Teresa Belgiovine_Reggio Emilia

Scende la sera, la malinconia unisce le note del giorno con la notte.

La lunga notte senza di te.

Devo abituarci ad essere sola,

mi assale l'angoscia della solitudine

cerco il mio Amore che non c'è più,

cerco il tuo viso sul cuscino vuoto

cerco la tua presenza, la tua voce,

guardo la nostra casa e tu non ci sei,

mi rispondono le foto sparse sui muri,

guardo il cielo vedo una stella brillare...sei tu.



LA PIOGGIA | Teresa Belgiovine_Reggio Emilia

Piove, sono seduta sulla tua tomba,
la pioggia si confonde con le lacrime,
l'erba profuma di bagnato,
la mia voce risuona nel vuoto.

Dovrei essere forte,
però com'è difficile essere forti quando hai voglia di piangere,
gridare al mondo che sei triste e che dentro sei fragile,
la gente non capisce il dolore, la sofferenza,
i ricordi che ti fanno stare male fino a piegarti in due per il mal di stomaco,
la gente non sa la sofferenza della solitudine che provi dentro.
La gente ti vede con il sorriso non sa leggere gli occhi.
Piove sulla tua tomba,
ti sento vicino e spero in una risposta che non arriverà mai.



LA CASA DEL PRIMA | Oriano Bertoloni_Marina di Carrara (MS)

Ho tremato, quando la pioggia travolgeva strade,
s'infiltrava nei vicoli, occupava
i vuoti negli anditi, penetrava scantinati
ed animi.

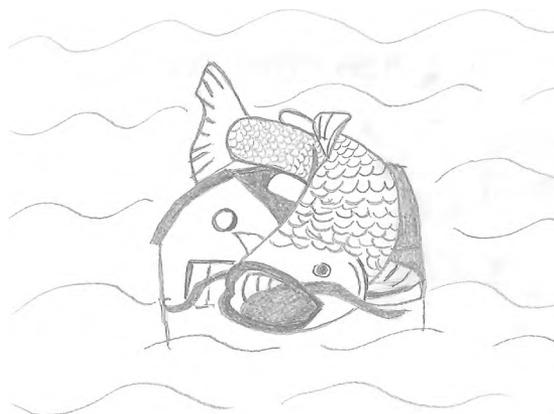
Ho temuto la fine, quando il fango
strappava vesti dagli armadi,
cancellava vissute stoviglie,
ricordi d'infanzia e foto d'amore.

Ho pianto insieme a vicini di sventura,
con mani giunte ad implorare tregua,
calore, liberazione e crepe azzurre
di cielo.

Ho camminato su rovine del vissuto,
schiacciando piaghe,
nel silenzio del dopo, senza più timori,
con la melma negli occhi
e la morte scampata nel petto.

Ho ricordato per notti la casa del prima,
i giochi svaniti dei bimbi, spazzati via
con sogni d'adulti e i sacrifici dei padri.

Ho dimenticato gioie e accumulato brandelli
di calce, stoffe e legni, prima di rassegnarmi
alle fosse comuni d'immondizia.



NELLA RISIERA DI SAN SABBA | Oriano Bertoloni_Marina di Carrara (MS)

Ascolta notte, che prendi il tempo del riposo a me concesso. Strappa i segni del ricordo dal mio animo ferito. Gli incubi sono pietre scagliate contro il vento, come aquile smarrite in tempeste senza requie.

Stamani sono stato lì, nonna mai conosciuta, tra le rosse mura della tua inesistente tomba, nel vuoto in cui giaci, libellula privata delle ali. Pochi altri insieme a me, pellegrini nel luogo del massacro, smarriti tra i cimeli dell'assurdo.

Ho cercato il tuo nome, nella lunga lista degli uccisi, con il cuore che pulsava senza freno. Troppi anni ho aspettato per il gesto ed il cammino. Dopo che a tua figlia si son spenti gli occhi, ho deciso il triste viaggio.

Di te, nonna che non mi hai cullato, resta il racconto di un dolore antico, di stragi e di violenze, di barbarie contro un popolo cacciato, incatenato, annientato ed umiliato, sterminato in modo vile.

Ed ora, notte impietosa, placa la tua smania di sussurri, di foglie libere e di pianto. Fuori dalla stanza anche il mare reclama la sua pace, esausto di aggredire la scogliera. Dona a me la grazia di liberare l'incoscienza e il sonno.



FEDERICO | Oriano Bertoloni_Marina di Carrara (MS)

Forse solo prati o viottoli infiniti saranno il tuo domani. Stringerai tra le mani rose morbide di spine e dai profumi intensi. Inseguirai api laboriose, e volteggerai con loro su peschi e ciliegi fioriti. I tuoi piedi si bagneranno, sfiorando la rugiada del mattino.

Lascerei impronte su campi gialli di grano e viola di peonie, che si rialzeranno solo dopo il tuo passaggio. Proverai cosa significa saltare piccoli fossi, sdraiarti nell'erba soffice e guardare a lungo il cielo azzurro.

Ti piacerà rincorrere farfalle ed emulare rondini. Saranno quegli esseri liberi ad indicarti l'oltre. Non ci saranno più sedia, poggiatesta e freni, pietà e sorrisi ad impedirti il canto, lo scherno ed il diletto.

Il mondo si fermerà e sarai tu ad agire, e lo farai per sempre. Avrai la ragazza sognata, e proverai il brivido di arrampicarti su un albero. Ora che il tuo respiro è spento corri Federico, senza più fermarti.



...E DA SIRIO PORTAMI LONTANO | Massimiliano Bianchi_Cesena

Sai dirmi delle stelle cadenti?

Sono Dei che fuggono dalla notte
nei loro mantelli di luce
lasciando sfregi nel cielo,
nella libertà di un attimo
al fulgore di una luna
invidiosa,
impavidi della certa morte.

E tu hai mai visto cadere una stella?

Ho visto gli sguardi degli uomini
scrutare le profondità dell'infinito
ascoltare l'eco del silenzio,
e ho visto te . . . Fetonte
cadere fra mille bagliori,
nel dolore delle stelle.

Se piango abbracciarmi
e da Sirio portami lontano,
imperiture siano
le lacrime che lasciamo . . .



NON IMPORTA | Massimiliano Bianchi_Cesena

Non importa se dovrò aspettare
se il tempo non ti lascerà passare,
non importa se il sole o la luna
il giorno o la notte
non ci faranno incontrare,
ti aspetterò
alla fioca luce di una candela
seguirò con gli occhi
le rugiade di cera,
e al nascere dell'alba
si spegnerà con una lacrima,
perché so che al giungere della sera
tu la riaccenderai
con la tua mano leggera.



NON CREDERE NEI POETI | Massimiliano Bianchi_Cesena

Non credere nei poeti
vivono di malinconia,
egoisti nel dolore
amanti dell'autunno,
delle foglie morte
del fragore delle onde.

Non credere nei poeti
gelosi di cuori, lacrime e sorrisi,
al cielo dipinto negli occhi
ai loro sogni mai avverati
nelle notti insonni,
prigionieri dei ricordi.

Non credere nei poeti
nafraghi nelle tempeste
di parole scritte e mai dette
pensieri regalati al vento
aspettando un bacio
nell'eco di un tormento.



PREGHIERA AGLI UOMINI | Maria Cristina Biasoli_Molinella (BO)

Con tutta questa forza
che mi scoppia dentro al cuore
vi prego di non ferire col rumore,
ma solo mani dolci colme d'amore.
Sceveri di colpe non siete,
irrequieti e indocili
peccate, sparate, distruggete
poi con le unghie
graffiate le vostre pareti
per salvare amuleti, alfabeti
e le donne, e i feti.
Geni ruvidi
con ombre abbandonate,
abbeverate i vostri cari
senza pudore e rumore;
salvate l'anima
senza una lacrima
come la vittima che soffre
e muore per il vostro cuore.



DESTINAZIONE NUVOLE | Maria Cristina Biasoli_Molinella (BO)

Aprile,
il dolore si confonde con la primavera,
le silenziose grida volano nell'aria
e rivivo nel tempo l'intensità
del tuo sguardo nell'ultimo momento.
Il paesaggio è sospeso
fra le sensazioni di oggi
e i remoti pensieri;
camminavi, camminavi lenta
per raggiungere la carrozza
"destinazione nuvole"
che sventolava bandiere di fiori,
i tuoi amati, colorati,
profumati fiori.
Silenzio; hai fatto di petali
il tuo cuscino,
non hai ombra
ma il sorriso calmo
e la bellezza della musica
è la tua voce che io sento.
Salutami folletti e gnomi
del tuo bosco eterno, sospeso,
verde e profumato di muschi;
salutami gli angeli che ti circondano
e ogni tanto affacciati al balcone
fra i vecchi gerani,
io alzerò gli occhi al cielo per vederti.



ALL'OMBRA DEI FIORI LA MENSA DEGLI UOMINI | Maria Cristina Biasoli_Molinella (BO)

La terra avverte
la luce tremolante
della vita;
lei è mensa degli uomini,
di quei corpi
colmi di cicatrici
che aumentano di giorno in giorno.
Quei corpi
che cercano inutili rischi
perchè sempre
le loro esigenze aumentano.
All'ombra dei fiori
c'è tutto per sopravvivere uomo!
Non sai vedere
la stupenda realtà,
solo incredibili tragedie
che crei nel corso
della tua breve vita.
Guardo un brandello di terra
all'ombra dei fiori;
scorgo spettatori ammalati
da malvagi soldati
capaci di calpestare
il paradiso scampato
all'inefficienza umana.
Vorrei scendere
alla prossima fermata
su di una terra pronta
per essere scritta di nuovo.



REM | Giorgia Bolognesi _Cadelbosco Sopra (RE)

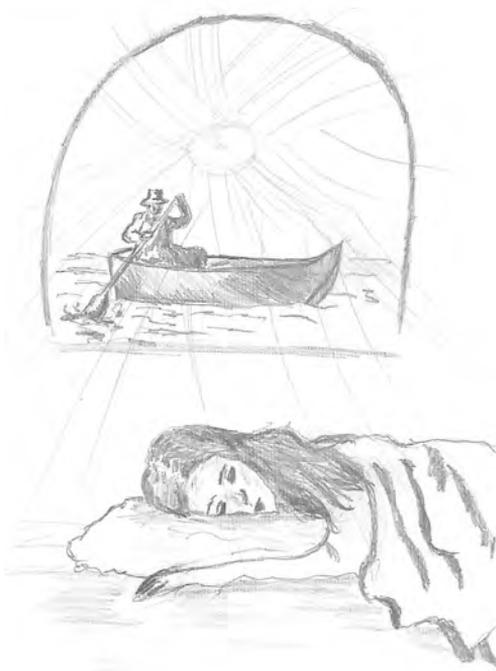
Non fu per suggestione che una notte ti sognai...

Tu eri altrove, in un luogo ignoto
da cui non si ritorna.

Non eri tra le stelle, nella luce,
ma in luoghi terreni
e dai contorni indefiniti.

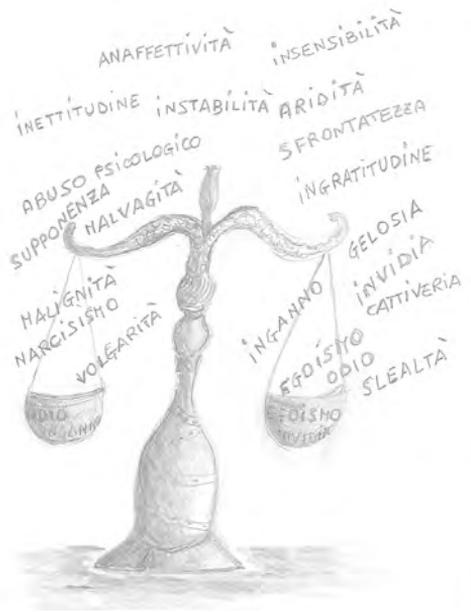
Il tuo mostrarti mi turbò nel profondo,
ma la tua voce, pacatamente sussurrata,
mi infondeva una pace rassicurante.

Pur così distante, eri vicino
per insegnarmi l'arte dei confini
ed il valore sublime del perdono.



IL PESO DELLE PAROLE | Giorgia Bolognesi _Cadelbosco Sopra (RE)

Che senso ha, ormai, impantanarsi
 in un groviglio di giustificazioni surreali
 per l'uso che fai, sconsiderato, della parola?
 Coerenza: questa sconosciuta!
 le parole - forse non sai - sono taglienti,
 possono ferire, allontanare
 e allontanarti,
 in un isolamento irreversibile che,
 come un vortice,
 ti risucchierà.
 Perché hai perso di vista la realtà
 nel normale fluire dei rapporti umani
 e l'empatia che bilancia gli stati emozionali?
 Ricorda sempre che ricevi ciò che dai...



MIRABELLO | Giacomo Borgatti_Reggio Emilia

Un bianco
manto
le colline.
Tracce di neve
sui tetti
e sulle aiuole
della città.
Già i lampioni
s'accendono
mentre
l'ultima
luce
del giorno
interroga
il silenzio.
E ancora
sarà
notte.



COME IL TUO IL MIO PASSO VACILLA | Giovanni Bottaro _Pisa

Il termine che ti condanna – e p i t e l i o m a –
impasta la lingua. “Non esistono cure”.
– *La chemio?* – “Un palliativo!” Parola d’oncologo.

Indifferente il sole balugina:
presagio un’ombra alla vigna
fra tralci avviticchiati alle canne.

Eredità d’un fratello
– *fanciullo – vestivi calzoni sdruciti.*
Zampettavi – già scalzo – al tepore di marzo.

E mi rammenti – insofferente –
di spighe l’aia ingombra
del pagliaio lo stollo
l’ingordigia della trebbia
dell’aria polverosa la nebbia
i rebbi
della sete ammansita
dal pozzo bevendo.

Ora il grano imbiondisce
E la *tua* terra sfama gramigna.
Assenza – la *tua* – scolpita sui vetri della stalla.
Alla catena il cane guaisce
grato agli avanzi del *tuo* pasto.
Non sa dell’autunno. Del calare del giorno.
Sarai – di sicuro – lontano d’inverno.

E il *tuo* focolare
assorbirà tra la cenere la nicotina
(ma era il tabacco – che ti ha ingiuriato –
conforto per qualche minuto).

Nella camera umida il letto disfatto
ulle pareti sbucciato l’intonaco.
Sarà solitudine – ti darà pace? –
la *tua* fanciullezza nel reticolo d’urne
(ti accoglieranno ossa inquiete)

Tu non hai conosciuto l’ebbrezza del gioco.
Partita crudele – *dicono* – sia la vita.

Zoccolando tra nuvola e zolla
cavalcano ippogrifi i ricordi.

Come il mio il tuo passo vacilla.



CHIMERICO RITORNO | Giovanni Bottaro _Pisa

nell'abbraccio del sasso
Campaiaio: poche tégole
 tra pareti comuni:
 discrete finestrelle
 gocciolanti fontanelle
 moti di ruscello
 orti terrazze a picco
 puntellati da muri a secco

raggio morente sul lustro
 della vanga tornando
 ciottolava per la via
 il Nonno sull'avemmaria
 sera d'allungate ombre:
 cessava fuso di prillare

e
 la Nonna finiva d'agucchiare

pencolava ramo / trasaliva ala

polenta – luna piena gialla –
 rassodava col filo *makò* per spartirla.

postquam cenatum est
cioccherello scoppiettava:
stuzzicando la brace
tra gli alari la fiamma rattivava
in toni di forgia rosso-azzurri

si accoccolava la tovaglia

ed io di malavoglia – con allungate
braccia e con la fronte bassa
(ché la lana non s'avvinghi al diritto-
rovescio dei ferri per la maglia) –
riducevo – con la Mamma –
in panciuto gomitolò matassa
 (un'ultima favilla fuggente
 – come di porpora farfalla
 tra fuliginose sofferenze
 dal camino a più alte facelle –
 evocava fogge folli

e il cuore palpitava
 affrettando il battito dei polsi)

il fuoco s'estingueva
 – abbuinando il mondo –
 sul *mio* capo biondo.



LA VIA DEL RIFUGIO | Giovanni Bottaro _Pisa

Indicatemi

alla periferica zolla sconosciuta
 la *via del rifugio* elevato sul monte
 o sulla piana remoto ove anacoreta
 ritrarmi a meditare – vestito di poco
 stracciando il baluardo della *mia* pelle –
 sull'*esserci* e superare – a fatica –
 connaturata la *mia* finitezza

ditemi

del tratturo di convolvoli di viole
 e d'abeti / del torrente o del fiume
 a menare a piedi nudi al Mare
 e a dintorni ove ammarino
 flutti ampi spumosi e calmi
 a ghermire l'affaticata *mia* spoglia
 e – come appena uscito
 alla vita dal grembo materno –
 evaporerò *incorrotto* verso
 il vagheggiato e ignoto *Regno* eterno

non mandate

prefiche nere né mani benedicienti
 o turiboli odorosi d'incensi: *solo*
 implorerò – senza *un* tramite – creatura
 con occhi umidi nella salsedine
 benevolenza a Dio deflorando
 un soffice bianco banco di nuvole

nell'esistere

la Verità è discusso terreno *topos*
 indagato su tomi d'oggi o antichi
 redatti da barbe canute: atterrisce
 estrema la *Metamorfosi* e – col tuffo
 nel Tutto (forse) – il Mistero sarà chiarito
 conquistato *l'a-tempo* – lasciato
il rifugio chissà dove approdato –
 sconfesserò le minuzie le inezie
 le insidiose – del Mondo – trame
 perverse la guerra la lite sotto
infinito e *unico* vessillo iridato...



AMARE IL MARE | Marzia Bottazzi _Reggio Emilia

Amo il mare
e restarlo a guardare
immota
sulla spiaggia che si svuota.

Amo sentire
il suo respiro e le sue onde
stringersi in una danza
che confonde
il suo tempo infinito
ed il mio breve
in un perfetto
andamento lieve.



I FIGLI DEI TABLET | Devid Bracaloni_Viareggio (LU)

Che ne sanno i bambini dell'odore
del pane o del ragù cotto per ore?
Che ne sanno del gusto
di bere senza fondo a una fontana,
del maggese nei campi o delle bucce
mangiate con il frutto?
E ancora, che ne sanno dei colori
di un ramo di ciliegio a primavera
o del verso nei fossi della rana?
Che ne sanno di quel che si faceva?

Racconterò a loro di noi, sporchi
di fango dietro a un pallone, dei vasi
spaccati alla vicina, della noia
dei sabati inevasi
a guardare il soffitto per la pioggia.
Racconterò a loro del rincaro
a casa per le note
prese a scuola, di come batte il cuore
se giochi a nascondino
e che il tempo finisce anche a un bambino.

Aspetterò che schiudano i loro occhi
a un mondo anticamente sempre nuovo.
Aspetterò che sentano il bisogno
di vendemmiare i giorni
con cose povere, ma ancora vive,
con cose logore, ma ancora vere.
Sarò un padre virtuale,
che sfogherà la fame di sapere
se sia salubre bere a una fontana
e divertente giocare a campana.



PREGHIERA DI UNA RECLUTA DI PACE | Devid Bracaloni_Viareggio (LU)

Signore, disinnesca
l'anima, il corpo e il cuore.
Rendimi immune al male,
innocuo a tante malsane parole.

Innestami di razze,
resettami di scienze,
fammi anarchico a leggi
che non difendono l'umana specie.

Liberami dai muri,
preservami dall'oro,
fammi ostile al potere
che estorce ai poveri anche il loro poco.

Signore, non lasciarmi
indurito nel cuore,
ma, come il vento, fa
che lasci al mondo un alito d'amore.



IL MIO VANTO È L'AMORE | Devid Bracaloni_Viareggio (LU)

Non sono un numero per le statistiche,
una crocetta che occupa un posto all'ospedale
o una buona entrata per l'ospizio.
Non sono un altro arrivato dal mare,
né un quadro definito di diagnosi psichiche.

Io sono figlio di un atto d'amore;
di un progetto segreto, custodito da Dio,
un artista di strada, che dipinge il cammino,
regalando di sé il tratto divino.
Sono un essere umano, somma di sensazioni
e di emozioni filtrate dal cuore,
che vuole dare un senso all'esistenza
senza le cifre inumane dei conti.

Non cercare il mio nome negli elenchi, vicino
ai monumenti dei caduti in guerra
o in quelli degli uomini falciati sulla terra
dall'arrivo di nuove pandemie.
Non cercarmi tra quegli zero in fila
enumerati nelle carestie
o in mezzo ai milioni, ancora senza le ali
dei diritti, indicati come percentuali.

Mi giudichi il tuo metro, ma calzando
le mie scarpe, perché ben prima di un contabile,
tu sia un esempio di misericordia.
Chiamami con la voce più amabile,
azzerando ogni numero, dell'economista vanto.



ZEFIRO | Maura Bragoli_Castelvetro Piacentino (PC)

Ti cerco
nell'atmosfera
del mondo.
Nello spettro dei colori
vibrano scintille di luce.
L'invisibile presenza
si tinge della tua essenza.
I tuoi occhi, leggeri,
su fiori delicati si posano.
Una farfalla danza
sulle note del vento.
E carezze materne
asciugano lacrime,
trattenute da tempo.
Zefiro ride, fischia,
si diverte.
Spettina gli alberi,
stropiccia fili d'erba,
si circonda di foglie.
Nell'aria, leggera,
le foglie danzano .
E mi sfiorano
sulla soglia di casa.
Ti ritrovo
nell'atmosfera
del mondo.



STORIE DI PIANURA | Fabrizio Bregoli_Cornate d'Adda (MB)

Restano i nomi, pronunciati per abitudine
distrattamente, obliqui serbano gli echi dei luoghi,
i riverberi – tre cantoni, feniletto di sotto,
il mulino del conte, la vecchia filanda, la seriola –
o neppure restano per i cascinali rossi
diroccati, nell'alternarsi di muschio e gramigna.
Qualche racconto tramandano i vecchi
sottovoce; se verità o mito
più nessuno sa dirlo:

Cesira verde bendata, passo di riccio,
la più abile a domare le mosche con le mani
o Pietro, pelle tabacco arsa dal sole,
smorfie di sorriso come carezze di vanga
o Diletta immobile nella sua sedia di giunco
o Demetra la bigotta, Nando il pazzo, Vittorio
e lei – per chi sa - nata quella notte, vissuta
nello spazio fra i primi vagiti e il silenzio,
battesimo consumato su occhi di madre, soltanto.
Sono le ferite della terra, appena più profonde
nel reticolo fessurale, nel duro delle zolle.
Le diresti durare, per un'ora più lunga di sole,
le leviga poi un breve scroscio di pioggia.
Sono le storie catturate nei cerchi dei tigli
che le annodano ai tronchi, in riva ai fossi
per preservarle forse...
e mentre sfiorata dal plettro del tempo
più alta ne avvampa la voce
ho solo labbra di sabbia
mani di paglia.



(tratta dalla raccolta "Cronache provvisorie" – VJ Edizioni, 2015)

SAPERE DI TE (PREGHIERA DI UNA MADRE) | Fabrizio Bregoli_Cornate d'Adda (MB)

Curioso sapere di te
 da due strisce decise, un rosso acceso
 su uno stick di plastica bianca
 cartina di tornasole, alchimia
 di non so quale imprevisto demiurgo.
 Sei attesa, radice di silenzio
 principio di ogni possibile giorno
 ma breve è la misura del tuo esistere
 già strappi istanti al corso del tuo tempo,
 oggi solo una fitta impercettibile
 poi trepido sfarfallio d'ecografo
 pulviscolo di fiato, quieta distanza
 che attimo su attimo si colma.
 lo ti crescerò battito su battito
 con la perizia attenta d'un orefice
 a mani nude ti consegnerò
 quell'ingombrante vita che pretendi.

Non avere fretta di essere mondo
 nulla andrà perduto, ti tratterò
 l'effimero d'un fiore
 l'angusto spazio d'una neve.
 Non avere fretta, qui tutto scalcia
 conoscerai astio, menzogne d'uomini
 impietosa sevizia di anni, tu
 fanne limo profondo di sapienza
 verità, come di provvida pioggia
 rettitudine e inalterato amore.

(tratta dalla raccolta "Zero al quoto" – punto a capo, 2018)



FOSSE POESIA | Fabrizio Bregoli_Cornate d'Adda (MB)

Fosse poesia potrei indugiare
su qualche vezzo cromatico, un radere
di luce tra capelli e volto, indulgere
a un virtuosismo lirico, un peccato
trasgredire metrico, i trucchi buoni
che lusingano in una lana di fiato
stemperano la voce che s'aggruma.

Ma questa scena è minima, assoluta
non si concede appello, assoluzione.
Lui siede agli scalini, tra i piccioni
le gambe lacerate dalle piaghe
intruso tra quei cenci, qui recluso
in un rettangolo di cicche, di sputi
lo sguardo arrovesciato su detriti
di storie, ciò che ne resta tra le unghie
sudice, un bicchiere, stente monete.
Chiede nuda evidenza del suo esserci.

E non serve una poesia, un altro alibi.



(tratta dalla raccolta "Zero al quoto" – puntoacapo, 2018)

LA MAREGGIATA | Silvia Brunori_Mordano (BO)

Inebriata ne sovrasta
tutte le sfumature
dei riflessi dell'acqua.
Cullata dal tormentato
fischio del vento la fa danzare
prima che cada a terra.
L'accarezzare e la moltitudine
dilaga dei cunicoli nelle sue viscere
ne fà espandere l'odore.
Si ferma inerte
Trancimata da quel che resta
nei suoi rivoli
dei suoi relitti.
S'acquieta ,ne ritrae
estrapolando la forza delle onde.
Si è fatto silenzio e tutto tace
nel vorticoso andirivieni
ne ritrae dirompente
s'arresta e s'innalza nell abisso.
La notte l'avvolge e ne rimane
Il sentir riemergere del eterno mormorio.



VIENI A CERCARMI DENTRO UNA FESSURA | Monia Casadei_Cesena

Io esisto sempre in una fenditura,
 nella fessura aperta lungo il muro
 - crepa da cui si scorgono orizzonti.
 Respiro nello iato, dentro la spaccatura,
 in uno strappo, nello spioncino aperto
 - ancora incuriosito di confini.
 Vivo nel taglio obliquo d'uno sguardo,
 nell'apertura avida di varchi,
 nel foro, nel pertugio, nell'occhiello.
 Mi trovi dentro l'incavo del collo
 - in cerca di profumi o di promesse -
 nell'interstizio arioso tra incisivi,
 nello spiraglio celibe di mura.
 Sono nell'intervallo muto tra due verbi,
 ascosa tra i segreti delle toppe,
 sospesa a serrature d'altri vani
 - forse a spiarvi il gesto dell'attesa
 o a rovistarvi le opportunità.

Invece tu mi cerchi lungo i muri,
 nelle certezze solide di rocce,
 tra calcestruzzi e intonaci sicuri
 - come s'io avessi un'anima di calce.
 Frughi nell'emisfero levo del cervello,
 nell'evidenza stabile del mondo,
 nei giorni fenomenici di sole
 - di pioggia o neve o fulmini precisi.
 Mi pensi nei poliedri con la base
 - supini monoliti sul ripiano -
 dentro equazioni certe di sé stesse,
 nei quanti che s'allineano costanti
 - io che ricordo un atomo impazzito.
 Esplori nella fame e nell'arsura,
 dentro la biologia di cellule e neuroni,
 nelle cloache chiuse sull'asfalto
 o dietro l'equilatero imparziale.

Io, viceversa, oscillo nella brezza,
 con l'occhio infatuato dei prodigi
 e il cuore incapricciato d'infinito.



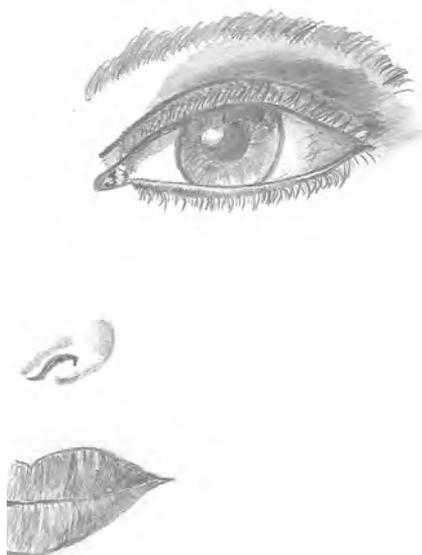
IN UN GERMOGLIO SOLO, LA BELLEZZA | Monia Casadei _Cesena

È dunque in questo prato
- minuzzoli di petali riversi
sopra un sospiro verde di profumi -
che avviene l'improvvisa fioritura.
E' in questo parallelo di boccioli
che si rinnova ancora la speranza,
forse di fiori o messi,
oppure solamente di polloni
- ma in silenzio.
Erompe la bellezza, disattesa,
dentro un germoglio muto, tra le fronde,
ch'inaspettatamente s'ammannisce
a ristorare un solo sguardo desto
(ogni prodigio irrompe di sorpresa
spandendo, tra le ciglia - se ospitali -
uno stupore, come di risveglio).
Le gemme concepiscono promesse
che, in questo panorama dell'indugio
- in cui i rizomi sbocciano segreti
ninnati dal silenzio dell'argilla -
rampollano sospiri nello sterno,
quasi una schiusa d'uova dentro il nido.
La primavera esplode di sorpresa,
sgranchendo, generosa, le corolle
su un letto di calendule odorose.
Oggi fiorisce il mondo, nuovamente,
in un germoglio solo, accidentale,
e una bellezza fatta di pistilli
- forse impreveduta e certo d'improvviso -
s'effonde, palpitante, tra le foglie.



NON CHIEDERE ALLE LABBRA, MA ALLA PELLE | Monia Casadei_Cesena

Lunato nelle pieghe della pelle,
s'annida indisturbato ogni dolore.
Nell'incavo del collo, nel solco tra le dita,
nella membrana a spire dell'orecchio.
Lì muto si nasconde, sprofondato.
Sotto la grinza morbida degli occhi,
nel gomito piegato, nel ginocchio,
dove la pelle eccede di ricetti.
E' comodo, raccolto, silenzioso.
Può starsene indolente, rannicchiato.
Se non respira non lo scopriranno.
E lui trattiene il fiato nei viluppi,
nei nodi raggomitola gli aculei,
nelle articolazioni duttili del corpo,
dietro gli involti molli della carne.
Bruca discreto, ascoso, incontrastato.
In ogni fenditura, tra le labbra,
dentro la cavità burrosa fra le gambe,
sotto la curva soffice del seno,
nelle falangi chiuse sulle nocche.
Riposa nel silenzio delle ossa,
tra scapole e clavicole scavate,
come recinti saldi di segreti.
Inutile cercarlo dentro gli occhi.
S'affaccia solo il tempo d'uno sguardo,
poi scivola di nuovo nelle rughe
per rifugiarsi infine tra le piume.
E lì, riposto, intimo e remoto,
ferisce senza proferir parola,
incide, sbecca, lacera e deborda
oltre lo spazio muto epiteliale.
Ora che sai dove s'è rintanato,
quando il sorriso liquida lo spazio
non chiedere alle labbra, ma alla pelle.



IL CORO | Carmela Casali_Reggio Emilia

MAESTRO, MAESTRO
L'abbiamo trovato
Il brano tanto agognato
Trillan le allieve con sguardo sognante
Mentre il Maestro le guarda indulgente
Parole e musica stampate
Che io possa suonare e voi cantate
Il Maestro sorride beato
Pensando al suo Coro così formato
Pensionati felici e contenti
A partecipare a mille eventi
Pronti a sfidare il fato
Con allegria e tanto fiato



PRIMAVERA 2023 - GUERRA | Nazarena Cilli_Città S. Angelo (PE)

Distese devastate
odori acri e forti
di fumo e legni...

Osannanti anime
della primavera in fiore,
beati in ciel in
mistiche armonie.

Quando si leveranno
dalle ceneri i fuochi
dell'Amore Fraterno?

... E quando l'Umano Grido
delle lacrime cocenti di madri stanche
Che chiamano col nome
i loro figli?

Tu, scrutator Profondo,
disperdi i fuochi,
con la linfa delle gemme ...

Riaccendi i cuor
negli spersi casolari,
nelle pieghe multiformi, di Madre Terra.

E, nella cinerea coltre,
Intona col Cor Angelico
il Coro della Pace!



ESULE GIULIANA N.30001 – DEDICATA A EGEEA HAFFNER**Davide Rocco Colacrai_ Terranova Bracciolini (AR)***Sono stata molto amata. L'amore è l'unica eredità che non si può dissipare e che nessuno può sottrarti¹*

Avevo cinque anni ed ero già un'esule.

Ricordo che nella piccola valigia
portavo con me la pietra bianca delle case di Pola,
l'azzurrità di una geografia come liturgia del nostro sentire,
il cuore stretto nel dialetto,
l'odore felice e buono di mio padre,
il mio essere bambina prima che si capovolgesse in un dolore
che trascendeva la tangibilità delle cose
e si scioglieva in una nostalgia dalla eco certa
mentre dal *Toscana* si allontanava per sempre la mia terra
e così la mia prima pelle.

Avevo cinque anni ed ero già un'esule.

Ricordo che cresceva in me un sentimento informe di tempesta
come di una stagione costretta a ripetersi
dove Dio non arrivava mai,
un nome che solo l'amore temperava con la sua cura
in un atto di fiducia al presente,
c'era il coraggio dell'innocenza a farmi scoprire il mondo
e con esso una seconda infanzia
che poteva fiorire liberamente nella nuova casa
e scaldarsi giorno dopo giorno
ai racconti mai esauriti della nonna, degli zii e dei vicini
come un grande cuore comune.

Avevo cinque anni ed ero già un'esule.

Studiavo l'italiano e il tedesco per non dimenticare
e sognavo di rivedere mio padre.

Ricordo che nonostante tutto mi sentivo fortunata.

Come una piccola donna scalza tra foglie al vento.



1) *La bambina con la valigia: Il mio viaggio tra i ricordi di esule al tempo delle foibe.* Egea Haffner – Gigliola Alvisi, Piemme. Il verso "Una piccola donna scalza tra foglie al vento" è stato preso dalla mia poesia "Canto dei miei sette anni", in *Istantanee Donna – poesie al femminile*, Le Mezzelane, 2017

ELIA DELLA VENDEMMIA – SETTEMBRE 1984 (DEDICATA)¹

Davide Rocco Colacrai_ Terranova Bracciolini (AR)

Sulla mia terra, semplicemente ciò che sono mi aiuterà a vivere (Pier Vittorio Tondelli)

Era il mese di settembre, torrido e di poche parole,
 i grilli a cadenzare il giorno
 umido di sudore e di pochi sogni, di una ripetizione dei gesti
 che, lenti e misurati, erano gli stessi,
 Berlinguer che improvvisamente svaniva dalla televisione
 ed io che sognavo la maggiore età
 con un libro di Tondelli e un 33 giri sotto braccio

con mio padre, scalzi sulla nostra terra
 che ci confermava zolla dopo zolla di essere i suoi figli,
 sceglievamo quei grappoli d'uva
 che si lasciavano indovinare come amuleti dalle nostre dita,
 ognuno fiero nella carne piena e matura
 con il sole nel grembo a fare le fusa
 e rivelare una piccola promessa che profumava liberamente
 della parte buona del mondo
 in una riconciliazione con le virgole mai dritte del vivere
 ci rendeva felici la cura della storia dei nostri filari
 che riposavano nelle culle di legno

ognuno con l'attesa in ascolto dell'orizzonte.

Di là, nella mezzaluna d'ombra, i nonni
 ad occhi chiusi e con un ventaglio erano in balia dei ricordi,
 sospesi in un passato al presente;
 mia madre, in casa, studiava instancabilmente la Bibbia sottovoce
 e la sua impronta forgiata dal padrenostro
 non lasciava eco.

Era il mese di settembre, torrido e di poche parole,
 di struggimenti liquidi per l'incertezza di crescere, di diventare uomo,
 mentre l'amore restava una parola d'ape che bruciava
 tra una pagina, una sigaretta e un grappolo d'uva ancora.



1) Poesia ispirata al film "I giorni della vendemmia" di Marco Righi, 2010

ALABAMA GOSPEL - CANTO DI SOPRAVVIVENZA DAL BRACCIO DELLA MORTE

Davide Rocco Colacrai_ Terranova Bracciolini (AR)

*Che ognuno di noi vale più della cosa peggiore che abbia mai fatto.
Che l'opposto di povertà non è ricchezza. L'opposto di povertà è giustizia.
Che il carattere della nostra nazione non si riflette in come trattiamo i ricchi e i privilegiati,
ma in come trattiamo i poveri, gli svantaggiati e i condannati*¹

I giorni si scioglievano in un esercizio nudo di sopravvivenza
come nudo, e umido dei baci mancati della luna,
mi specchiavo nella mia ombra
da dove tutti i miei *c'era una volta* fiorivano
come una pesca miracolosa
nell'inverno dei muri
in una giravolta d'amore in punta di piedi
stringevo nel mio pugno di preghiere tremulo
come tremulo, e d'arcobaleno, era quel canto di speranza
ai lati del mio orizzonte
dove si erano ammassati via via tutti i ricordi
la fotografia della mia famiglia
di cui la mezzanotte tracciava tangibilmente la pelle
e con essa la mancanza.

Aspettavamo nei ghirigori della solitudine
fragile ognuno come la terra
con cui ci imboccavano le stelle comete del nostro cuore.

I giorni si indurivano vuoti nelle promesse
come vuote erano le sbarre, e livide di nomi mai pronunciati,
mentre si fingevano sorelle
e tagliavano nello spazio che bruciava come un grembo
il nostro respiro senza eco
nel quale eravamo costretti
ognuno come un cane in attesa della sua assoluzione.

Anche il silenzio, guasto com'era, veniva cadenzato.

Così l'ultimo sogno, e la sua ostia.



1) Dal film "Il diritto di opporsi", basato sulla storia vera dell'avvocato Bryan Stevenson che affronta il caso di Walter McMillian, un uomo di colore condannato a morte per omicidio nonostante le prove della sua innocenza.

TUO GRIDO | Alessandro Corsi_Livorno

Urlasti la tua rabbia
vasta come il cielo
e più amara del fiele
nella violenza di un uomo
che nulla d'umano
aveva nel suo cuore.

Il tuo grido di dolore,
d'umiliazione forte,
cadde nel silenzio cristallino
dell'indifferenza di troppi.

Adesso, accasciata
tra le tue ferite
ignorate dai più
per motivi infiniti,
guardi il mondo
attraverso delle lacrime
che tanti, ad arte,
comprendere non sanno:
ed altri le deridono,
con risa laceranti
di disprezzo crudele,
forte, straziante.
Altri ancora trovano
parole di condanna
per il tuo tormento:
e danno a te la colpa
delle violenze altrui...



PICCOLO MENDICANTE | Alessandro Corsi_Livorno

Eri lì che piangevi,
da solo e dimenticato,
lungo la strada affollata
dell'indifferenza umana.

La tua mano, protesa
per chiedere un soldo
d'elemosina e sogni,
era un gesto di violenza
voluto da altri
da te subito, sempre,
tra delle lacrime forti
e dei singhiozzi amari.

Erano schiaffi,
percosse ed insulti,
le uniche cure
che ricevevi ogni giorno.
Poi, la tua vita,
generata da ignoti
che mai vollero davvero
il tuo essere bimbo,
ti ha condotto altrove
per gli stenti subiti:
e le tue lacrime, così,
sono la condanna
d'ogni tuo aguzzino.



VERO INFERNO | Alessandro Corsi_Livorno

Un bambino piangeva,
nel silenzio di sua madre.

Intenta a guardarsi
nello specchio della vita,
preda di pensieri
chiusi in loro stessi,
non aveva altro
di cui preoccuparsi.

Un bambino piangeva,
nell'assenza del padre.

Intento a pensare
unicamente a sé
nulla sapeva del figlio,
avuto per un gioco
durato un momento
con una sconosciuta.

Un bambino che piange,
nell'altrui indifferenza,
è il vero inferno
dell'intero creato.



COME LE FOGLIE | Antonio Damiano_Latina

In ombra già di luna muore un altro giorno:
si sfalda lentamente il tempo della vita.
E per ignote terre d'ansia e di pene
dal meriggio salpa l'ultima stagione.
E ti ritrovi a sera, nel tonfo delle ore,
spoglio, senza linfa, come le foglie vizzate
al tempo delle brume.

Stanno innanzi al sole ebbre della luce,
del raggio all'orizzonte che tremulo si spegne.
E pendule dai rami rimirano la vita,
le ombre e il chiarore e quell'azzurro cielo
prossimo a svanire.
E intorno il mondo, che stempera i colori,
smemora dei giorni e s'avvia mestamente
al sonno della notte, ove sbiadisce e tace
l'evanescenza della vita.

Un soffio, un refole più forte.
Fremono le foglie ed una già si stacca:
rotola, si libra e ricade; e sulla terra molle
ferma la sua corsa.
O forse la riprende, salendo su nel cielo
in vortici d'immenso.



PER UN GIORNO DIVERSO | Antonio Damiano_Latina

- A Elisa -

Questa sera non ti parlo di me,
di gente intravista, o appena sfiorata,
di volti fuggenti che lo schermo proietta
come fossero veri e che invece sono
già ombre, crisalidi spente oltre la luce.
Ti dirò di un volto ancora bambino,
di una bimba che credevasi donna,
a cui ora io parlo come fosse mia figlia:
con parole sommesse velate di pianto
di chi scruta la vita ed inerme si ferma
innanzi ad un tempo di svanite certezze,
dove tutto è più opaco, tutto è più vago.

Buttare la vita dall'oggi al domani,
bruciarla d'un tratto per pura follia
per un sogno, un miraggio, per ignara
vaghezza di un mondo diverso.
E trovarsi ogni volta daccapo
sulle sponde di un arido fiume
inerme, smarrita, ancora più sola.
Morire... tra le ombre di vicoli spenti
per un'ora di sballo, una dose di troppo
che nemmeno tu sai, mentre lenti suona
la torre i rintocchi dell'ultima ora.
E non hai tempo nemmeno per dire:
"dove sono, che ho fatto! Chi sono
quest'ombre che mi stanno a guardare
tra la notte e la luce che amara si spegne!".
E non c'è mamma a tenerti la mano,
a sfiorare il tuo volto con umido pianto,
sperando, pregando, incredula ancora,
al cielo chiedendo un ultimo dono.



STORIE DI IERI E DI OGGI | Antonio Damiano_Latina

Quante volte con occhi di pianto rimiravi
le torri sul colle e le figlie di Ilio già spenta
andare raminghe sull'onda verso lidi d'avverso
destino, serve dei servi di altero padrone!
Ed a sera cercavi tra i monti quella luce
nel cuore mai spenta, quando ancora
era gioia la vita, era attesa di lieto domani.
Ed ognuna trascina i suoi giorni tra sospiri
e rimpianti aspettando la notte, mentre un volto
ancora la chiama con accento di antichi
momenti, dolce canto di terra lontana.

Oggi ancora quei volti rivedi sulla scena
di un mondo diverso, ma ugualmente
percossi e derisi, mentre stanno tra i muri
di Aleppo, o tra schegge di muti villaggi,
già sepolti da case annerite sotto un cielo
rosso di sangue. E chi fugge, chi piange
e chi muore, chi s'affanna a cercare i suoi cari,
vanamente aggrappato a quei sassi dove lascia
ricordi e domani.

E come gregge tra i lupi sui monti segue inerte
il proprio destino e mestamente si avvia
tra i campi, ove spesso è già pronta la fossa.
Così ieri, così oggi; e amaramente ancora domani.



GUARDO | Giancarlo Dallari_Reggio Emilia

Guardo quell'azzurro d'immenso,
infiniti sospiri di pace,
luminosità sparsa nelle cose
intorno.

Guardo quell'aria di pulito,
fatta di bianco.

E' vita,
è colore tra gli alberi,
nelle foglie
e nei prati.

E' sussulto di un mattino
scoperto
dal mio occhio assonnato.



SEI TU LA MERAVIGLIA DELLA VITA | Vittorio Di Ruocco_Pontecagnano (SA)

Sei tu la meraviglia della vita
il varco inaspettato per le stelle
l'ultima strada per la mia salvezza.
Sei tu il silenzio che si fa parola
quando i miei occhi cingono i tuoi fianchi
e la ragione si è già fatta amore.

Sei la mia folle aurora che ritorna
a rendere mirabili i pensieri
venuti dalle oscure lontananze
a rendermi introvabile al destino.
Sei foglia ciondolante nel mistero
di questo bosco ormai pietrificato
dal tempo che ferino mi divora.

Sei il vento che mi porta all'orizzonte
oltre la vacuità della ragione
nel mondo intatto della tua bellezza.
Sei l'attimo piombato dall'eterno
a spalancarmi l'anima del mondo
racchiusa nei tuoi occhi innamorati.

Sei il seducente volto della luna
ornata dal tuo pallido sorriso
di terra irraggiungibile e fatale.
Sei il buco nero della mia esistenza
il vuoto inevitabile e perfetto
dove s'annega lassa la memoria.

Ed io pazzo impietrito dal tuo sguardo
resto aggrappato a lembi di speranza
nel vano tentativo di afferrare
l'essenza trasparente e portentosa
dell'anima tua inerme affissa all'ombra
che silenziosa strugge la mia vita.



PERDONACI SIGNORE DEL PERDONO | Vittorio Di Ruocco_Pontecagnano Faiano (SA)

Dedicata ai martiri di Bucha

Qui si sprofonda nella notte eterna
nell'antro dell'inferno e dell'oblio
nel maledetto ventre della morte.
Il sangue bagna ogni angolo di terra
di questa nostra patria seviziata
sbranata dalle belve della steppa
dai lupi mascherati da fratelli.

Il bosco arrampicato alla città
è diventato il covo dei predoni
l'immensa tana dei nostri assassini
pronti a strapparci l'anima dal petto
al primo lampo di ogni triste aurora.
Si scava nei cortili e per le strade
cercando vite spente dal terrore
spiantate come fiori dalla vita
dalle aquile dal cuore di metallo.

Meravigliosa e disperata stella
che hai illuminato il cielo del riscatto,
della salvezza che non ha confini,
del dio fatto di scandalo e bellezza
venuto ad incarnarsi dentro al mondo,
perché non vieni ancora ad annunciare
la fine del dolore inopinato
causato dagli apostoli del Male?

La disumanità che ci sovrasta
ha oltrepassato i ponti del peccato
che non consente alcuna redenzione.
Perdonaci Signore del perdono
se non ci sfiora la misericordia
ora che le ferite sono fosse
ricolme di cadaveri ammassati
di anime annegate all'improvviso
nel mare nero della crudeltà.



IL TRENO PER L'INFERNO | Vittorio Di Ruocco_Pontecagnano Faiano (SA)

Dedicata ai martiri del campo di sterminio di Treblinka

È già partito il treno per l'inferno
per l'ultima stazione della vita
per un paese che si chiama oblio.
Seimila o forse più, siamo serrati
come animali in fetidi vagoni:
in mano la valigia del dolore
dove ogni oggetto vale una preghiera
cantata sottovoce alla speranza
al nostro Dio che ancora ci punisce
lasciandoci alle belve sanguinarie
segnati dalle svastiche sul petto.

È sempre notte in questo triste viaggio
gelato dall'inverno della steppa
che arde a trenta gradi sottozero
tra gli urli orripilanti dei soldati
e i lunghi pianti dei fratelli miei
ignari della sorte che li attende
nel maledetto inferno di Treblinka.
Io taccio la terribile certezza
riconosciuta dentro la menzogna
nel ghigno divertito del demonio
che con il mitra scava nel mio petto.

Non c'è la verità nella vendetta
nelle promesse lorde insanguinate
nelle parole pregne di viltà.
La Morte è a poche miglia ad aspettare
le anime nostre offerte in sacrificio
al delirante senso di potenza
di uomini sputati dal destino,
al truce desiderio di annientare
persino il più improbabile respiro
e farne fuoco, cenere e silenzio.



IL GIORNO DELLA SCONFITTA | Leonardo Donà_Verona

Il Giorno della Sconfitta si è sciolto
sull'esanime campo,
spento nel grido del corno rivolto
alla sera. Ci è giunto il suo lampo.

Hai guardato la schiera dei migliori
avanzare in colonna
verso la disfatta dei loro cuori,
nelle voci silenti
dell'aurora. Il Giorno della Sconfitta
è un sorriso di donna.
La storia viene scritta
nel sangue dei perdenti.

Capitano dagli occhi tristi, il cielo
minaccia il suo viso;
l'orizzonte è lo squarcio della vela,
il porto attende che esca
dalla bufera di quel che hai deciso.
Indossa la tua malinconia
ancora una volta. La notte è fresca
sulla tua scia.

Ogni battaglia è vana,
ogni guerra è perduta:
il mondo è degli infami,
di chi non vede la fortuna avuta,
di chi vince, di chi ha ogni cosa in mano,
di chi vive senza nessun timore.
Non si guarda le mani,
non conosce il dolore.

Lontane sopra i prati della vita
le locuste cantano la sconfitta.
Ogni cosa è finita.
Capitano, ora la strada è diritta.



MADRE | Leonardo Donà_Verona

Madre, sono ritornato dal lungo
viaggio: e ho visto le ombre corrose e il sale
dei secoli sulle scogliere spanto
dall'ernia senza tempo che ogni cosa
discioglie. La dura pioggia è passata,
dissolta come un pianto di rugiada:
un nuovo mattino, una notte nuova
stilla ora dai miei sogni. Ora sono sveglio.
Mostro senza volto, il tuo tetro lugubre
orrido è sepolto; madre, dal tumulo
umido della luna sono uscito.
Sono qui – sono qui di nuovo, madre.

Sulle rovine dei miei giorni aleggia
come un ritorno di rondini in volo
stanca l'edera fitta della sera
e lungo gli orli dei colli si inerpicano
le gocce del mattino: sicofante
ultimo grido della luna fredda
che muore si innalza sui tetti; e tace.
Doni d'ambra ci reca il sole; fughe
di cuori infranti in uno sterminato
camposanto: lapidi d'ombra e di fumo
sono le strade del mondo, e un silenzio.



ELEGIA | Leonardo Donà_Verona

C'è una notte lunga sui miei pensieri,
che scivola ad annichilire i sensi,
e malinconie sopra i sentieri
acide e dure, e le conto e ti penso.

Sulle foglie ammutolite di luce
riguardo le ombre nostre di dolore
e gli arsi bracci esili della croce
di chi ha giocato con il nostro cuore

e il ricordo appassito dei virgulti
dei volti lasciati lungo la strada
e i nostri traguardi sfumati all'ultimo
e i rimpianti sopra il mare dell'alba

e le parole come un soffio chiaro,
come lievi unguenti nelle ferite
che ci lecchiamo in un grappolo amaro
ripasso in fotografie sbiadite

e tornano come spettri di fumo
le tenebre di una notte d'estate
in cui le nostre speranze alla luna
cadono al buio con le ali spezzate.

E non so che dirti, amico, fratello;
che certe notti sono così dure,
e puoi soltanto portarne il fardello,
con le schegge delle loro paure,

farsi scudo della fragilità
nella solitudine che ci morde:
ombra sul cielo, la felicità
è privilegio di chi la perde.



CHIUSO IN CASA? BASTA COSÌ | Marco Erler_Fontanelle (TV)

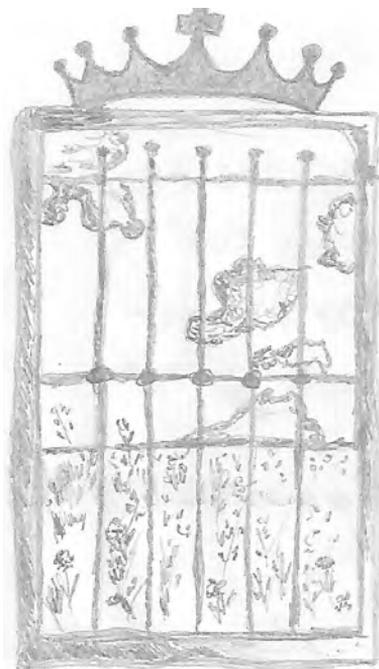
Dopo la pandemia e giorni di stenti
 mi accinsi in quel giorno radioso
 a ritrovar qualcosa di caro
 smontando una pila di libri...
 Al mio amico modello Filippo lo dissi
 seduti sulle sedie lise
 offerte da Eros detto il buiaccaro geloso
 mentre a sorseggiare vino rosso
 eravamo un poco intenti.
 La felicità mi avvolse,
 il vino ben tannico fece il resto.

Ecco che i pezzi rari emersero
 dal cumulo dei tomi
 e baciai quei testi di rivolta
 quelli utili per far spazio alla libertà
 dove erano scritti dei nomi e cognomi
 degli aguzzini degli hippies: RIVOLTA!

Pensavo di averli perduti
 invece erano lì ai miei piedi.
 Spuntarono libri le cui copertine colorate
 illuminavano la mia vista.
 Tutto attorno vi erano acchiappasogni
 locandine, offerte e avvisi
 che ci ricordavano Woodstock e Parco Lambro.
 La mia stanza però era nuda e senz'arredi.
 Avevo venduto quasi tutto
 per mangiare: lavoro più non vi era
 solo mascherine sui visi.

I libri erano in cinque lingue
 oltre la mia, inglese, spagnolo, francese e tedesco.
 Mia nonna cucinava la zuppa
 e i vapori dalla cucina ammuffita
 arrivavano sino al nostro desco:
suvvia, suvvia, è ora di muoversi....

segue



Aprii dei diari
bandite erano le parole ambigue
di una sentenza contorta
cancellato il nuovo conio
che ripeteva sempre: RESILIENZA.
"Essa non ci serve più" mi ripeteva nella mente
forse in futuro
ma per adesso
finalmente è morta.
Sentivo di essermi un poco placato
e non lanciavo più strali
verso la mia memoria contorta.

Oh speme! Come ti vorrei sbrigliare
e galoppar avendo il tuo lume insieme
e sulla groppa quel trofeo:
la testa mozzata che
alla solitudo appartenne.

E sentivo l'ardore dopo tutto questo
vivere quale **viaggiatore nel globo**
e frequent flyer
per tentare di fermare i ghiacciai
col convincerli di non sciogliersi
per rispetto a quel loro motu perenne.

Ma non ero più al liceo
la vita in un'altra stagione mi ha condotto.
Vai cavallo senza paura,
presto saremo alati,
galoppa a perdifiato con me sopra:
pronto sarò fra le braccia di Morfeo...
Sotto una coltre di grandine
pensai con pietà infinita
agli affetti rubati
a nostri cari
e a quelli
morti soli, morti intubati.

L'ARCOBALENO TI APPARTIENE | Marco Erler_Fontanelle (TV)

Quel film fu girato in modo perverso
 la verità fu violentata
 fu un vero attentato
 quella madre che odia il proprio figlio
 solo perché è un poco effeminato
 ordisce il tranello
 e un sicario al soldo della donna
 lo uccide, strangola il ragazzo.
 O forse si rifiuta e la madre infame
 lo accoltella con arnese da cucina.
 Cronaca, cose orrende che si leggono sui giornali online.

Ma io ti amo, oh angelo diverso
 tu diversamente orientato
 che invece delle braghe
 mettevi la gonna.
 Lavoravi, eri serio, avevi preferito
 vivere con gli zii...

Eri fiero di essere gay
 Itaberlly adorato
 i tuoi diciassette anni
 erano luminosi e tu eri la luce
 nella tua terra, il Brasile.
 Il tuo sorriso allietava i passanti
 la tua squisita educazione
 faceva il resto, eri un ragazzo completo
 Gesù ti amava come tu lo amavi.

Il tuo sangue innocente
 dopo quell'atto truce
 venne versato ma non lo sarà invano.
 Una piazza ti verrà dedicata.
 È troppo per me sapere di questa barbarie
 io sono un giovane uomo che ama la vita
 che ti ama profondamente
 quale creatura che ci arricchisce
 e rende gentile il creato.
 Un mondo così è un mondo dannato.

Venticinque anni di condanna alla madre
 per omicidio premeditato.



IL CUCCILO VOLANTE | Marco Erler_Fontanelle (TV)

Questa è anche un'ode alla
prontezza di riflessi
al sangue freddo
quando gli istanti che si vivono
sentiamo che saranno gli ultimi
della nostra vita.

Questa è un'ode
di come l'immaginazione
si possa fare trascendenza.

Ormai è una leggenda
che avvolge la tragedia del Morandi:
si dice che quel colombiano di nome Herry
di trentotto anni
nato nel Peñón de Guatapé
ai piedi dell'enorme picco
un enigma del possibile in quello che
ci pare impossibile del creato,
basta recarsi in Colombia per vederlo,
avesse nella sua auto un cucciolo di due mesi
posto in una cesta sul sedile posteriore.

La prima cosa che in molti videro
fu una grossa scintilla alta trenta metri
come un fulmine a squassare il cielo.

Poi una nube bassa, azzurrina, avvolse tutto
Attanagliò le trenta e passa auto che si apprestavano a precipitare.
L'enorme boato che seguì fu la macabra colonna sonora.
Alla guida della sua Ford
si rese subito conto che non avevano scampo.
Lui fu l'ultimo a cadere nel vuoto
uno strallo pendente gli agganciò una ruota
questo ritardò la loro caduta
di alcuni secondi.

E di quella carovana la vecchia Ford
fu l'ultima a precipitare dal viadotto
verso il fiume Polcevera
incolpevole fumiciattolo testimone di quell'assurdo.
Le ruote nell'aria senza trovar attrito

roteavano impazzite mentre il muso della vettura s'inclinava.

In una frazione di secondo aveva deciso:
si slacciò la cintura e si catapultò
sul suo cucciolo che abbaiva terrorizzato.

A fianco c'erano giochi di bimbi,
tornavano da un compleanno.
Prese un paio di ali piumate
adorno di un angelo
che era di scena il giorno prima
in una villetta di Albissola
quando tutti i bambini di quella festa
gli si erano fatti incontro felici.
Strinse gli elastici di sostegno di quelle ali
al ventre paffuto del suo cucciolo.
Un bel Golden retriever
lo aveva chiamato **Salvado**.
Henry aprì la portiera e nel vuoto
essa completamente si spalancò.
Ecco allora che all'improvviso si sporse
quasi a sfidare la clessidra e le leggi della fisica:
lanciò il cucciolo verso l'alto
ponendo cura alla posizione delle ali.
Lo fece con tutte le sue forze
come aveva imparato in un campo
dove si allenava al parapendio:
Il lancio risultò appropriato
la piega ascensionale era quella giusta
e Salvado entrò nel ruolo del pilota d'avion.
Vide il cucciolo librarsi in aria
e quelle ali magicamente sbattere belle tese
per cominciare ad offrire quella propulsione che serviva
anche se la vista era limitata dal plumbeo del cielo
e dalla pioggia che però si era un poco acquietata...
e lo fece giusto il tempo del consumarsi di quell'apocalisse.
Furono le ultime cose che vide.



GLI INADATTI (1) | Ivan Fedeli_Vimodrone (MI)

Parla di pace e John Lennon lo zio
del quinto piano mentre beve un tè
alla menta guardando il cielo di qui.
Ascolta dischi in vinile la sera
e sospira un po' quasi appartenesse
all'aria. Vorrebbe sorridere a tutti
tra un De Gregori a memoria e il silenzio
di un aprile piovoso quando scivola
l'asfalto in viale Jenner e manca un senso
agli sguardi come andassero altrove.
Chiede dell'amore allora e se c'è chi
lo canta facendo spallucce al mondo
prima di scrivere in rima parole
belle. Resiste così a bollette e
all'artrosi senza pensarci su
troppo ma vive di suo contando
le stelle fin dove si può. Poi un Vasco
d'annata e il giro di rondini a guardia
dei tetti cose dolci e feroci anche
queste da tenere care ogni tanto
che fanno bene e ci credi ridendo.

GLI INADATTI (2) | Ivan Fedeli_Vimodrone (MI)

Si stringe agli occhiali mostrando il ciuffo
bianco la signora in tuta marrone
mentre mangia patatine sognando
un po'. Di lei dicono degli amori
di un giorno e di come la Barona
sia uguale a se stessa ma sempre diversa
da qui dove si chiacchiera nelle ore
pigre da fine stagione quando
i palazzi si chiudono qua e là e
le sedie in plastica dei bar fanno
solitudine. Tenta un cruciverba
masticando la penna quasi il gesto

avesse in sé l'idea del silenzio
 che va tra i saldi dei negozi in centro
 e un mercoledì di tanti. Vorresti
 chiamarla per nome forse fermarla
 prima che finisca in un tempo qualsiasi
 ben oltre la pedonale e le giacche
 da città. Sorride allora sapendosi
 viva per un attimo almeno e scuote
 le spalle in attesa di un tram e degli angeli
 buoni che passano ogni tanto anche qui
 per dovere di firma, protezione.

GLI INADATTI (3) | Ivan Fedeli_Vimodrone (MI)

Arriva talvolta anche lì il saluto
 d'ali dei merli sulle antenne, il loro
 rumore d'aria che giura dai tetti
 uno sguardo come solo fanno
 gli angeli. Sono cose dell'amore
 queste e tu lo sai forse mentre il Tony
 apre per il pane cercando in alto
 un cielo buono per tutti e si dà
 la città alle giacche di chi passa
 pettinandosi di fretta. Ma è gente
 che va scivolando in un sorriso
 dopo le pozzanghere all'incrocio e
 il silenzio di un giorno in più. Si aspetta
 così il derby o gli sconti all'Esselunga
 pensando alla felicità se c'è
 poi si sparisce in qualche tempo altrove.
 Piove di novembre in periferia
 sorvegliano un caffè giovani donne
 nella malinconia chiusa dei bar
 di passaggio. È un lunedì di tanti
 alla fermata del tram. E si vive.



DIALOGO TRA UN AUTOMOBILISTA E UN CICLISTA | Ludovico Fermi_Reggio Emilia

C – Io, ferito, qui ti accuso:
Son caduto sull'asfalto

A – A un tuo invito non mi scuso:
Non sei stato mai in risalto,
Ti è cambiato alquanto il muso
E ora certo il bianco smalto
Hai scalfito nel sorriso
E donde giaci sembro alto.

C – Alto ti ritieni, e rimi,
Ma tu cogli me già pronto,
'che non sei certo fra i primi
In tal modo a farmi affronto;
Dunque ora che ti esprimi
Tu non vuoi pagare il conto?

A – Euro dieci, venti, cento?
Tu richiedi somme enormi,
Ma a lasciar denaro al vento
Finirò per prosciugarmi.

C – Se le cose così stanno
A girò per via legale,
E magari sul penale
Condurrò te per il danno

A – Che persona assai sleale!
Sembra quasi ne approfitti
Per la strada a farti male
Per vedere i tuoi diritti
Approvati in tribunale

C – Che persona assai scortese!
Sembri un dei derelitti
Che investitomi in paese
Lor pagando avrei sconfitti
Restii erano, è palese.

A – Tu qui sei debilitato:
se non pagherò le cure
resteran minacce pure
e la tua ira mai avrà sfiato

C – Se sarò io quello in auto
E tu un giorno quello in bici
Andrò dietro cauto cauto
E compenso avrai mai lauto,
come ora qui mi dici.



AI MIEI FIGLI | Valter Luciano Ferrari_Coccaglio (BS)

Scrivo nel buio
per non disturbare il sonno dei miei figli,
Scrivo per poterli baciare nei loro sogni,
usando la luce della luna e l'inchiostro el cuore.
Scrivo sulla mia pelle
non avendo carta per dire quanto sia importante
il loro respiro, le loro mani dentro i miei occhi.
Scrivo a voi, stelle spettatrici
che accogliete la mia anima
senza alterare l'incanto che avvolge
la bellezza dello sguardo
posato su di loro.



SONO SCESO NEI TUOI OCCHI | Valter Luciano Ferrari_Coccaglio (BS)

Sono uscito da questa oscurità
per cercare la tua voce
con un bacio sottile senza fare rumore.
Sono sceso nei tuoi occhi
quando i miei erano trafitti
dal silenzio e dalla solitudine.
Ho aperto le braccia planando sul tuo corpo
come una cascata i nuvole,
sciogliendo il silenzio sulle labbra
lasciando la solitudine nell'oscurità.
La vita è breve
sò che ho bisogno di luce
grande come il cuore,
e all'improvviso questo segreto
si fa immenso come il mondo,
l'amore è resistere oltre la notte
per vedere il tuo sorriso
nel sole.



IL CORAGGIO DI VIVERE | Valter Luciano Ferrari_Coccaglio (BS)

A volte la malinconia
risiede in un fiore appassito,
nelle mani lontane,
nei volti che si evitano.

A volte le voci
si sovrappongono
senza dare frutto,
cadono come foglie appassite.

Uscendo nella notte
il cielo torna al suo colore
rigenerando il respiro.

La vita è vita
quando basta a se stessa,
senza pretendere nulla in cambio
senza baratto.

Non devo chiedere altro,
se non a mè stesso
il coraggio di vivere.



LE DUE STRADE | Silvano Fini_Riolunato (MO)

Ho percorso la strada del futuro
rincorrendo mete facili ed effimere
che si dissolvono nel nulla.

Dopo aver vagato senza meta
ho ritrovato la via del passato.
L'ho scelta: a volte inciampando
su quelle pietre corrose dal tempo.

La seguo fra i boschi, lungo i crinali,
salendo sempre più in alto
fino a vederla scomparire
oltre la montagna.

E' proprio lassù che mi fermo!
In silenzio profondamente penso
al mistero della vita.



L'IMMENSITÀ | Silvano Fini_Riolunato (MO)

Se cerchi l'immensità
sali sulle vette più alte:
da lassù vedrai panorami
[mozzafiato]
fin dove giunge lo sguardo.

La troverai
in quei cieli stellati
dove sembrano amalgamarsi
[col mare].

Questa è l'immensità,
un mistero che la natura ci dona.



CANNA TRAPIANTATA | Caterina Franchetta_Reggio Emilia

Come canna ad altra valle trapiantata
con travolgente passo vai nel tramestio
alla ricerca di una nota eccelsa,
nella vigoria dei ritmili partitura incalza.
Oh canna arsa dal sole, il mietitore
sulle annodature scioglie i ricordi:
d'oro la stagione passata
di verdi filamenticonornata un'altra
e nel preludio, alveoli bianchi.
Grata, ti riconosci nella sua cadenza
per il rosso autunno dalle nebbie dense
e per il vento che le spazza via,
per la monodia dei mattini
e anche per queste parole, che a udirle
è velleità, di ricamare su tela fine
quando invero il lume abbonda.
Conciliante sarà piegarsi all'imprevisto,
dici "spero che Dio non voglia"
ma non vedi altra misura che assista
questa vita com'è, con le sue doglie.



CAREZZE | Maria Grazia Frassi_ Robecco d'Oglio (CR)

Son venuti gli amici da lontano
 dopo un tempo che è sembrato infinito,
 lungo e caldo è stato l'abbraccio
 e ci siamo raccontati per ore veloci:
 una carezza che ci mancava da tanto.
 E la sera che giunge aspettata
 ci avvolge col suo scialle intessuto d'intimità e di tepore
 ci distoglie dai moti convulsi e dagli affanni inseguiti
 per convincerci a passatempo più lievi e al riposo.
 Grazie ombra, sia di albero che di nuvola in cielo,
 per la dolce aria che con la brezza nuova ci porti
 a mitigar la calura, a regalare respiro.
 Anche le carezze dei petali amo
 quando cadono tra le mie dita al loro finire
 e tapezzan radici dipingendole morbide
 di tinte variate e grati profumi.
 E le coccole tante che dono al mio cane mai sazio,
 al suo primo risveglio,
 consolano anche il mio cuore.
 Mi fa bene seguire il percorso del fiume
 che scorre sotto le lusinghe di flessibili salici
 e agrodolci sambuchi:
 abbassan le lor fronde a sfiorarne l'umore
 in chissà quale tenero scambio di dialogo amico.
 Quanto spesso penso alla gioia di tenere albe
 e di dolci tramonti
 a ben augurarmi le une i passi del giorno
 e a mietere gli altri i raccolti alla fine.
 E le parole che dico, cercate o sorgive,
 a chi aspetta un segno di affetto o il ricordo,
 un cenno di cura e di ascolto,
 sono un dono prezioso come uno sguardo e un sorriso
 a chi pochi ne vede ne accoglie.
 Penso soprattutto agli occhi, agli sguardi più teneri
 che si possono perdere nella dolcezza di altri
 rendendo la vita un'oasi di sole
 il luogo più bello vivibile sempre.



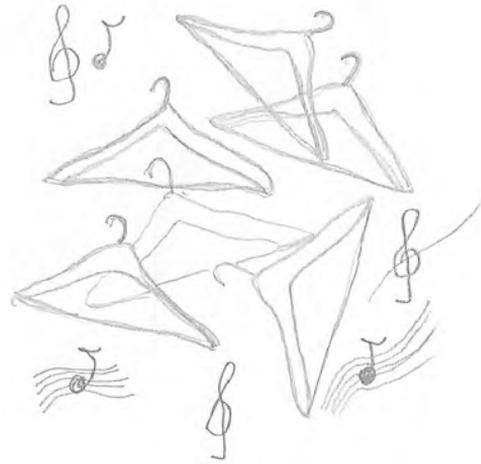
ROSA CANINA | Maria Grazia Frassi_ Robecco d'Oglio (CR)

Fiori a donare il loro cuore di giallo radioso
 nel crepuscolo ancora di luce.
 Porcellana bianca sottile e vitale
 che temi si spezzi.
 Muto sguardo acceso di teneri occhi dischiusi
 col ronzio di un bombo agitato
 e la frenesia di un'ape alla cerca del cibo migliore
 nei chiaroscuri di ombre e di sole.
 E inizia poi il viaggio a raccogliersi a stringersi,
 corolle divenute come paurose verso la notte
 con fremiti leggeri alla brezza
 e qua e là sorrisi o lacrime colorarsi di perla
 nei quasi impercettibili olezzi.
 Amo il loro dolce racchiudersi la sera
 in coppe come ad offrirci calici rari;
 vi si cala e scompare veloce l'insetto
 e ogni petalo si fa protezione per l'altro.
 Vi passi accanto, li sfiori ed ascolti:
 un richiamo a ridestare ricordi ad avvolgerti
 come in un tiepido alone.
 Grato diventa il mutare dei fiori
 di ora in ora di giorno in giorno
 nella bellezza dell'oggi
 e nelle bacche vivaci domani.
 Fioritura esplosiva di maggio
 che riporta il fruscio di boschi sul passo
 grovigli ai gradini d'una chiesetta di monte
 e un prato ammantato da una pioggia di petali rosa.
 E non ti perdi, ogni giorno arricchita,
 il suo crescere, il fiorire, il disperdersi e finire
 poi il nascere di altri virgulti di nuovi boccioli,
 una folla che vive e regala ad un mondo di insetti
 ed a noi che l'amiamo
 la sua bellezza ed essenza, la sua utilità.
 Qui nel mio piccolo regno un po' stanco,
 la rosa canina, gentile ed aspra compagna,
 ogni anno racconta e ridesta il suo ciclo di vita
 con armi di amena semplicità.



I TONFI CADENZANTI DELLE GRUCCE | Maria Grazia Frassi_ Robecco d'Oglio (CR)

I tonfi cadenzati delle grucce amiche
 strascichi o sussurri di passi consueti
 passi che non sentono la voglia della resa
 tra voci lievi di saluti noti
 espandersi nel farsi della sera
 gradita veste che traspare e dà respiro
 al tepore di un' incerta primavera.
 Poi smarrirsi
 poi svanire.
 Cessano una sera...
 Finchè altro suono
 il battere di un bastone lento
 che viene da una strada più lontana
 diventa conosciuto amico
 col cenno arguto di un saluto
 e dura ogni giorno che non piove
 poi si attutisce
 a darti il senso di un sorriso
 del tempo che si spegne
 e del morire.
 E gli anni scorrono veloci
 come grani dei rosari tra le dita
 o più veloci
 come ruote sulle strade un po' sterrate
 e i colpi dei bastoni saranno o sono i nostri,
 chissà se dietro i vetri c'è chi ascolta,
 sempre più vuoti gli spazi delle case.
 E batti più forte
 perchè l'eco nel vuoto possa ricordare
 le storie della gente che ha vissuto avuto e dato.



PACE | Matteo Garavaldi_ Taneto di Gattatico (RE)

Pensieri non miei
Mi disturbano
Libero penserei
A emozioni di pace
Lieto il cuore
Spanderebbe amore.
Io piccola scheggia impazzita
Vago cercando
La mia casa interiore,
Là dove
Chiuse le porte
Possa riposare.
Ora sogno
Un mondo tutto mio
Di verdi prati e
Gorgoglianti ruscelli
E lei, l'anima mia
Che bianca corre felice.
Non svegliatemi.



GIOVANI ARDITI | Catia Gervasio_ Reggio Emilia

Non esiste bandiera, non esiste frontiera
a fermar questa gioventù fiera
di questa umanità,
piena di forza di volontà.
Occhi radiosi e rassicuranti,
della melma incuranti.
Mani unite dalla solidarietà per ridar dignità
a chi non ce la fa,
per risollevar l'umore
in mezzo a tutto il grigiore.
Giovani arditi,
senza paura,
da lontano son partiti,
per spalar la spazzatura
dall'amata pianura.
Armati sol di vanga,
purchè la gioia rimanga
e ritorni il sole
a far fiorire le viole.
Giovani uniti,
a donar sorrisi,
a far vibrare in sintonia,
il canto "Romagna mia!"



ALL'IMPROVVISO | Catia Gervasio_ Reggio Emilia

All'improvviso la tempesta
 Nel cielo il placido azzurro
 Il sereno era nell'animo
 Arrivano leggere veloci le nuvole
 Un vento nuovo accarezza la pelle ...le foglie ... i fiori ... i colori in vortice
 L'acqua fresca scende... danza ... zampilla
 Non è più siccità
 Finalmente la vita fiorirà!
 Ma all'improvviso il cupo grigio ... e poi il nero silenzioso e tremendo
 Il cielo si è oscurato
 L'umore è rattristato
 Il vento sbatte
 Il cuore impazza
 L'ascua scroscia più forte più forte
 Sbatte ... spacca ... abbatte
 E intorno cade la notte
 E intorno si abbatte la coltre
 Fango
 Corro
 Piango
 Mi affanno
 Cado
 All'improvviso la tempesta!
 Tutto travolge la tempesta
 E mi lascio cadere in quel tango
 E mi lascio trascinare verso il fondo
 All'improvviso la tempesta!
 La paura
 Il nulla
 Naufrago
 Mi aggrappo
 Stringo le tue mani
 All'improvviso la tempesta ... stringo le tue mani ... vivo!



Ti SENTO | Catia Gervasio_Reggio Emilia

Ti sento ...

Sento il tuo profumo che mi accarezza il cuore.

Sento la tua mano che mi accompagna, sostiene, stringe

Sento la tua tenerezza che mi consola,

la tua fermezza che mi inirizza,

la tua pazienza contro la mia stizza.

Sento che ti ho ferita, quando tu tentavi di colmare la mia vita.

Sento la tua stanchezza, quando a sera la fatica di piegava con durezza.

Sento il tuo sguardo fiducioso, pieno di luce, che oltre il buio mi conduce.

Sento tutta la tua forza, il tuo amore,

ora he tu, hai bisogno della mia mano e del mio cuore.



BON VOYAGE | Attilio Giannoni_ Castelletto Sopra Ticino (NO)

Quei viaggi che durano sei-sette ore
quelle gite in pullman dei pensionati
quelle borse gonfie di confidenze
l'aprirsi alle lucine delle porte
l'entrare di soppiatto nelle case
sulle scale che si riempiono di nomi
di nodi di pastiglie dosi e modi
mentre fuori passa la campitura
assonnata e uniforme della Francia.
Mentre più della meta dentro è il viaggio.
Sono le ciarle che portano i vecchi
le poche cose poco più di niente
da spartire un po' con l'altro la vita.
E in quel cullare mangiare qualcosa
un biscotto, un'occhiata ai cieli bigi
e poi riprendere nel dormiveglia
l'udire e l'andare forse, a Parigi.



VITE | Attilio Giannoni_ Castelletto Sopra Ticino (NO)

Lava le carte dei morti quest'acqua

Quattro

Le nuove copron le vecchie

Le nuove copian le vecchie

poi via tutto

E ripartono con nuovi strati.

Quindici venti giorni queste

Di solito hanno vita più breve

Magari è l'aprile Chi viene avanti

con l'ombrello nero? Non c'è vento

ma lo tiene con due mani... mh

è quello che studiava da prete

Lo porta come si porta la croce

Paolo mi sembra Però sta dritto

Perché è piccolo

Pelato sposato separato

Senza figli Dicono: *almeno quello...*

Ah, si fa svelto a dire una persona:

Pelato sposato separato

Senza figli

Da solo in cima a una casa alta stinta

Sul balcone una sedia sempre vuota.

Fatto. Fine (Pelato poi che c'entra?)

Così sulle carte:

Si è spenta la cara esistenza...

Ne danno il triste annuncio...

I funerali si svolgeranno...

Una vita di 83 anni di 76 di 65 di 14

Di 14! E la vita deve riprendere

14 anni e la vita deve...

e in fretta anche: una ventina di giorni

e arrivano carte nuove

e via via via... almeno se lo spazio

d'affissione fosse più lungo

Quattro parole e via un uomo.



PULSAR | Attilio Giannoni_ Castelletto Sopra Ticino (NO)

Siamo più soli e guardiamo
meglio il cielo
e i campi di brina adesso
che meno ci vediamo.

Da questa finestra invernale
altri se non chi è passato ripassa
nella nebbia
a una luce laggiù d'anni fioca
distante
fino alle piogge
o più indietro dell'adolescenza.
In questa stagione
che bagna i vetri e muta la siepe
in questa luce possiamo ogni cosa
a risalire
raccogliere senza dolore così
guardiamo meglio il cielo che fa
chiaro
anche di stelle
da immisurabile tempo spente.



ALLEGRO MA NON TROPPO | Franca Giaroni_Reggio Emilia

Ho visto una coppia ballare,
era un venerdì.
L'orchestra suonava uno swing
allegro ma non troppo.
Ballavano fronte a fronte
occhi negli occhi,
mani attorno al collo.
Trotterellavano un ballo lieto
di prospettiva,
al ritmo di una tromba irriverente.
Col corpo appesantito,
il viso segnato,
i capelli radi
sfibrati da colori artificiali,
le gambe agili,
ballavano.
Il tempo correva, rubato
al silenzio operoso della notte.

Ricordo ancora la coppia,
lo swing,
la tromba impertinente
e il ritmo.
Allegro ma non troppo.



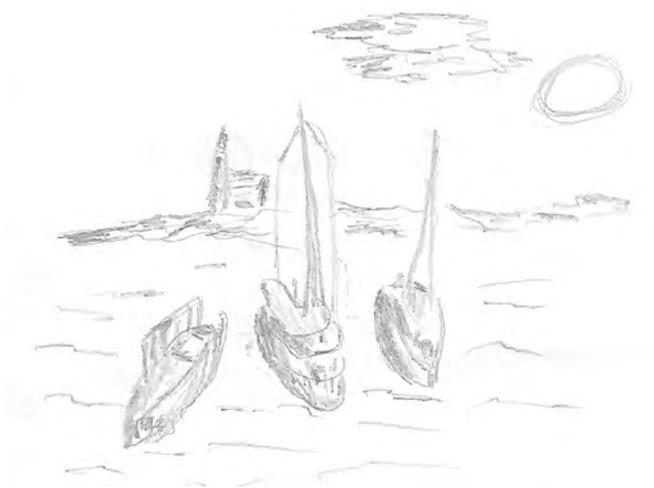
QUIETE APPARENTE | Brunella Giovannini_Reggiolo (RE)

Spazia lo sguardo
fin oltre l'orizzonte
là, dove tra terra e cielo
si annulla ogni confine.
Sull'erba avvizzita
arsa dal sole agostano
c'è un fascio di aggrovigliati pensieri
legati tutti insieme
con un nastro color nostalgia.
Né voci, né rumori
in questa surreale quiete
che quasi obbliga a dialogar con l'io,
mettendo in evidenza
il vuoto causato dalle assenze
e da infinite, insuperabili distanze.
Trascorre il tempo
nella sua corsa inarrestabile
nel mentre, tutto si fa attesa.
Nel dì che arriva
è riposta ogni speranza
ma oggi è un lento naufragare
nel mare della solitudine.



PRIMA DELLA SERA | Brunella Giovannini_Reggiolo (RE)

Si attarda l'ultimo raggio solitario
incurante dell'incalzar dell'imbrunire
e indugia sulla facciata della chiesa
per donar luce a dei colori ormai sbiaditi.
Si ferma e poi colpisce,
quasi avesse scelto per bersaglio
la semisferica vetrata istoriata
ed ogni antello testimone della Bibbia
si fa sorgente di un'esplosione di bagliori.
Luccica intorno ogni singolo dettaglio
come conferma di mistica Presenza
che invita tutti quanti alla preghiera
per contrastare la miseria umana
che pare volersi appropriare del Pianeta.
E in questi attimi di tale sublime bellezza
io voglio leggere un messaggio di speranza,
paragonare quel raggio solitario
ad ambasciatore di tacita promessa
come se fosse una carezza,
prima della sera...



DOVE SEI MAMMINA? | Brunella Giovannini_Reggiolo (RE)

Dove sei mamma?
Mi manca il tepore del tuo abbraccio
ed il prezioso nutrimento del tuo seno.
Mi manca la luce dei tuoi occhi
quando ai miei primi gorgheggi
rispondevi con amorevoli sorrisi.
Mi mancano i sorsi d'acqua del biberon
con i quali placavi la mia sete.
Mi mancano le dolci ninne nanne
che la tua soave voce sussurrava.
Dove sei mamma,
sei forse ancora prigioniera delle onde?
Io ti sto aspettando qui
in questa rigida e fredda culla bianca
dove qualcuno ha posto sul coperchio
un mazzo di odorosi fiori e un gioco.
Vorrei sentire presto quel melodioso suono
di quando amorevolmente ripetevi il mio nome,
ora sono solo una sigla... KR46M0

(Naufragio di Cutro del 26/02/2023)



INTRIGHI | Luigi Golinelli_San Felice sul Panaro (MO)

Raccolgono sorrisi
I poeti,
Come pepite d'oro

Lo sguardo sempre
Rivolto al cielo

Perché la terra
Non ha misteri
Sinceri.

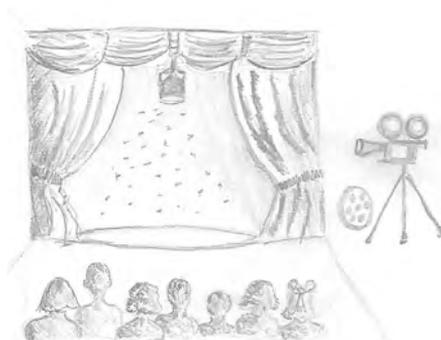
**LUCI ED OSCURITÀ** | Luigi Golinelli_San Felice sul Panaro (MO)

Quando la parola
diventa inchiostro
matura la presunzione
di eternità,
sfida sentimenti,
abbraccia i ricordi,
affronta i tunnel
della vita
tra luci ed oscurità.

**RIFLETTORI** | Luigi Golinelli_San Felice sul Panaro (MO)

I riflettori
Mi accecano
Mi illudono
Di sconfiggere
La morte
Di seminare
La pace

Ma solo
L'ombra
Del mio pensiero
Resterà la fedele
Compagna di vita.



LUCE NELL'OMBRA | Angela Gombia_Reggio Emilia

Non guaisco più
ai tuoi piedi
come cagnolina ferita
che elemosina carezze.

Seminando per le scale
odore di paura
fuggo dalla furia del tuo feudo
vestita solo dei lividi
che mi porto addosso.

In strada
i capelli sporchi di lacrime
stupisco
per la luce che germoglia
ai bordi della mia ombra.

Ancora sono.



GIRO GIROTONDO | Edoardo Imperatrice_San Giorgio a Cremano (NA)

Ed era il mondo, sempre bello e tondo,
pieno di bimbi a fare il girotondo.
Ma poi d'un tratto e con grande sgomento
causò all'umanità grande tormento!

Un caporale, folle dittatore,
in Germania divenne primo attore,
e disse che la vera razza umana
era soltanto una: quella ariana!

Quindi l'ebreo, dichiara il forsennato,
va catturato e poscia eliminato.
E fu l'orrore, la tragedia umana
fu la follia di mente così insana;

e il figlio d'Israele, venne preso
e torturato prima di morire.
Fu l'olocausto, fu sterminio immane,
di madri e figli, giovani ed anziani.

E pianse il mondo, sempre bello e tondo
senza più bimbi a fare il girotondo!!!!



CALICANTHUS (PER ALESSANDRO) | Eugenia Indiano_Forlì

Timidamente
nell'aria di vetro
il calicanthus
effonde
il suo dolce profumo,
sorridente l'inverno
alla primavera silente.

Allora,
nei pomeriggi limpidi
di gennaio,
ci perdevamo
per strade e giardini,
ignari del tempo,

le stelle di cera tra i capelli
profumavano
di trepide attese.



ROSSETTI A BERGEN-BELSEN | Eugenia Indiano_Forli

Quale lucida follia
volle
l'assurdo?
E l'assurdo della vita esplose
in quell'inferno
livido.

Rossetti arrivarono a Bergen-Belsen,
quel giorno,
rossetti color porpora
inutili,
brutti,
volgari,
ultima beffa
per chi moriva di fame.

Eppure ombre informi,
senza più nome,
senza più carne,
afferrarono
quei rossetti
come i cani famelici
l'unico osso.

Un ricamo impudente
sbocciò sulle labbra
di ognuna
come un fiore raro,
rischiando per poco
l'orrore
d'ogni giorno.

E anche solo
per un'ultima volta,
ognuna di loro
ricordò
di essere una donna.



QUATTRO AMICHE | Eugenia Indiano_Forlì

Lungo il corso dell'acqua
settembrini azzurri
ornano rive
già pronte all'autunno.

Ottobre si fonde
all'estate tardiva
e luce e silenzio
sospendono il tempo.

Le amiche passeggiano,
guardando l'acqua tranquilla,
e sorridono, immemori
dei segni sul viso
tracciati dal tempo che passa.

Pomeriggio di mare e di sole,
di giochi di luce
e gioventù ritrovata
negli occhi d'ognuna.

Nel silenzio d'intorno
si perdon le loro parole,
gli sguardi e i sorrisi,

ma inciso rimane
nel cuore il ricordo
di un giorno sereno.



CERCATOR D'ORO | Mariagrazia Loda_Coccaglio (BS)

È bastato lo sguardo a catturare il domani
in un crescendo di promesse mai fatte
e di mani che rubano granelli di desiderio.
Il ricordo ancora vibra nelle ossa
Come vento che muove le foglie
E sussulta il tronco.
Il giorno cerca l'oro nella sabbia
Mentre il tempo setaccia le nostre speranze
E si accaparra pagliuzze di magia.
Aspettando un domani di ricchezze,
come cercatori illusi dal miraggio,
ci spendiamo per un misero destino.



PASSATO FUTURO | Mariagrazia Loda_Coccaglio (BS)

Conosco luoghi che con un passo
Ti riportano in un tempo già vissuto.
Ho sentito profumi
Capaci di evocare persone amate.
Le parole di una preghiera
guariscono la solitudine dell'anima.
E poi ... ci sei tu,
con uno sguardo mi fai sentire
immensa e piccola come un respiro
che regge un desiderio.



UN CIELO A COLORI | Mariagrazia Loda_Coccaglio (BS)

Ci sono momenti nei quali
Ogni attimo diventa troppo da vivere
il cuore batte, le mani fremono, gli occhi si riempiono
mentre l'anima fatica a trattenere.

Allora vorrei con un respiro
riempire un palloncino,
lasciarlo libero di colorare il cielo.

Alzando gli occhi
solo colori di mille sospiri
a ridarci speranza.



UNA VITA DIFFICILE | Roberto Marconi_Potenza Picena (MC)

gli resta che piangere. Quell'albero che è diventato l'uomo che un tempo le portò in dote un gatto ora è piantato sul divano. I rami congiunti – altro non ha – la chioma mai l'ha avuta e pure è come se avesse sempre immaginato che l'immane fatica sarebbe stata per sempre la sua sorte – a volte lo ha fatto anche per i suoi fratelli che Dio abbia pietà della loro tragica morte. *Ne ha visti con gl'occhi bagnati di foga e le mani graffiate dai rovi che c'era tra polacchi e tedeschi.* Taglia le sue unghie ancora vuole farlo da solo pur non riuscendoci più – d'altronde saper potare era arte per pochi sapeva quasi a chius'occhi quale braccio andava tolto e non di più. Ho lo stesso tronco di mio padre ma non la schiena dritta è una cartolina d'una casa di riposo con attorno un doveroso paesaggio. E quella volta tra tante in cui eri più di là che piangevo per non averti dato un fiore



DUE GIORNI E TRE ANNI | Roberto Marconi_Potenza Picena (MC)

due giorni e tre anni prima della Liberazione
chi fece il duce decretò che gran parte delle
campane venissero cannoni e così succede
similarmente da altre parti ancora oggi.
Tradizione degli uomini essere laboratori
passare magari sopra le opere d'arte magari
giocare coi nomi: il cane - il piccolo grillo
ad esempio erano favole di bronzo venute
probabilmente dalla regressione delle focaie.
Ci fa così. La brace del cuore nasconde
un certo passato: così mi ricordo chi mi ha
tradito e non chi mi ha a lungo baciato.
La festa: quel tempo in bilico sulla morte



GORGOGLIA IL SERCHIO | Tullio Mariani_Molina di Quosa (PI)

Gorgoglia il Serchio sotto il vecchio ponte
la corrente lambisce luoghi e storie
ormai perdute e coglie da ogni monte
morte memorie.

Epoee da osteria, fittili glorie
di faide paesane ormai passate
vicende incerte e flebili vittorie
dimenticate.

Fu quel greto di pietre levigate
testimone di contrastati amori
di farse e di tragedie interpretate
da ignari attori.

Sa di antico l'aroma degli allori
là tra le fratte in alto sulle rive
trasfonde l'eco degli antichi onori
che in essi vive.

Già cala il sole. Nuvole elusive
inghirlandano il rosso d'orizzonte.
Gorgoglia il Serchio e increspa in crepe schive
sotto il suo ponte.



SOFFIA IL VENTO | Tullio Mariani_Molina di Quosa (PI)

*Camminante non c'è strada
si fa strada al camminare*

Antonio Machado

Soffia il vento sul segno dei tuoi passi
dissolve in nube vaga il tuo tracciato
sbuffi d'incerta polvere tra i sassi
del tratto andato.

Ratte sfumano le orme del passato
ombre di un fiacco sole serotino
e il divenire è bruma. Indecifrato
resta il cammino.

Indecifrato e breve. Nè destino
nè strada ti fu data, camminante.
marchi una scia di effimero declino
lunga un istante.

Quale ragione o senso ha l'assillante
cercare fatue rotte sopra il mare
verso uno scopo o meta? È già bastate
il camminare.

Vivi il sudore e il vento, il respirare
e l'avanzare tra la ghiaia e i massi
e il confronto sublime, il meditare
sopra i tuoi passi.



VITA | Tullio Mariani_Molina di Quosa (PI)

Ispirata a Amado Nervo (1870 - 1919)

Si avvicina il tramonto e ti ringrazio,
vita, per tutto quello che mi hai dato
per il fiele ed il miele, per il prato
e la palude, l'estasi e lo strazio

l'attimo immenso e il giorno desolato
le notti anguste e le albe di topazio
perchè sempre ho raccolto nel mio spazio
ciò che io stesso avevo seminato.

Lo so, non ci sarà più primavera
ma tu non mi hai promesso un maggio eterno.
Godrò ancora qualche attimo fugace

poi gusterò la luce della sera
e l'assennata quiete dell'inverno.
Fu bello il viaggio, vita. Siamo in pace.



UNA STANZA D'ALTRI TEMPI | Marco Martinelli_Reggio Emilia

Una stanza d'altri tempi,
un'atmosfera quasi magica
mitica nella sua essenza,
un ché di accogliente e di prezioso...
mi siedo soddisfatto dopo la passeggiata...
oh ma che bello!
Ah che voglia di cultura, di scoperta...
L'attesa è bella,
porta a fantasticare...
chissà cosa si dirà
e di cosa si parlerà!
Con me solo qualche sparuto appassionato
e aspettiamo, aspettiamo, aspettiamo
le nostre illusioni,
ché prendano forma...
ché siano compensate da sostanza...
Questo pensiero ci tiene desti
e pieni di speranza nell'avvenire,
ci rende forti e ottimisti...



UN BACIO SULLE LABBRA | Michele Miele_Reggio Emilia

Danzava scalza alla luce di un falò
e volteggiava la sua gonna da gitana
al ritmo incalzante di una pizzica
e i suoi capelli bruni rilucevano
sferzati da una lamina di luna
e i ricci ricadevano sulle sue spalle ignude,
sui suoi seni procaci, sulla schiena dalla pelle di seta...
Che fosse un demone eruttato dagli inferi,
oppure un angelo piovuto dalle stelle,
la risposta non turbava l'incanto,
l'emozione e la voglia
di un bacio appassionato
sulle sue labbra carnose di corallo...
Non seppi mai il suo nome
poiché fuggii da lì,
ma non da lei
che ritorna ogni notte nei miei sogni
in un amore perfetto
poiché solo immaginato...



L'ESULE | Michele Miele_Reggio Emilia

Qui dove il nulla impera sovrano
e niente parla al cuore delle mie radici;
qui dove un'altra lingua toglie il suono
all'armonia di quei rumori famigliari
e manca il profumo delle zagare
così soave e dolce come una giovine illibata
e l'aria non trasporta la salsedine,
né l'eco lontano del mare...

Qui mi lascio vegetare:

un'esistenza scandita dal battito del cuore
così gravido di antiche nostalgie
legate alla mia terra...

Ma, all'improvviso, un vento marzolino
sospinge una zaffata di un aroma antico
che risale le narici e s'incunea in fondo all'animo
con la dolcezza puerile di un candito,
con la policroma allegria di un pugno di coriandoli
e mi riporta alla mente mia madre
che mi vezzeggia con un piatto di struffoli...



NOTTURNO | Michele Miele_Reggio Emilia

In volte di porpora,
 lucenti, le stelle,
son come crome
 di un pentagramma.
Preistoriche voci
 di mere illusioni
trastullano il cuore
 con tocchi d'immenso.
Il senso... la vita:
 stupenda chimera,
meteora sfuggente
 come una nota
che vibra ed accende
 un moto silente
e l'animo, il cuore
 invita alla danza...
Effimero incanto
 nel tempo non-tempo ...
nell'alba rimane
 un frammento d'eterno...



MIO PENSIERO MISTERIOSO INVISIBILE | Katia Moi_Cerese Borgo Virgilio (MN)

Verde smeraldo
nell'ebrezza primaverile
vedo boschetto solitario,
lentamente vago
alla vista ...
Meraviglie Amorevoli
del lago in fronte a me.
Verde visuale a se stante
avanzi con me
catturi il rituale
cinguettar dei canti
mi calzano in avanti.
Compari mistico luogo
e ti plasmi con me,
una sottile via segue
una dolce fotografia, che scia
nella freschezza dell'acqua:
mio pensiero misterioso invisibile.



VOCE INTERIORE | Katia Moi_Cerese Borgo Virgilio (MN)

Ho scelto di seguirti,
mia voce interiore,
saggia e disponibile, all'amore verso me stessa.
tramite meditazione accurata
da vittima, mi trasformo in vincitrice
così, compare un'energia che traccia
l'armonia
dentro di me



ERA DI MAGGIO (A MIA MADRE) | Tiziana Monari_Prato

Ora che i ricordi trovano rifugio solo nel vento
 e le cicale restano gravide e tormentano l'estate
 ti rivedo madre stretta in quel golfino colorato
 in quella casa bianca, in una felicità bambina
 in posa tra la menta profumata e l'oro appena risvegliato
 era di maggio e ti rivedo in un giorno che confonde i chiari scuri
 nell'odore graffiato delle foglie
 il viso candido nel cerchio delle rose
 ed oltre quel cancello il giallo inascoltato, una carezza soffice di luna
 e sei bellissima, il nastro viola tra i capelli
 la agenziana nell'occhiello
 nelle sere ammobidite dell'autunno
 l'odore della neve che si sprigiona dal balcone ormai socchiuso
 e sei radiosa in quell'attimo di tango
 quando a labbra strette fingi un bacio
 il passo che si torce, poi si ferma
 e sei sempre lì tra i lampioni addormentati
 con la Recherche in mano
 riflessa in uno specchio di rivoir tra porcellane bianche ed un caffè ristretto.

Ed ora che sei farfalla in mezzo al cielo
 il seme azzurro di una preghiera spenta
 ti cerco in un'ombra che si inclina
 sulla tavola apparecchiata ad ombre e pane
 annaffiando il glicine ritorto
 e nel tuo giardino abbandonato conto rose
 che dormono al riparo dai ciliegi.

E sotto la pioggia il lunedì mi fermo in quel campo fra la nebbia
 il dolore che sferza nelle ossa
 a portarti un fiore capovolto, a mandarmi un bacio con il vento

in quei giorni che contano mancanze ed hanno stelle dolorose sulla porta.



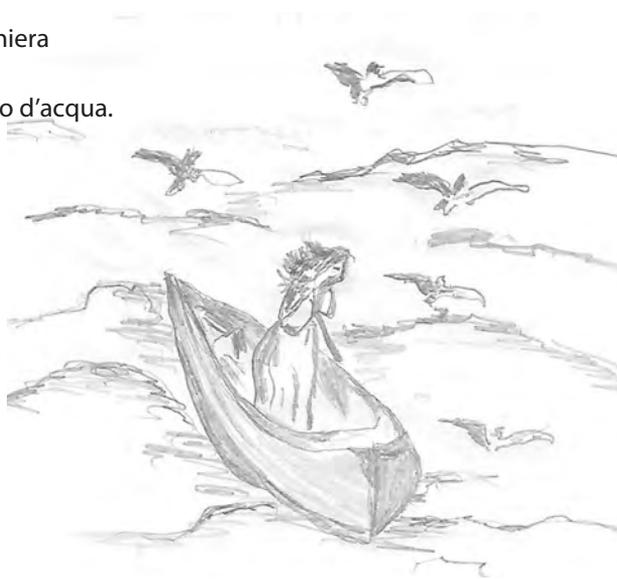
CADE SUL CUORE COME PIETRA QUEL SILENZIO | Rita Muscardin_Savona

Arreso alle ombre del tramonto
 già s'acquieta il mare,
 un silenzio e una preghiera
 in una perfetta geometria di stelle.
 Fu la fine dell'inverno,
 annuncio di primavera, a illudere l'attesa di te.
 Breve il giorno s'illuminava
 alla luce bianca dell'aurora
 e tiepido marzo accarezzava germogli.
 Promesse di sorrisi e tenerezze di abbracci,
 sfumature di ore incerte nell'intensità dell'attimo.
 Ma irraggiungibile a noi
 la felicità, costellazioni avverse
 hanno spento il sole e acceso il tuo silenzio.
 Era d'estate il tempo del dolore,
 un pianto di stelle assorto
 per un angelo addormentato in un grembo d'amore.
 lo sapevo l'urlo del mare, il suo martirio in un morire
 triste di onde al vento dell'inverno.
 Ma navigavo questa vita issando le vele impavide
 su rotte di naufragi a cercare invano
 i passi del ritorno dietro inquietudini di ombre.
 Forse saremo solo un po' lontani,
 distanti al tempo
 ora che le parole sono eco
 che si perde in un respiro d'universo.
 A volte al mattino un canto di bimbo,
 voce cara, mi sorprende nel sonno
 a illudere d'azzurro il mio cielo.
 Ma poi cade sul cuore come pietra quel silenzio
 mentre il giorno chiude il suo cerchio di dolore.
 È questa eterna notte a gridarmi nel petto,
 triste urna di memorie.



DOVE SI ATTARDA IL MARE | Rita Muscardin_Savona

Una barca come zattera alla deriva
sola per il mare oscuro,
un carico di anime spoglie
s'infrange in un ultimo respiro.
Freddo marmo come pietra di sepolcro
è l'onda ostile,
schiuma rabbia al largo di sogni e di speranze
mentre scivolano nell'acqua buia e fredda.
Poveri corpi profanati
caduti nell'oblio degli abissi
riaffiorano mentre ombre di cielo
invocano tregua alla notte.
Più non torneranno,
inerme e senza peso il passo
ora che giacciono immobili
dove s'attarda il mare.
Chiuse le palpebre stanche
altre rive li attendono
e intatta luce.
Sarà lenzuolo il silenzio
e forse scorderanno il male
delle inutili cose umane.
Resta la pietà di una preghiera
a consolare i morti
addormentati in un brivido d'acqua.



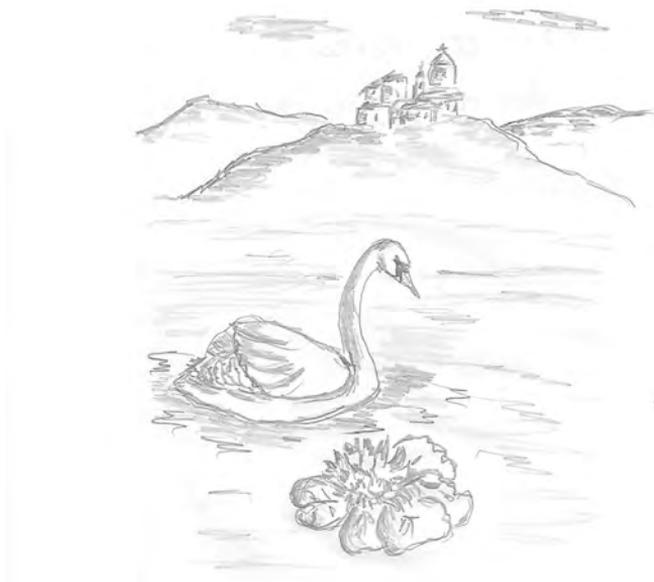
IN QUELL'OMBRA DI LUCE CHE MI SIEDE ACCANTO | Rita Muscardin_Savona

E racconto di te, di noi, del nostro amore sospeso
 in una lacrima d'azzurro ai confini del cielo..
 Mi respiravi accanto,
 creatura fedele al silenzio delle mie sere di pioggia,
 lo sguardo puro e sul cuore il vento dolce del tramonto.
 Anime affini abitavamo nel breve respiro dei giorni,
 ma allora il tempo era parola sussurrata,
 eco lontana che non violava
 la quieta malinconia delle stelle.
 Il nostro incontro, storia scritta sulle pagine del cielo,
 soffio d'immenso a plasmare scintille d'amore.
 E noi a cercarci nella tenerezza di un abbraccio,
 sfiorare l'azzurro in quell'istante perfetto
 ed essere danza di onde
 per regalare carezze al mare.
 Abitavi la solitudine delle mie sere
 accoccolato a un passo dal cuore
 e nell'immensità dei tuoi occhi
 trovavo l'approdo sicuro al viaggio.
 C'eri sempre nelle mie ore tristi
 per allontanare il freddo dell'inverno
 e illuminare il buio
 con quel raggio di sole che ti risplendeva dentro.
 Sei rimasto oltre il tempo del dolore legato a un filo d'erba,
 fragile come la speranza l'ipotesi di noi
 mentre già respiravi l'immenso
 sospeso fra l'orlo del mare
 e l'incerto confine nascosto nel rosso del tramonto.
 Ora che sei nuvola di cristallo,
 essenza di cielo in marea di stelle,
 ascolto nelle stanze vuote il suono lieve dei tuoi passi,
 ma non mi rassego a pensarti
 arreso al silenzio nella quiete d'infinito notti.
 Tu sei in quell'ombra di luce che mi siede accanto,
 disteso in grembo a un sogno a custodire memoria di noi,
 un'impronta d'amore sigillo sul cuore dei giorni.
 Resta ancora con me a ingannare l'inverno
 che si nasconde in una lacrima di pioggia.



LA COMPAGNA CHE NON HO | Mirco Nannizzi_Lucca

Mi manca di sentire il profumo
Quando torno a casa
Mi manca di accarezzarti quando sei triste.
Mi piacerebbe essere consolato dalle tue attenzioni.
Mi piacerebbe ricordare il passato e progettare
Insieme il nostro futuro
Immagino ricordi che non ho e occasioni perse che non ho perso
Da quando ti immagino ho meno paura della solitudine
Ormai tu fai parte di me



POESIA AMORE FORTUNA | Paola Onnis_Scandiano (RE)

E c'è voluta la poesia
per ammorbidirti il cuore come il pane,
e c'è voluta l'allegria
per giocare con i figli me e il cane,
e c'è voluta la fortuna a portarci giù la luna,
illuminandoci il cammino e l'anima.
E te la amo io, come vuoi e senti tu
questa vita triste che ti angoscia e ti ci perdi dentro tu,
delicatamente come fosse nuvola di neve o quasi niente.
Amarci così in punta di piedi
ma per dirci di sì lungo tutti i sentieri,
incollati con gli occhi per vedere più in là.
Nel silenzio l'amore che allontana il dolore
e nella poesia ritrovar la magia
e la fortuna di avere la luna tutta per noi.



PIOGGIA | Paola Onnis_Scandiano (RE)

E arrivò finalmente la pioggia,
l'accogliemmo a braccia aperte e con gioia,
arrivò a portare nutrimento e valore
allontanando la fame e il dolore.
Ci inzuppammo fino al midollo
non sentendo fatica e cantando,
noi felici nei boschi a raccogliere i ricci
la farina preziosa per la sopravvivenza.
Erbe amare, rare, a curare corpo e l'anima.
Terra generosa.
Funghi ad essiccare per polente succulente.
E nell'ingrossarsi dei fiumi,
banchettammo con pesci e anguille, con selvaggina,
e di mirtilli corbezzoli e bacche selvatiche ci riempimmo la pancia.
Messa via poi la lancia,
in attesa del freddo della coltre più bianca
ricomincia l'attesa del tempo di grazia
della grassa stagione del sol leone,
aspettando la pioggia
la vita.



ANIMA NELL'UNIVERSO | Paola Onnis_Scandiano (RE)

E anche se
te come me
ti fossi perso nell'universo
a cercare quella luce universale
che ci assale e ci porta via
per sfuggire alla malinconia.
Mi son seduta ad aspettare su una stella
con l'emozione che sfreccia dritta al cuore,
mi sei venuto a cercare
mi sei venuto a salvare.
Amore stringimi forte al petto
e dimmi che domani ci sarai sempre.
E sei come una lancia che va dritto al cuore,
una lacrima scorre la guancia ed è tutto dolore,
e l'amore si sgancia di colpo dal cuore
e si compone nell'universo
ci avvolge e ci attraversa
e non mi sento più persa accanto a te.



ADDIO VECCHIO PINO | Alessandrina Pagliani_Albinea (RE)

Addio vecchio pino
ti ho visto crescere giorno dopo giorno
presso la mia finestra.
Alla tua ombra mi riposavo!
sotto ai tuoi rami sognavo ...
Ti guardavo d'inverno coperto di neve ...
Sotto la pioggia sembravi d'argento.
Tu! sempre più alto, sempre più grande!
or la finestra hai quasi coperto ...
A te le mie pene, ho confidato
a te le mie gioie ho raccontato
come ad un amico fidato ...
or che ti lascio, vicino a te
mi sento piccina, piccina:
sempre più sola! ma nel mio cuore
lo sai! ho una spina ...



LA CITTÀ DI MARIA | Alberto Pedrazzini_Luzzara (RE)

Il vento dell'est non ha il profumo
 della corteccia di betulla.
 Ha spine pungenti e graffia.
 La parola tace, tace nei suoi vuoti,
 nelle crepe delle case distrutte,
 nel silenzio di una pace infranta.
 Nell'opaco di un mondo senza quiete,
 "Cristo è smontato dal suo legno nudo"
 e con anima scalza cammina, senza posa,
 sulle piste barbariche della specie.
 Cammina sulle fosse improvvisate,
 lungo i tunnel delle fabbriche, nei rifugi.
 Resiste all'aria sbranata dai cannoni,
 al fumo acre dei mortai, alle bombe
 che cadono, anonime, a domicilio
 coprendo case, strade e affetti
 con la polvere nera dei lutti.
 Si nasconde nell'involucro degli ultimi
 sotto inermi lune e sirene incistate
 nei sonni più leggeri delle madri.
 Filtra, sgualcita, la friabile luce
 e il nevischio umido si confonde
 alle lacrime delle giovani donne
 provate dal costo dell'abbandono.
 Un rumore di passi, il bisbiglio di voci
 che si fanno punto d'incontro,
 conforma l'evidenza dei vivi
 sul sottinteso dei morti.
 Il bucaneeve che, indomito, spunta
 all'ultimo brivido dell'inverno
 non avrà mai né mai il rancore del vinto.
 La sua purezza, la sua forza è quella
 della primavera che, indomita, resiste
 ed è speranza di vita.
 "Cristo smontato dal suo legno nudo"
 siede, misericordioso, accanto ai suoi figli
 e non distingue vittime e carnefici;
 attende con pazienza che anche la pietra
 più dura fiorisca in un abbraccio.



EXFANZIA | Alberto Pedrazzini_Luzzara (RE)

In questo appartenerci
 a sguardi di cieli distanti,
 mi chiedo dove fosse finito
 il bambino che fui.
 In ogni luogo, mi hai risposto,
 in cui è irrilevante l'esperienza;
 in ogni luogo, hai continuato
 con sagace ingenuità,
 in cui sorge un'alba nel mondo.
 In un'atmosfera di cristallo
 guardo guardarmi riflesso
 tra queste bianche mura
 stupefatte di spazio
 dove anche i morti più cari,
 di cui ne riunisco le voci
 sul nastro del ricordo,
 danno pace al cuore.
 Nello sciorinare dei giorni,
 nel migrare degli anni,
 qui, convergono le vie
 della mia geografia interiore.
 Qui il confine svanisce
 e la memoria assorbe la vita
 nel ricordo del risveglio:
 io, padre e figlio di me stesso.
 Riconosco nei tuoi (miei) occhi
 di bambino l'ansia dell'attesa,
 ma il tempo è una spina
 e l'inquietudine di oggi
 non s'allinea più all'io fanciullo
 che, nel vivere presente,
 muto, si accomiata.
 Scompare nel fiato corto
 del mattino "come un'ombra
 mai giunta al suo significato".



NON SARÀ UN ADDIO | Alberto Pedrazzini_Luzzara (RE)

Non indugiare, non volgerti indietro.
Non sarà un addio.
Nulla cambierà nell'intemporaneo
se non l'assenza della corporeità.
A rimarginare il vuoto dello strappo
basterà un bisbiglio di alfabeti prenatali,
l'idea stessa del suono
che riempie gli spazi infiniti,
musicale il silenzio, inusuale l'incontro.
Con dolcezza inquieta aspetterai
il mio futuro imperfetto
di prossimità nascosta, di luce viva
che conserva, come la conchiglia il mare,
la presenza riconosciuta
di uno sguardo e non svanisce.
Nell'aperto privo di peso
sarò la nostalgia di una carezza
dal respiro breve,
lo sfioramento della brezza umida
che condensa sulle tue labbra
in un continuo bacio.
Abbraccio d'immenso cielo,
sarò lì, sul crinale del tempo
a raccontarci, fra i sentieri
sempre nuovi della poesia,
l'eterna bellezza di un cammino.



LE DONNE | Fiorenza Perotto_Prato (PO)

Hanno pezzetti di pane e farina tra i capelli,
sanno d'olio e basilico,
ma sono belle lo stesso
con le vesti chiare sulla pelle candida,
che si alzano appena al soffio del vento,
le donne,
al sole d'estate.
porteno insieme a borse pesanti
pensieri stanchi,
facendoli danzare al canto delle cicale
e al mormorio di fronde,
mentre con dita sudate suonano
polverose ringhiere di deserti giardini
quando all'ombra il sole induce a stare
col capo chino,
le donne,
al sole d'estate.
Tessono giorni migliori,
sognando là dove di more
profumano le siepi
e di luci saltellanti
si ricopre il mare,
mentre variopinte farfalle
brulicano i prati
e non vedono l'ora di parlare alla luna,
senza la fretta di tornare a casa,
per chiudere la porta
con imprudenza lasciata socchiusa,
le donne,
al sole d'estate.

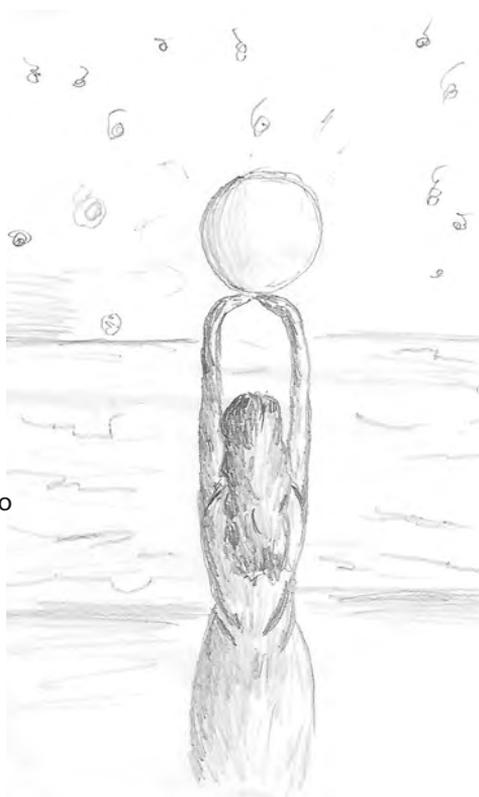


LE LUCI | Fiorenza Perotto_Prato (PO)

*"Non si può toccare l'alba
se non si sono percorsi
i sentieri della notte"*

Khalil Gibran

Mi alzo da questo letto
di cupi pensieri e m'incammino nella notte
perdendomi lungo il sottile crinale
che confonde il sogno con il reale.
immagino quiete
dietro chiuse persiane,
figure eteree su ballatoi antichi
in cerca di pace, battiti magici
in amorini alati, voli di farfalle in carte
mulinare dal vento, l'acqua di una fontana
il liquido di mia madre
per nove mesi a cullarmi.
Una vita ai margini o chissà per scelta
sotto un cartone, un corpo in vendita,
forse altrove il suo cuore, barcollano
respiri prigionieri
di felicità illusoria, vera a farsi
speranza, la risata di un joker che in realtà
è pianto, sorride benevola Maria
nel tabernacolo all'angolo. Non ho paura
delle ombre, dei rami nudi protesi quasi
mostri a ghermire, delle bifore, occhi oblungi
a inquisire, non temo tonfi, fruscii,
vicoli sconosciuti, il male, ci sono le luci,
mi coccolano, mi proteggono, mi accompagnano
dov'ero avvolta da tenebre, a incorniciare
i miei sogni di neve.
Una luce bianca
su disciolte oniriche visioni,
mi sorprende l'alba.



NAMASTÈ | Fiorenza Perotto_Prato (PO)

Dio bombardato,
abbracciato a un pupazzo
a sognare le dune, mentre canta
preparando il cous cous, mentre ride,
quando dona perle di saggezza
e ancora s'adopera
dopo tante lune.
Quel che resta Dio,
tra i lamenti di un corvo.
Dio soffocato nelle stive,
sfinito, smarrito, d'ignoto mondo
a toccare le rive.
Dio in un bar, in un museo,
in uno stadio, dietro a un vetro,
in forze e col viso stanco
nella metro, Dio col cuore in pace
per la via,
in una spiaggia bagnata dal sole,
col vestito bianco color della vita
ascoltando inerme una canzone,
barbaramente ucciso.
Dio,
in qualsiasi modo venga chiamato, pregato,
in chiesa, in sinagoga, nella pagoda, nella moschea,
il tuo, il suo, il mio,
che prego ogni volta che sento una sirena,
che prego la sera, la mattina,
il Dio che è in te, salutato con "namastè",
Dio,
nascosto in ogni vita.



CIELO | Lucia Picanza_Rovigo

Cielo,
che custodisci i suoi pensieri, riportali da me.
Vento,
che hai raccolto le sue parole, riportale da me.
Sabbia,
che hai segnato i suoi passi, riportali da me.
Ridatemi tutto ciò che gli appartiene.
Solo io devo custodirlo.
Io sono sua madre.



LE ANIME SOLITARIE | Lucia Picanza_Rovigo

Le anime solitarie le riconosci.
Hanno negli occhi pochi perché,
sulle labbra parole prigioniere,
sorrisi svogliati
e nella bocca sapore di cipolla.
Hanno per compagnia le delusioni,
nella memoria i rimpianti.
Impermeabili alla passione,
non si fanno sedurre dalle illusioni.
Si commuovono solo davanti ad un tramonto.
Nel cuore hanno ricordi e un nome solo.
Nell'anima il buio, ma non li fa inciampare.
Ai piedi indossano solo la strada.
Se gli parli, fanno finta di ascoltarti.
E non hanno paura della morte,
se possono incontrare l'amore perduto.



VOLA PICCOLO MIO | Lucia Picanza_Rovigo

Vola piccolo mio
sulle note della nostalgia,
come fossi una canzone,
vola tra le parole dei ricordi,
come fossi poesia.

Vola piccolo mio
se non puoi camminare,
mescolati all'aria.

Se non possono vederti,
fa che ti sentano
di nota in nota,
di verso in verso,
di bocca in bocca.

Vola lontano dove ti ameranno
tra un sorriso e una lacrima
e poi torna da me.



C'ERA UNA VOLTA A CUTRO | Flavio Provini_Milano

(“Nessuno lascia i suoi figli su una barca a meno che l’acqua non sia più sicura della terra” – Warsan Shire, “Home”)

Il primo viaggio, un volo in peschereccio
dove il mare sconfinava nel blu cielo,
la mamma che mi stringe forte al seno
su groppe di marosi imbestialiti.

Il primo viaggio, come l’altalena
senza più corde, non il seggiolino
non un appiglio saldo sopra il capo,
labbra di sale, inganno della sete
succhiando un dattero come il capezzolo
che mi nutriva poche nenie or sono.

Il primo viaggio, senza mai fermate
o un attimo di tregua allo scirocco
che arruffa i miei capelli riccioluti,
nessuna cameretta per sognare
lontano dal russare delle onde
e dalla sinfonia di troppi fiati.

Il primo viaggio, un gioco del silenzio
bocche cucite all’orlo della prua,
qualcuno a lamentarsi della bua,
della terra che più non trova i piedi,
occhi di tutti come occhi di pesci
dentro le reti di apprensioni uguali
verso un destino che sembra chimera.

Il primo viaggio, un botto, uno scossone
che rende al mare chi non sa nuotare,
il peschereccio, un toro inferocito
a spingerci nel grembo dell’abisso,
il grido della mamma per pedaggio.

Il primo viaggio non era per Cutro
ma ormai lo chiamo l’ultimo mio viaggio.



GABBIANI E PESCATORI | Flavio Provini_Milano

(ai nostri vecchi)

Stanno i gabbiani in fila sullo scoglio
con la burrasca dentro gli occhi neri
le ali chiuse, vele alla bonaccia
i sogni abbandonati a vecchi voli.

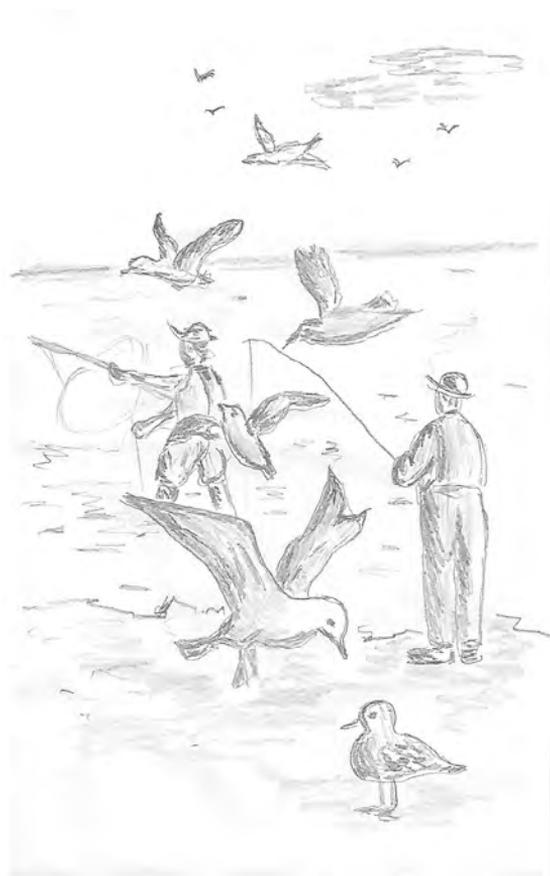
Pacato indugia nel suo sguardo incerto
il pescatore che abbandona l'amo
nella speranza di un abbocco prodigo
di un altro acuto, un ultimo rintocco.

È un gioco di pazienza senza premio
un viaggio senza mappa già tracciata
l'attesa di chi sfida l'orizzonte
con le pupille piene di salsedine
e troppi soli da dimenticare
prima che il buio divorì la scena.

Non è più l'età della tonnara,
di pescherecci in furia in alto mare,
d'argento fresco al sole maggiolino,
bicipiti tatuati da ostentare
come trofei levati sulle onde.

Ormai la barca dorme nella tolda
le reti nella sabbia dei ricordi
tutto l'argento è sparso fra i capelli,
le braccia rami secchi illividiti
piegati come un'agave a strapiombo,
l'attesa senza faro annunciatore
di un salpo trepidante per il largo.
Sarà quello il momento di partire,
la mano ancora un poco sulla canna
la lenza arrotolata nel taschino,
il rimpianto di averne risparmiata
come respiri di una corsa lunga.

Siamo gabbiani, siamo pescatori
alla cattura di fuochi e bagliori,
la gola che distilla parca il fiato
prima del tuffo verso un'altra riva.



GLI OCCHI QUIETI DELLA SERA | Flavio Provini_Milano

("Ma per favore con leggerezza / raccontami ogni cosa / anche la tua tristezza", P. Cavalli... a una mia vicina di casa, novantenne)

Rivelami il sapore della noia
lo scalpitio di croci e scoramenti
sul ciottolato dei giorni in declivio,
il tremore di dita squinternate
come brogliacci vergati da un matto,
l'attesa dello squillo di tuo figlio
lontano un universo sconosciuto.

Insegni la pazienza delle pietre
laddove più non osa alcun torrente,
il pavido balzello del fringuello
per imbeccare un'unghia di biscotto
tenendo le distanze dal pericolo,
il passo di lumaca nella pioggia
la scia che si fa finta non esista.

Decifro l'anima in copia carbone
di rughe che decantano il passato,
le mani arrese a ferri di uncinetto
negli umili arabeschi dei perdoni,
il tuo silenzio un quadro di maniera
da sempre nel tinello di famiglia.

Sospiri sola, in posa alla minestra,
smarrita nell'intingolo di un sogno
d'altro tempo, un prosecco già bevuto.

Porta ordine un fermaglio fra i capelli,
è senza orario il museo delle assenze.

Giri ansiosa la gemma all'anulare,
il tempo non divora le segrete
in fondo al cuore; lì sono caveaux
ingombri di emozioni, alti e bemolli
nati un mattino nel sì ad un prete.

Dai tuoi ricordi raschi ancora inchiostro
per scrivere te stessa nell'apocrifo
canovaccio che il mondo sa a memoria,
prima che gli occhi quieti della sera
chiedan licenza da un cielo di ruggine.



LA FRAGILITÀ DELL'ECO | Roberto Ragazzi_Trecenta (RO)

Ho voglie e desideri mai sopiti
di quello che volevo
e non ho avuto,
una finestra che si apre sul selciato
e un dito che disegna
sopra i vetri.

Vedo nella notte la mia luna
addormentarsi
cheta oltre l'uscio,
la luce riflessa nello stagno
che dipinge i miei fantasmi
tutto intorno.

Nel freddo della stanza
non sapevo
di fuochi accesi in altri focolari,
di polente calde
e aringhe da "tocciare"
e di occhi che ridevano di niente.

Vivevo ogni miseria appollaiato
a cavalcioni
sopra un muraglione
col desiderio ottuso di volare
e di scoprire all'orizzonte
nuove terre.

Ma si tinge di buio l'ora tarda
e scappa il vento
oltre ogni barriera,
un filo di fumo
si arrotola confuso
e muto nell'aria si propaga.
Io sono un vecchio
che domanda
e che senza pensare si racconta,
la fede che manca di risposta
e si aggrappa
al tempo striminzito che gli resta.
Io sono
la fragilità dell'eco che risponde
e lento in lontananza si disperde.



IL FAZZOLETTO DI COTONE BIANCO | Roberto Ragazzi_Trecenta (RO)

Verrò a trovarti anche domani,
suonerò il campanello
e mi aprirà "la Valentina".
Nel suo italiano incerto
come sempre mi dirà:
"Prego entri, è seduta là di fuori,
sullo sdraio, in giardino!"
Mi avvicinerò piano al tuo fianco,
ti appoggerò la mano
sui capelli bianchi
e, per non spaventarti, sussurrerò
un breve: "Ciao!" al tuo silenzio.
Il solito velo nello sguardo
mi negherà ai tuoi occhi,
in quell'equilibrio incerto su un precipizio
di mancanze e pensieri vuoti.
Poi, con lo sguardo perso,
nell'ombreggiare sul viso consumato,
ancora una volta
mi chiederai: "Chi sei?"
"Sono tuo figlio mamma, non ricordi?"
"Ah! Sì, sì... tuo figlio!!"
E abbasserai gli occhi alle mani,
al fazzoletto di cotone bianco
arrotolato tra le dita
e non ti verrà a conforto il ricordare
di avermi amato tanto.



UN CANE DA COMBATTIMENTO | Roberto Ragazzi_Trecenta (RO)

lo non conosco
 il tempo del correre felice,
 i fili d'erba che mi accarezzano,
 i salti e le capriole
 nel vento leggero che mi liscia la pelle,
 il sole caldo che mi fa ansimare.
 lo non conosco il tenero tepore
 di un tappeto di foglie,
 il pallone che rotola, rotola lontano
 e non riesco ad afferrare.
 So di occhi che non riconosco,
 delle sferzate e del dolore provato
 nel sentirmi azzannare,
 del male che faccio a chi per difesa
 a sua volta mi assale.
 So del rumore assordante,
 delle bestemmie che vengono e vanno,
 dei gesti di mani istiganti
 nell'aria incattivita di arene nascoste.
 So del freddo e del buio
 e del terrore provato,
 del silenzio che mi attorna
 ogni volta la notte,
 delle percosse e del bastone
 padrone di ogni mio gesto.
 So di dovere un giorno morire,
 sanguinante e ferito,
 abbandonato in un campo
 o nel rigagnolo di un misero fosso
 tra ranuncoli e viole.
 E io sognavo carezze e leccate,
 baci e corse nell'acqua del mare,
 il rotolarsi sulla sabbia dorata
 fino al tramonto del sole.
 Sognavo il gioco gaudente
 con un bambino festante,
 l'abbraccio che non potrò mai avere,
 il provare per una volta l'amore.
 lo, ogni giorno più spento
 io, un cane da combattimento.



GLICINE | Maria Rapisarda_Pistoia

In questa solitudine che spazia
 dal mio cuore alle siepi del giardino
 e, rimbalzando, diviene ancor più greve e dolorosa,
 un solitario glicine sovrasta, silenzioso,
 l'inquietudine amara dei pensieri erranti.
 Forte e tenace, il fusto aggrovigliato,
 sgretola l'arida pietra nel risalir sul muro
 e i grappoli cerulei sembrano sprazzi di cielo
 con vanature di nuvole, appena abbozzate.
 Già quell'arbusto c'era quando venni in questa casa
 e accompagnò, durevole, tante mie primavere
 affiancando la sua solitudine alla mia,
 o forse no ...
 O forse no perchè ha saputo offrire
 la meraviglia ai miei occhi tristi e stanchi:
 la bellezza di corolle ammonticchiate
 in un tutt'uno di grazia e di eleganza.
 Non mi hai mai dato adito di chiedermi
 se davvero si sentisse triste e solo
 poichè sfoggiava ogni anno il suo splendore
 assemblando quei petali screziati.
 E allor mi chiedo se, anch'io, son stata un glicine
 che ha saputo trattenere i propri affetti,
 che ha saputo amare i propri fiori,
 che, con il fusto, ha compiuto contorsioni
 affinchè le sue fronde
 generassero grappoli d'amore ...
 Stormiscono le foglie in un refolo di brezza
 e tutte le corolle tremano, all'unisono ...



NON È TARDI | Stefania Raschillà_Genova

E non è tardi
per guardarsi negli occhi
e scoprirsi bambini
per tenersi per mano
dare corpo ai sogni
e lasciarli volare
liberi, per il cielo.
È tempo ancora di abbracci
e di carezze,
ancora tempo per ardere.
Non è tardi per ridere
o per giocare,
per gioire degli attimi
che la vita ci dona
perché sia un nuovo inizio
ogni aurora che nasce,
non è tardi per scegliersi
ancora e ancora.
Non è tardi, no, amore mio,
anche se rapida
scende la sera.



UN UOMO LIBERO | Stefania Raschillà_Genova

Camminare guardando negli occhi
chi ti sta accanto
donna o uomo, povero o ricco,
senza pretendere di volerlo
mutare,
sapendo di avere lo stesso diritto
di esistere, amare, gioire.
Comprendere
ed essere compreso
mostrarti come sei
senza timori o remore,
senza falsi pudori.
Conservare i tuoi sogni,
quando tutto attorno a te
tenta di soffocarli.
Godere d'ogni cosa, ogni persona
senza cercare di usarla a tuo vantaggio
senza volerla possedere,
contemplare il cielo quando è notte
scuro, trafitto di stelle
consocio d'essere solo un minuscolo
accidentale frammento d'infinito.
Guardarti dentro senza paura di scoprire
l'oscurità racchiusa nel tuo cuore
sino a che giunga la luce
a rischiararla;
lasciare fuori il rumore del mondo
e nel silenzio
restare ad ascoltare.
Se farai queste cose, figlio mio, allora
tu sarai un uomo
libero.



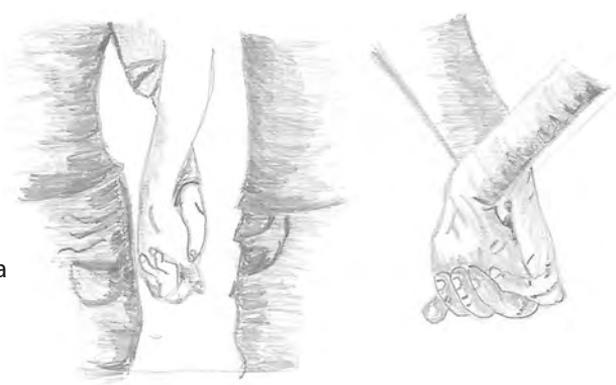
VORREI TENERTI TRA LE BRACCIA | Stefania Raschillà_Genova*(a mio fratello, malato di tumore)*

Vorrei tenerti tra le braccia
cullarti come un bambino
passare piano le dita
sul tuo viso e sul corpo
e come un'ombra fugare
lo strazio del dolore.
Vorrei poterti donare
un istante di quiete.
Ma non so che guardare
i tuoi occhi socchiusi
le contratture del volto
la pelle raggrinzita
contare le tue ossa
senza trovare parole
che colmino il distacco.
Sembri invecchiato di colpo
in questo sforzo di vivere.
Io che ti siedo accanto
io non so che pregare
perché tu non sia solo
in quest'ora...
Ti potrei prendere in braccio
ti terrei come un fucello
che il vento solleva in alto
e vola via.



MANO NELLA MANO | Aldo Ronchin_Ormelle (TV)

Ricordo quando mi tenevi per mano
 mentre i miei piccoli passi
 esploravano curiosi
 l'incerta strada della vita.
 Erano mani calde le tue
 che odoravano d'amore
 e mi stringevano forte a te
 perché non conoscessi pericolo.
 Una perfetta cornice al tuo sorriso
 era quel vestito nero con i fiori
 che profumava di bucato fresco
 raccolto in un giorno di sole.
 Pronta a donarmi i tuoi sogni
 accantonati per un tempo migliore
 felice di affidarmi con fiducia
 le tue certezze nel domani.
 Ma si sono consumati troppo in fretta
 quei giorni a noi concessi
 ed ora sono io a tenerti per mano
 anche se è troppo debole la stretta
 e tu che accenni un sorriso aprendo gli occhi
 mentre la flebile voce tenta un saluto
 che si perde sul cuscino.
 Tocca a me ora mentire
 a regalarti speranze inutili
 certezze?...quelle no non riesco a dartele
 non sono così bravo.
 Ed allora ho fatto come hai fatto tu.
 E tenendoti stretta la mano
 ti ho accompagnata laggiù fino al cancello
 che io non posso oltrepassare
 e ti ho guardata attraversare leggera
 la linea dell'orizzonte
 dove milioni di farfalle
 ti aspettavano per portarti via.
 Ed è stato solo allora
 che asciugando una lacrima
 ho aperto la mia mano
 e ti ho lasciata andare.



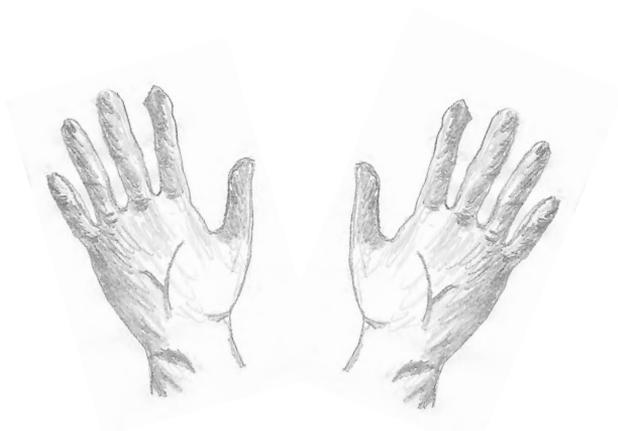
LA COPERTA | Aldo Ronchin_Ormelle (TV)

Abbiamo tirato i dadi in mezzo al fango
per guadagnare un posto di coperta
e il barcone già danzava sulle onde
ancora prima di capire chi aveva vinto.
Dondolava sotto il peso dei suoi anni
troppo malandato per non arrendersi
pronto ad implorare perdono
per ogni sogno infranto all'orizzonte.
E dentro l'acqua figlia del destino
ci sfidarono i giorni maledetti
pronti ad ingoiare qualche vita
vissuta già da tanto a denti stretti.
Sono bastate poche mani di fratelli
ad aiutarci a dare un senso al nostro viaggio
appoggiando piedi incerti su una terra
che sapeva già di beffa al nostro coraggio.
Ci ritrovammo a vivere giorni nudi
trascinati sopra i marciapiedi
a spartirci le briciole con gli uccelli
a contenderci il posto con gli ultimi.
Si può toccare il nostro dolore
lo portiamo ben impresso sulla faccia
la dignità invece rotolata lungo il fianco
a sostenere la nostra mano stesa
sfiorata da anime distratte
costrette da una frettolosa vita
a roteare, acrobati moderni
tra i quotidiani impegni
e l'assurdo scorrere del tempo.
Non fa differenza alba o tramonto
ma il nulla che c'è nel mezzo, quello sì
quell'andirivieni di anime incolte
intente a rincorrere un futuro incerto.
Sono sempre meno gli angeli guerrieri
con notti troppo corte tra le dita ed io
prego solo che il mio corpo abbia un domani
mentre lo affido a una coperta di cartone.



A MANI VUOTE | Aldo Ronchin_Ormelle (TV)

L'uomo si alzò all'improvviso
e in punta di piedi
attraversò il silenzio
contando i passi
per non restare indietro.
Avrebbe potuto anche aspettare
forse avrebbe dovuto spiegare
ma non ne aveva voglia.
Così lasciò i sogni
appesi fuori dal balcone
e dimenticò in fretta
i baci raccolti al buio.
Sapeva di avere poca strada davanti
e le rughe sul suo volto
litigavano coi giorni sul calendario
che dispettosi volavano via in fretta.
Aveva già contato troppe lacrime
e non c'erano figli sulla porta
a cui chiedere perdono.
Certo... sarebbe stato meglio
almeno avrebbe avuto una scusa
per tornare indietro
ma si sa la ragione sta sempre nel mezzo
e lui non sapeva nuotare.
Solo tanta rabbia... si
quella la teneva appesa alla cintura
il rancore invece
ben nascosto nelle tasche.
Odiava doversi arrendere
ma era già successo altre volte
e lui si accorse di aver perso
nel momento in cui
aveva allacciato le scarpe
poi non trovando fiori
da raccogliere
se n'era andato a mani vuote.



LA MORTE NERA | Fabrizio Salsi_Reggio Emilia

Io sono la Morte Nera
E le ho detto a quella pia donna
Tu sei brutta e non ti voglio,
mi prendo tuo figlio.
Sono cattiva....
Venuta dal mare.
Ho fiato maligno
Che uccide non dando allo sventurato nessun scampo!
Ovunque cadaveri mentre io passo per le vostre vie
E loro nel loro ultimo fiato dicono
" Noi fummo
Ciò che voi siete
E voi sarete"
Strade vuote...
Al mio incedere
Chiudono le finestre e i loro cuori.



TO THE MOST BEAUTIFUL FLOWER OF MY GARDEN | Fabrizio Salsi_Reggio Emilia

Quando avrai la mia età
Io non sarò che un fantasma di ossa
Penserai ai tuoi ammiratori trepidanti e invidiosi? Sinceri e menzogneri?
Ricorderai quel buffo scribacchino che ti ammirava come tutti gli altri
Ma non ha mai superato la linea gialla?
Lui ti diceva che eri bella, come tutti gli altri, ma lui lo scriveva pure.
E quando la sera sarà ancora più buia e tu cercherai gli occhiali per leggere il passato
Ti chiederai di quello che è stato di tutti quei fotografi: da Milano a
Bologna, da Parigi a Varsavia, da Amsterdam e le Canarie?
Vivrai ancora questo tuo presente sentendo freddo di questo domani?
Ricorderai ancora a memoria "Citofonando Samantha" o "Woman is the
Nigger of the World"?
Le ombre che si annidano nel cimitero dove riposo non impediranno
la vista del corpo nudo bianco come la neve,
e quel sorriso luminoso e la tua voce e i tuoi capelli che turbavano i miei già difficili sogni.
Sarai seduta nel tuo salotto a due passi dal mare, ricevendo telefonate
"a go go".
Tu sei la musica della mia poesia.
La grazia del movimento.
Languida Musa dei miei pensieri morbosi e ossessivi di chi,
essendo solo, non ha più nulla da perdere.
La terra sopra di me sentirà il profumo della tua anima.
Nessuna Parca ti prenderà
Perché basto io e avanzo.



LA DEA CRUDELE (CHE PIANGE DI NASCOSTO) | Fabrizio Salsi_Reggio Emilia

Non guardarla
Lei non ti guarderà mai
Non rivolgerle la parola
Lei non ti risponderà mai.
E' una bellezza di ghiaccio
Altezzosa e severa.
Non vuole lodi e non accetta critiche
Se osi guardala rimarrai cieco
La sua bellezza la tiene per se stessa
Non ha bisogno di menestrelli, cantori,
saltimbanchi, pittori, scultori, poeti e scrittori
Lei ti guarderà sempre dall'alto al basso
Lei ha mille uomini che si inginocchiano davanti a lei
Ma lei è la Vergine del tuo Inferno
La sera, mentre anche il più derelitti poeti di strada trova pace e
Conforto
Nel sonno
Lei lontana da tutti, si mette una mano sulla bocca
E urla singhiozzi raccapriccianti e senza fine.
Lei sì che potrebbe avere tutto,
non trova né conforto né pace.



È IMPOSSIBILE | Michele San Pietro_Reggio Emilia

Ho provato a dimenticarti
ma è impossibile
Ho provato a non pensarti
ma è impossibile
Ho provato a cancellarti
ma è impossibile
Ho provato a non amarti
ma è impossibile
Ho provato a non desiderarti
ma è impossibile
Ho provato a non cercarti
ma è impossibile
Ho provato a cercare un'altra
ma è impossibile
Ho provato a non ammirarti
ma è impossibile
Ho provato a non sognarti
ma è impossibile
Ho provato a non parlare di te
ma è impossibile
Ti amo alla follia
perchè non amarti è impossibile



SE CI SARÀ UN FUTURO | Michele San Pietro_Reggio Emilia

Se ci sarà un futuro
il mio futuro sarai tu
Se ci sarà un'alba
la mia alba sarai tu
Se ci sarà un tramonto rosso
quel tramonto sarai tu
Se ci sarà una notte stellata
la mia stella sarai tu
Se ci sarà un campo di fiori
il mio campo di fiori sarai tu
Se ci sarà un mare azzurro
il mio mare azzurro sarai tu
Se ci sarà un torrente cristallino
il mio torrente cristallino sarai tu
Se ci sarà una spiaggia dorata
la mia spiaggia dorata sarai tu
Se ci sarà una sposa
la mia sposa sarai tu



RICORDI | Salvatore Sblendorio_Guiglia (MO)

Antiche strade consumate da viandanti
e venditori di speranze.

Orme di carri e cavalli disegnati su rocciose strade
ora percorse solo da ombre di vecchie case disabitate.

Un tombale silenzio irrompe nei miei ricordi
colori naturali di pietre ora sbiaditi da assenze di vita.

Muti ricordi ora affiorano
m'invitano a ripercorrere vecchie strade.

Vedo quella casa in cui nacqui
Il volto di mia madre che mi teneva stretto

giacevo fra le sue braccia mentre vedevo mio padre
che a piedi si avviava per costruire il mio futuro.

Ripercorro vecchie strade nei miei ricordi
e ritrovi il giorno in cui nacqui.

Ricordi, ricordatevi di non lasciarmi
per incerti futuri.



GUARDERAI IL MIO GIARDINO | Sante Serra_Baricella (BO)

(a mia figlia)

Incerta ti aggirerai per casa,
troppo tempo sarà passato
per rammentare i luoghi
del nostro ultimo commiato.
Fra le mie cose cercherai
echi e segni del mio vivere,
rovisterai tra le chincaglie
troverai tracce di un cuore
fiaccato dalla tua assenza.
Aprirai i miei cassetti
in cerca di una sponda,
attracco per i tuoi ricordi
vissuti con i miei occhi.
L'effluvio del mio tabacco
avrà il senso delle lunghe attese
del mio desiderare un tuo sorriso,
scalfire la pietra della solitudine.
Ti siederai di fronte alla finestra
affacciata al mio giardino
- ignaro spettatore d'utopie -
dove passavo ore guardando
al domani per non soccombere.
Cercando risposte ai miei perché
mi nuttivo di aspettative
e il mio illusorio abbraccio
sorvolava il gelsomino
sentinella delle mie fragilità,
sulle ali dell'intima speranza.



LA CAREZZA DEL TRAMONTO | Sante Serra_Baricella (BO)

(a mio padre)

Ascolto il vento insinuarsi
tra le foglie sul sentiero
ove la luce assopita
ha il sapore del silenzio
rotto da impalpabili fruscii,
passi incerti per schivare
i mulinelli e fiato corto,
monotono delirio di
minuti senza tempo.

Il sussurro del tuo cuore
quello stanco della fine
mi trascina alla deriva,
fra ombre del passato
profumate di ricordi.

Scopro tracce di te
delle tue leali virtù
e la briosa vigoria,
tu che avevi il sorriso
del sole nello sguardo
e nelle vene affaticate
il coraggio dell'eroe.

La carezza del tramonto
sfiora le tue impronte,
anche le querce attorno
rivolgono le fronde al cielo
e a te che hai sempre amato
volteggiare fra le nuvole
col paracadute, ancora oggi
che ti sei vestito di vento,
ancora oggi che ti abbraccerei
con immutata gioia.



DONBASS, CAPODANNO 2023 | Sante Serra_Baricella (BO)

Un velo di nebbia offusca
questo mattino di inizio anno
l'affaccio alla finestra è muta desolazione,
un tappeto di neve chiazzato di rosso
mostra il volto efferato dell'inverno.
Tutti si aspettano qualcosa di nuovo
ma l'uomo-demone non cambia idea
spara oggi come sparava ieri.



SEMPRE | Maria Silipigni_Reggio Emilia

Sono sola...sempre
sotto questo cielo
striato di blu
e di luce inquietante
specchio di un cuore
già vecchio di vita
In breve il buio
cancellerà questo cielo
e la luce inquietante
sarà orfana anche di lui

Una pace fasulla
mi entrerà dentro
in attesa che il giorno
spalanchi le porte
sull'infinito.



OPHELIA | Melissa Storchi_Bibbiano (RE)

Quanto può ardere il cor in tempesta...
 mai tanto dolore è stato placato.
 Giacevi sullo specchio d'acqua
 tra salici piangenti
 e ortiche che non potevano
 farti più male di quel male;
 sempre uniti nella tua sofferenza.
 Un crepuscolo di emozioni
 che si affievolivano
 come la luce dei tuoi occhi,
 spento il così bel viso
 arreso all'amore di lui.
 Pallida la pelle...
 il freddo e quell'ultimo canto
 esalato come un fievole respiro
 tra le labbra ancora schiuse.
 Avrebbe voluto accarezzarti i capelli...
 dedicarti versi...
 ammirare il tuo vestito
 mosso dal vento,
 ma dal vento
 deriva la tempesta,
 da un bacio la sofferenza,
 da una parola il dolore,
 dall'amore la morte.
 Come un cigno in un lago,
 apparivi così bella...
 ti avrei contemplata per tramonti e albe,
 per meriggi e notti;
 niente più tremori.
 Annegavi...
 niente più dolori,
 spiravi...



MARILYN | Melissa Storchi_Bibbiano (RE)

Ballava al calar del sole
con i riflessi ramati
di quella luce.
Armoniosa come le sue forme
muoveva il corpo...
un sottofondo di melodie delicate;
forse non ricorderà più il momento
dove le dita, impercettibili,
sfioravano il pianoforte dell'anima.
Estasi fra le nuvole di fumo
che uscivano dalla sua bocca
creando disegni così astratti
da poter essere soltanto immaginati.
E... mentre il buio l'avvolgeva
un'ombra possedeva il suo corpo.
Calda come il tramonto
la pelle di quella donna
ferita da una spina di rosa;
il sangue ormai asciugato
da quegli occhi che la vedevano così bella...
occhi che l'ammiravano mentre danzava per lui,
occhi che la facevano sentire amata
e mani che la facevano
sentire protetta.
Sorseggiava dal calice
quel vino raffinato
come i suoi dolci modi.
Marilyn sorrideva,
aveva guance luminose
come la luna
e sprigionava felicità dal suo sguardo.
Mai prima d'ora era stata così viva;
una rinascita...
correva gioiosa
come i bambini a primavera;
si sentiva così giovane,
ma portava il peso del dolore
che, in qualche modo,
svaniva negli occhi di lui.



L'ASSENZA DI MAGRITTE | Melissa Storchi_Bibbiano (RE)

Annegava l'amore nel profondo.
 Solo vuoto nell'infinito blu
 si lasciava andare
 tra il setoso ondulare
 dell'acqua limpida;
 ma torbida divenne
 come la notte che eclissa
 i raggi del sole.
 Non più lucentezza in quegli occhi,
 non più ossigeno gonfiava il petto.
 Armoniosa la sua figura di donna,
 non più calde le mani
 per abbracciare un figlio,
 non più accoglienti le tue braccia.
 Quegli ingenui occhi hanno visto il "crollo".
 Sentimenti come macerie alzavano
 polvere e creavano frastuono.
 L'eco nella mente si ripeteva
 come i giorni a fissare il vuoto.
 Non era più viva la sua anima:
 l'essenza dell'assenza...
 i volti non avevano più uno sguardo,
 nessuna espressione scorreva
 in quegli istanti.
 Era il rifiuto di provare dolore, voleva dimenticare le "immagini",
 quelle che le avevano segnato la vita,
 quelle che inconsapevolmente
 si sarebbe portata fino
 all'ultimo sospiro.
 All'ultimo refolo di vento
 e all'ultima visione dei suoi occhi
 come due amanti nella notte.
 I volti celati non dal buio
 ma dal dolore così profondo.
 E... quell'ultimo bacio
 senza più ammirare la reciproca
 bellezza nel tormento accecato
 dalla sofferenza.



RICORDI | Rino Squarzony_Reggio Emilia

Non agli sguardi nascosti
nè ai bramosi ricordi.
Quello sguardo
si riflette ogni volta
nel mio pensier
che chiede risposta
stimolato dai rimpianti
e dai ricordi
che restano incisi
nel cuore e nell'anima.
E il tempo che fugge
ti stringo nei miei pensieri
per lasciarmi andaare
in un disperato idillio.



A MIO PADRE | Simonetta Vignoli_Bergantino (RO)

Conchiglia, che giaci
sulle rive di un mare ignoto,
immota e trasparente,
come le ali di una libellula
addormentata.

Conchiglia, che riposi
ignara dei patimenti e
delle umane ambizioni,
raccontami le storie
degli amori inattesi,
delle gesta di eroi sconosciuti,
erranti nel burrascoso mar
che ora quieto appare.

Conchiglia profumata di
mirto e di ginepro,
rammenti il passaggio
di un ramingo pellegrino?
Singolare maestro, colui che
senza bussola si orienta,
che sulla sabbia d'intorno
orma non lascia.

Conchiglia, ti scruto :
-assorta-
ad ascoltare il fragore delle onde
di questo mare ora in tumulto,
come il mio cuore,
che invano cerca
del solitario pellegrino
un lieve cenno.



EVA ALLA LUNA | Angela Villa Ruscelloni_Reggio Emilia

Potrei anche morire in questa notte
 mentre sono così colma di vita,
 piena come la luna
 che rischiarà i nostri fianchi
 nel suo livido alone.

Uniche creature in questo lussureggiante giardino,
 tra effluvi di orchidee selvatiche
 e rose purpuree,
 schiudiamo i nostri calici all'amore
 abbandonandoci al piacere,
 senza pensare, senza raziocinio
 e siamo puro istinto e passione.

Finché la luna resterà l'unica lanterna,
 la sola luce soffusa a ingentilire le tenebre,
 saremo angeli,

ma alle prime luci dell'aurora,
 quando gli affanni del giorno spezzeranno l'incanto,
 saremo anime dannate;
 però ci chiederemo
 se davvero volessimo una divina redenzione
 o se, piuttosto, anelassimo
 ad un'illusoria libertà
 nella nostra ribellione
 ad ogni schema prefissato...



LA FONTE | Angela Villa Ruscelloni_Reggio Emilia

Come una fresca fonte di montagna
 io zampillavo amore...
 Alle mie acque dolci e limpide
 si abbeveravano le cerva e i caprioli
 e sulle rive erbose
 sbocciavano erica e giunchiglie
 in un tripudio festoso di colori,
 in un effluvio inebriante di aromi...
 Credevo in un'estasi di pace
 che distendeva i sensi in un abbraccio
 ed elevava lo spirito alle nuvole,
 parlando la lingua degli angeli e del cosmo...
 Però l'amore è sfida
 e devo essere una pessima guerriera
 se sono giunta a te allo scoperto,
 senza difese né armi
 e tu hai colpito con efferatezza:
 ancora porto i lividi sul cuore...
 Ho alzato le mie mani: tregua!... tregua!...
 ho sventolato la mia bandiera bianca,
 mi sono arresa...
 e tu ti allontanavi
 senza voltarti indietro,
 senza più degnarmi di uno sguardo
 mentre la fonte pian piano imputridiva,
 erica e giunchiglie avvizzivano tra i rovi
 e le cerva spiccavano l'ultimo slancio
 prima di cadere inermi al suolo
 nello sparo vile di un celato bracconiere.



FLUIDA COME L'ACQUA | Angela Villa Ruscelloni_Reggio Emilia

Ci sovrastano le stelle dell'Orsa Maggiore:
Calipso ci osserva e, di certo, si compiace
dall'alto della celeste volta
dove impera, immobile e tremula
per volontà di Zeus.

E Artemide cinge i nostri fianchi
e, discreta, si ritira tra le frasche
che non stormiscono in un alito di brezza
in questa notte immota e silente
ove s'ode soltanto il respiro del cosmo...
Incarniamo la fluidità di un ruscello
in questo nostro amore audace
come il gorgoglio delle torbide acque,
che zampillano, ardite, tra rapide e cascate,
tra balzi, salti... nel loro lento incunarsi nelle anse
per discendere festose verso chissà quale mare...
Il nostro tempo si arresta sul presente,
su questa ebbrezza leggera come un volo della mente
che non si sofferma sopra ad alcunché
se non quell'universo sensoriale
che ci ghermisce e ci trasporta
e diveniamo ninfee,
fastose e delicate
sulla fluidità dell'acqua...



ARABESCHI | Vilma Zamboni_Reggio Emilia

Nel turbinio di note dissonanti,
di immagini smembrate nella mente,
nel vortice di un caos che mi appartiene,
mi aggrappo alla mia infanzia tenebrosa...
In questa stanza bianca dove il sole
irradia la sua luce abbacinante,
volteggio nel pulviscolo e sorrido:
la smorfia delle labbra, non del cuore...

L'Amore mi creò così diverso,
inquieto angelo dalle ali rattrappite,
immerso in un abisso di silenzio,
custode e re di una fortezza vuota.

Io, a cullarmi quando si fa sera
nel ritmo dolce di una cantilena
di cui nemmeno comprendo le parole,
sospeso tra la luna e il nuovo sole...

Io, a trastullarmi in quel dovere imposto:
un'alternanza di semplici arabeschi
che si susseguono, come onde sopra al mare,
tra linee orizzontali e verticali.

Sciolgo il rigore di pensieri morti
nel semplice tracciato della mano:
pochi colori... il seppia, il verde e il nero
mentre la vita scivola, pian piano...



BREVES DIES HOMINIS SUNT | Vilma Zamboni_Reggio Emilia

Vagano i miei ricordi,
come aquiloni sul filo
della memoria.
Ora leggeri
come corolle
nel vento lieve di stagioni acerbe.
Ora pensosi e tristi,
come d'autunno
l'ingiallita foglia
sul viottolo bagnato imputridisce.
Gioia e dolore
arrecano i ricordi,
perché tale è la vita,
ma preziosi sono
quali diamanti,
antiche gemme
che la terra genera
e cela.
Amore e vita passano lesti:
che sopravvive poi
se dell'Eterno
è all'uomo bandita ogni speranza?
Solo i ricordi,
dolci illusioni,
seppur talora tristi,
per chi, nato di donna, ha vita breve...



ALBORI | Vilma Zamboni_Reggio Emilia

Bolliva la polenta
 nel calderone in rame
 appeso nel camino.
 Talvolta, dal paiolo,
 una goccia color ambra
 scendeva sulla brace
 e lì moriva.
 Lingue di luce
 accendevano l'iride
 e lei, con le molle,
 aggiustava la legna.
 Nella cucina buia,
 affumicata,
 tutti i fantasmi
 della grande fiamma,
 si rincorrevano
 sulle pareti annerite.
 Lei sorrideva
 e raccontava fiabe
 inventate lì per lì,
 frutto del cuore.
 Le dame, i cavalieri e i fanti
 tornavano comparse
 di un presente
 sebbene gli anni
 li avessero sepolti.
 Con un piccolo fuscello,
 acceso nel camino,
 nell'aria disegnavo
 gli arzigogoli,
 ed abbozzavo così, senza capire,
 i sogni vaghi dei dì dell'avvenire.
 Ignara del potere di quel fuoco:
 la strozzatura in mezzo a una clessidra.
 E lei, mia madre, tenera mi guardava
 come a bloccarmi nell'età bambina...



POESIE VINCENTI DIALETTO - MOTIVAZIONI

1° PREMIO - "Al cumpléân ed mé sîna" di Vilma Zamboni

Il presente ed il passato marciano su binari paralleli in questa poesia: sebbene tutto sia mutato nell'impetoso incalzare degli anni, immagini di vita passata riemergono prepotentemente nella mente ormai confusa dell'attempata protagonista, riportando i suoi pensieri alla risaia dove, in gioventù, lavorò come mondina. Un ritmo pacato, talvolta malinconico, è preludio al tragicomico, sorprendente finale.

In questa poesia l'autrice dimostra un'ottima padronanza del vernacolo che, rispettando una metrica ineccepibile, riesce a narrare una storia in versi rimati.

2° PREMIO - "Bèla ciünta!" di Annamaria Corradini

Una simpaticissima, irriverente autocritica, in rime alternate, mostra un'encomiabile accettazione di sé al di là dei canoni convenzionali di bellezza, grazia e femminilità. Un esplicito invito all'allegria della buona tavola condivisa in compagnia e alla spensieratezza di non prendersi troppo sul serio.

Dal lessico ricco e colorato si vince quanto il dialetto sia sapientemente usato dall'autrice per un ricercato gioco linguistico sempre rispettoso di accenti e grafia.

3° PREMIO - "Carillon" di Angela Villa Ruscelloni

Come una bambina, con la fantasia, anima una bambola, così l'autrice immagina i pensieri di un'inespressiva ballerina di un carillon che inizia la sua danza, piroettando, non appena si apre il piccolo scrigno che la racchiude. Sono pensieri tristi, che riflettono sulle sconfitte della vita, in netto contrasto con l'apparente gioia del ballo.

In questa poesia a rime alternate, l'autrice evidenzia una particolare maestria nell'uso del vernacolo, che sempre rispetta accenti, grafia e metrica.

4° PREMIO - "L'é stà ajér" di Alberto Pedrazzini

L'incalzare impietoso degli anni ed uno sguardo indietro, ad un passato ormai remoto che, tuttavia, appare oltremodo vicino, come fosse stato solo ieri.

La coloritura delle immagini sopperisce all'uso un po' maldestro del vernacolo che non si cura della grafia e degli accenti per rincorrere il flusso impetuoso dei ricordi, prima che il tempo li cancelli per sempre.

5° PREMIO - "Riflesiòun sul fêr poesía" di Marco Martinelli

L'idea originale di usare il dialetto a livello metalinguistico: una poesia sulla poesia. E l'interrogarsi, da parte dell'autore, sull'origine dell'ispirazione che determina la creazione poetica. Così la natura, l'universo, la vita vengono analizzati nei dettagli per poi scoprire, con meraviglia, quanto l'origine della poesia sia equiparabile a quella dell'arcobaleno.

Una tematica difficile da trattare in vernacolo, ma rincorsa con caparbia all'interno dei versi che non si preoccupano di rime o di assonanze, ma solo di perseguire una risposta.

Sezione B

Poesia in dialetto reggiano



AL GALATEO | Annamaria Corradini_Reggio Emilia

M 'n jn frèiga gnìnto d'avèir bòuna créansa,
l'educasiòun, per mé, l'é mia 'na cosa sàna:
bisògna èsreggh vesèe... l'è cmé 'n usànsa...
e mé é' sun divèrsa: é' sun vilàna!

A fèr la fila é' dvèint acsé nervosa
ch'é pass davanti a tòtt cun 'd j spintòun:
ch'j èt'r és lamèinten ch'l'é mia 'na bèla cosa,
però po é' tèsen per bòuna educasiòun!

Dal vòlti 'na mé amìga la m'invìda:
égh dégh ed sé e po é' n'égh vègh mia;
é' gh'o la scusa prunta: "E'm sun durmìda:
l'é mia educchè runfèr in cumpagnìa!"

E quànd é' vègh a sèina al ristorànt
é' biàs a bòca avèrta e po é' tracàn
e quànd é' j'o magnè cmé 'n elefànt
é' slòung la gràsa e al pèli pr'al mé càn!

E pó cun al lambrosch é' bèvv ed brótt;
al vèin- a's sa- al dà tànta alegrìa...
an fa mia gnìnto s'al me scàpa un rótt:
l'é al sègn ch'j'o digerì e cosissìa!...

Al mé 'rivè, a Nadèl, un regalèin:
é l'o scartè...un léber... "Galatèo"!
E'l'o druvè a impièr al mé camèin:
é'm sun scaldèda i pée e...maramèo!...



IL GALATEO | Annamaria Corradini_Reggio Emilia

Non me ne frega niente di avere buona creanza,
l'educazione, per me, non è una cosa sana:
bisogna esserci abituati... è come un'usanza...
ed io sono diversa... sono villana!

A fare la fila divento così nervosa
che passo davanti a tutti con degli spintoni:
gli altri si lamentano che non è una bella cosa,
però poi tacciono per buona educazione!

A volte una mia amica mi invita:
le dico di sì e poi non ci vado;
ho la scusa pronta: "Mi sono addormentata:
non è educato russare in compagnia!"

E quando vado a cena al ristorante
mastico a bocca aperta ed alzo il gomito
e quando ho mangiato come un elefante
allungo il grasso e le pelli al mio cane!

E poi con il lambrusco bevo di brutto;
il vino- si sa - dona tanta allegria...
non fa niente se poi mi scappa un rutto:
è il segno che ho digerito e cosissia!

Ho ricevuto, a Natale, un regalino:
l'ho scartato...un libro..."Galateo"!
L'ho adoperato ad accendere il camino:
mi sono scaldata i piedi e...marameo!



AL CAGHÈTT | Annamaria Corradini_Reggio Emilia

M'éra in d'avìs ch'ùm désa fin 'n ancör:
 'na nõt a spatajèr só e zò dal lètt,
 la termaria per cölpa d'j sgrizör...
 é' trèva via, cu'al vömit e al caghèt...

E intânt pinséva s'jva magnè per prânz:
 i turtée 'd sóca e al cödghi dal nimèl...
 j'ó svudè 'l tègi, é' j'ó ingugnè j avâns
 e adèsa, pörca l'öca, é stèva mèl!

Mé mèdra la m'a détt: "Ciöcia un limòun!
 Al stréca 'l cül... l'é 'd mèj che 'na medzèina,
 dal völti l'é la giösta solusiòun
 per mandèr zò al prânz e anch la sèina!"

E'l'ó magnè intèr... anca la pèla,
 e pó, incòra, 'na cörsa al gabinètt:
 la ghégna vèirda, pèz che 'n arzintèla
 e incòra i stréch ed pànsa cu'al caghèt!

E intânt la s'è sdesdèda anca mé sîna...
 la gh'jva da svudèr al bucalèin,
 mó la tàsa dal cèso l'éra pîna.
 ch'jva svudèe sètt méter d'intestèin!

Lée la m'a détt: "Vîn ché, màgna 'l pân dÛr!
 Al süga 'l stòmègh, al fôrma cmé un stumpâj...
 ché un tël caghèt, putîna, m'è t'al giür
 in töta la mé véta a'n l'ó vést mâi!"

E acsé é' j'ó ingugnèe 'na ciöpa 'd pân
 e pó l'a vrü ché bvèsa anch al lambrösch
 e intânt al se schermiva anch al mé cân
 perchè, int al stèr mèl, magnèva 'd göst!

E incòra in séma al cèso... 'n ètra cörsa...
 e al vèci 'd cà adrée a tapèr's al nêz
 e l'âqua chèlda, tânt da impîr la börsa
 cun l'intensiòun ed dêrom un pó 'd pèz...

Na nött pasèda acsé, cun i dolör,
 beinché magnèr dimòndi a'n sia mia 'd moda...
 a'm l'a insgnè a la matèina 'l mé dotör:
 al m'a lasè 'na smâna a pànsa vöda!!...



LA DIARREA | Annamaria Corradini_Reggio Emilia

Avevo l'impressione che mi venisse un infarto:
una notte in bianco su e giù dal letto,
i tremori per colpa dei brividi...
rigettavo, con vomito e diarrea.

E intanto pensavo cosa avevo mangiato a pranzo:
i tortelli di zucca, le cotiche di maiale...
ho vuotato le pentole, ho trangugiato gli avanzi
e adesso, porca l'oca, stavo male!

Mia madre mi ha detto: "Succhia un limone!
E' astringente... è meglio di una medicina,
a volte è la giusta soluzione
per digerire il pranzo e anche la cena!"

L'ho mangiato intero... anche la buccia
e poi, ancora, una corsa al gabinetto:
la faccia verde, peggio di una lucertola
e ancora gli spasmi alla pancia e la diarrea!

E intanto si è svegliata anche mia zia...
doveva svuotare il vaso da notte,
ma la tazza del water era piena:
avevo svuotato sette metri di intestino!

Lei mi ha detto: "Vieni qui! Mangia il pane raffermo!
Asciuga lo stomaco, forma una specie di tappo...
perché una tale diarrea, figliola, te lo giuro,
in tutta la mia vita non l'avevo mai vista!"

E così ho ingoiato una mica di pane
e poi ha voluto che bevessi anche il lambrusco
e intanto si schermiva anche il mio cane
perché, pur stando male, mangiavo di gusto!

E ancora sul water... un'altra corsa...
e le vecchie di casa intente a tapparsi il naso
e l'acqua calda per riempire la borsa
con l'intenzione di darmi un po' di pace...

Una notte trascorsa così, con i dolori,
benché mangiare tanto non sia di moda...
me l'ha insegnato, alla mattina, il mio dottore:
mi ha lasciato una settimana a pancia vuota.



BÈLA CIÜNTA...! | Annamaria Corradini _Reggio Emilia

Éter che bòuna fursèina!...
 Mé, a magner, drov anca i di!
 A mezdé e anch a sèina...
 stè sicùr ch'è màgn per trì!

Quànd è' fàgh al scarpazòun
 in màgn seimp'r un stàmp intér:
 gh'òia colpa mé s'l'é bòun?
 Tot al pio a'm fa cherper!...

Seimp'r in óvra al canalöss,
 l'è vesèe a maznêr i sâss;
 m'é tuchè slarghêr tòtt i óss...
 a's fa acsé quand é' s'é gràs!

I galòun in bée turni,
 é' gh'ó un cül ch'al fa provincia;
 mo a'n gh'o mia da tör mari:
 a'n so gnàn d'indó a's cumincia!

Se dal volti é' sun nervösa
 é' svöd tóta la dispèinsa:
 a'l so bein ch'é sun golösa,
 mo perché fêr penitèinsa?

E pó al lâat apèina münt
 e' n uvèin lé-lé caghè,
 un cutghìn bèll gràs e bzünt...
 s'ì màgn mia é' fàgh e-pchè!

Éter che 'na ghégna smünta!
 Cu'al ganàsi in muvimèint
 é' stàgh bèin anch s'é sun ciünta:
 é' gh'o al pân e anca i dèint!



BELLA CICCIONA...! | Annamaria Corradini _Reggio Emilia

Altro che buona forchetta!
 Io a mangiare adopero anche le dita!
 A pranzo e anche a cena...
 state sicuri che mangio per tre!

Quando faccio l'erbazzone,
 ne mangio sempre uno stampo intero:
 ho colpa io se è buono?
 Tutt'al più mi fa crepare!

Sempre all'opera il mio esofago,
 è abituato a macinare i sassi;
 ho dovuto allargare tutte le porte:
 si fa così quando si è grassi!

Le cosce sono ben arrotondate,
 ho un sedere che fa provincia,
 ma non devo maritarmi:
 non so nemmeno da dove si comincia!

Se a volte sono nervosa
 svuoto tutta la credenza:
 lo so bene che sono golosa,
 ma perché far penitenza?

E poi il latte appena munto
 e un ovino espulso lì per lì,
 un cotechino bel grasso e unto...
 se non li mangio faccio peccato!

Altro che una faccia smunta!
 Con le mascelle in movimento
 io sto bene anche se sono cicciona:
 ho il pane e pure i denti!...



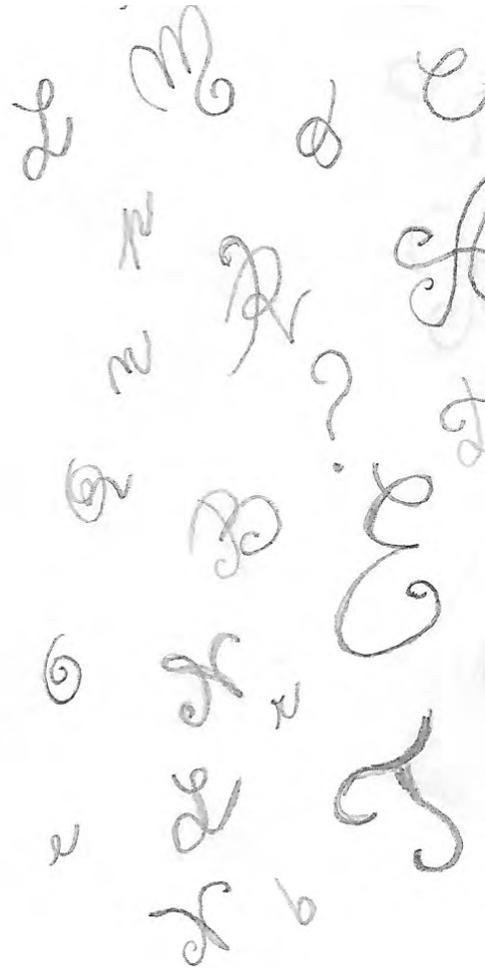
RIFLESIÒUN SÙL FÈR POEȘÈIA | Marco Martinelli_Reggio Emilia

Csà mai andarò a cumpòner
 Se mé ä n ò gninto da scréver...
 Csà j ò da fèr mai?
 Poeșèia: äs trata d'un tèst
 Mó âncä ed quèll
 Ch' a'm tòca l'anma,
 a'm còcia a inventêr cun la pèna
 delisiòuși facèndi ed vèta visùda.
 E al rémi? In righi ed tèst
 Mó pórr môd ed dîr dal mé sintèir,
 dla vòja ch'a j ò ad fèr figura
 in un mònd
 in dó andêr d'acòrdi
 cun tòtt e tòti.



RIFLESSIONE SUL FARE POESIA | Marco Martinelli_Reggio Emilia

Che mai comporrò?!
Se nulla ho da scrivere...
Cosa devo fare mai?
"Poesia": trattasi di un testo
Ma anche di qualcosa
Che mi tocca l'anima,
Mi spinge a creare con la penna
Suggestivi quadretti di vita vissuta.
E i versi?! Son righe di testo
Ma anche espressioni del mio sentire,
Della voglia che ho di emergere
In un mondo
Con cui entrare in sintonia
Con tutto e tutti.



LE STE A IER | Alberto Pedrazzini_Luzzara (RE)

L'è sta 'ier.
 Al pudéva èsar incö, 'dman
 ó n'atar dé.
 A saréss sta a bàsta n'ura
 o 'n minüt.
 An 'gh ò pö 'l sentiment dal témp.
 An 'gh ò pö gnanc'an nóm
 sulamént an nómar tatuà
 in sal bras. Gnint'atar.
 An schèltar tött pèl è òs,
 vasti cun di stras da parsunér.
 I suldà i sbraia cativ; a i a senti mia.
 A senti sul la vuş ad mé madar
 ciamaram cmé quand a s'era putlét
 cun al stess nóm duls
 ch'la druvava par cünaram.
 Féss cmé 'l rémmul,
 nüd,
 in chi camarón grìş,
 séns'aria sénsa lüş.
 Né 'n sbrài,
 gnànca 'n lamént,
 ansöna vèrta 'n dal silénsi.
 Na s'cióbga 'd cua
 smursàda in sénnar,
 lóng an camén scür 'd caléşan;
 l'udür dal fögh mòrt mis'cià al fömm...
 An frantöm ad vétta 'l svanés
 in dl'aria frédda
 bràsà a na falöscà 'd név,
 cmé 'n pumasöl in sna frída.
 Finalmént libbar.



È STATO IERI | Alberto Pedrazzini_Luzzara (RE)

È stato ieri.
 Poteva essere oggi, domani
 o qualsiasi altro giorno.
 Sarebbe stata sufficiente un'ora
 o solo un minuto.
 Ho smarrito il senso del tempo.
 Non ho più un nome,
 solo un numero tatuato
 sul braccio. Nient'altro.
 Una presenza di ossa
 vestita con stracci a righe.
 Gli scherani mordono; non li sento.
 Odo solo la voce di mia madre
 chiamarmi come da bambino,
 con quel nome dolce
 di culla.
 Stipati come acciughe,
 nudi,
 in cameroni grigi,
 senz'aria, senza luce.
 Né un grido,
 neanche un lamento,
 nessuna crepa nel silenzio.
 Un ultimo scintillio,
 smorzato in cenere,
 lungo un camino scuro di caligine;
 l'odore del fuoco che dorme mischiato al fumo...
 Un frammento d'esistenza svanisce,
 nell'aria gelida,
 abbracciato a un fiocco di neve
 come un batuffolo di cotone su di una ferita.
 Finalmente libero.



ASPOLDÀ CHE LA MA SORT | Alberto Pedrazzini_Luzzara (RE)

As pól dà che la mé sòrt,
 cmé cólla 'd mé padar, ad mé nònu,
 la föss d'armàgnar ché,
 inciuldà tra 'n punt e n'atar ad Pò,
 sarà déntar na campagna piàta
 ch'la föss par mé
 'n po' cà, umbrèla ó gabàn
 pròpia cmé 'l göss a dla lümaga.
 La stranéssa l'è ch'la sia ché
 e mia in n'atar sit.
 Ché, indua 'nca 'l pö ömmil di prá,
 di gröpp ad ca, al pö pòvar di òrt
 ó di uratòri ad campagna
 al va 'd gàra, in dla sö bélessa smunta,
 cun i giardén ben cürà, i palàs
 ristucratich, li cési 'd cità,
 e l'è n'intrésadüra 'd manéri difarénti
 che 'l Pò 'l ricunóss e l'ünéss.
 L'önich mutiv l'è parchè agh sun nà.
 An agh n'è mia di àtri raşón.
 A la fén adla féra, li ròbi ch'li cunta
 j è cóli cli s'infilsa
 in dli pighi pö lugàdi
 e li 't caréssa l'anima
 cm'a fà 'l vént quand a t pòrta
 drét dentar in dli büghi dal nàş
 'l proföm a dla prömavéra ó 'dl'avtónn;
 ricòrd d'an arcurdà ch'a sa di òrt é stèli,
 di òc chi 't salöta pr'an gran viàş
 ó par sémpar.
 Agh'évum pròpia bisògn ad firmàras,
 nàş è bócca cuacià,
 e riflètar 'n briş, a la distansa
 d'an mètar, ch'la par éterna.



PUÒ Darsi CHE IL MIO DESTINO | Alberto Pedrazzini_Luzzara (RE)

Può darsi che il mio destino,
così già per mio padre e mio nonno,
fosse di rimanere qui,
fra un ponte e l'altro del Po,
rinchiuso dentro una campagna piatta
che mi fosse, a un tempo,
casa, ombrello o cappotto,
proprio come il guscio della lumaca.
La stranezza è che sia qui
e non altrove.

Qui, dove anche il più umile dei campi,
dei caseggiati, il più povero degli orti
o degli oratori sparsi
gareggia, nella sua bellezza dimessa,
con i giardini ben curati, i palazzi
nobiliari, le chiese di città,
in un intrecciarsi di differenze
che il Po riconosce e unisce.
L'unica ragione è perché ci sono nato.
Non ne vedo altre.

Alla fine, le cose che contano
sono quelle che si infilano
nelle pieghe più nascoste
e accarezzano l'anima
come fa il vento quando porta
nelle narici
il profumo della primavera o dell'autunno;
immagine di un ricordare che sa di orti e di stelle,
di occhi che ti salutano per un lungo viaggio
o per sempre.
Avevamo davvero bisogno di fermarci,
con naso e bocca coperti,
e riflettere alla distanza
infinita del metro.



AL SIMITÉRI BANDUNÀ | Alberto Pedrazzini_Luzzara (RE)

Al cancel rusnént l'è l'limit
 ad cal quadarten 'd tèra piantà lé:
 mètar crud ad sproch, spén
 é prédi sénsa nómm, gnan na fòto.
 La prudensa 'd i ann la lavà i òss
 é sgarbì la mémòria.
 In dl'andar adrè al nòstr'andà
 al marmul l'è turnà 'n fòi bianc
 é la vétta, cl'a vést al profil 'dla mòrt
 la turn'indrè par sfiorşaras d'an briş
 l'atim, è l'è bèla sparida.
 In cal sit ché, sdmangà da tötti,
 acsé pién ad silénsi, indua
 ansönn al siga pr'ansönn
 e 'ngh'è mia na mémòria
 cl'a faga dulsa la stagion pö véra
 t'at dmandi cua 'gh sarà dadlà, s'agh sarà.
 A preghi 'n dal silénsi 'dl'anima
 e 'n sò mia par chi.
 A brasi li vus dal témp
 é la paş ch'as respira
 l'è piantada lé, in di sö occ.
 Ai vérd smort,
 in sal rundà 'd muslén é asiöi,
 a sciòpa tra meş ai spén
 an vivar pién ad culur.
 Fiur növ, 'péna vèrşrà, nà
 'd suravia 'd cói ch'j è marsi
 par sparpagnar in dl'aria
 di bcón tiepid bón 'd sgröstà
 la noia 'dl' invèran pö lóng.
 In dal spasi giöst 'dla mòrt
 la vétta l'an mét mai al punt.



IL CIMITERO ABBANDONATO | Alberto Pedrazzini_Luzzara (RE)

Il cancello arrugginito è soglia
 al quadro di terra dimenticato:
 metri crudi di sterpaglie, spini
 e pietre senza più un nome, un'immagine.
 La cautela degli anni ha lavato le ossa
 cancellando memorie.
 Nell'andare oltre al nostro andare
 il marmo è di nuovo una pagina bianca
 e la vita, scorto il profilo della morte,
 ritorna per sfiorarci appena,
 l'attimo, e già sparisce lontano.
 In questo luogo dimenticato,
 di acuto silenzio, dove
 nessuno piange nessuno
 e non c'è ricordo
 che addolcisca il vero
 ti chiedi come sarà, se ci sarà un dopo.
 Prego nell'intimità
 e non so per chi.
 Abbraccio le voci del tempo
 e la pace che si respira
 è lì, nei loro occhi.
 Ai verdi spenti,
 sul ronzio d'insetti,
 irrompe fra i rovi
 una freschezza pitturata.
 Fiori di nuovo nuovi, nati
 sui putrescenti
 per spandere nell'aria
 boccate tiepide
 sul tedio dell'inverno più lungo.
 Nello spazio esatto della morte
 la vita non mette mai il punto.



LA GIOSTRA 'DJ CAVAJ | Angela Villa Ruscelloni_Reggio Emilia

A'm piès pinsèret sèimper cmé còll dé
quând in paèis é gh'ér'n i baracòun,
perché int i mé ricòrd t'é armèsa acsé:
cichina in mèz a tânta confusiòun...

E't fêv ed tött per mètret mia in môstra
e i tó suldèin é gh'jven da bastêr;
acsé, incantèda, é't guardêv la giòstra
indó tött ch'j êter é'n vriven mia andêr...

T'é dziv ch'l'éra acsé pina 'd poesia,
romàntica cui cavalèin celèst e rōsa:
cmé 'na smerciânsa 'd tristèsa e d'alégria
ché bâlen int 'na cōrsa melodiōsa...

Gnân 'na parōla ch'la fésa presagîr
tött al dolōr ch'é't gh'jv in fōnd al cōr,
e la tó véta sèinsa 'n avenîr,
cmé un fjōr pistèe ch'al dvèinta mērs e 'l mōr...

Chisà se t'é pinsèe ai dé 'd la féra
còll dé, quand t'é rampèda in séma al tèt:
determinèda e sèria, l'aria austéra
ed chi al vōl curèser i difètt...?

Chisà che idèa la t'é pasèda in tèsta
quand, j òc sarèe, té t'é spichèe al vōl:
gnân pió un fōj sbiadí d'un dé ed fèsta,
né al fōli d'j cavâj pr'j ragasöl...?

Té t'insugnêv un mònd pìn d'emosiòun,
indó la giòstra acsé dōlsa d'j cavâj
la'n dūra mia i trî dé d'j baracòun
mó la't cumpâgna, sèinsa fermèrs mai...



LA GIOSTRA DEI CAVALLI | Angela Villa Ruscelloni_Reggio Emilia

Mi piace pensarti sempre come quel giorno
quando in paese c'era il Luna Park,
perché nei miei ricordi sei rimasta
così: piccina in mezzo a tanta confusione...
Facevi l'impossibile per non metterti in mostra
e i tuoi spiccioli dovevano bastare;
così, incantata, osservavi la giostra
su cui tutti gli altri non volevano salire...
Dicevi che era così piena di poesia,
romantica con i cavallini azzurri e rosa:
come un miscuglio di tristezza e di allegria
che danzano in una corsa melodiosa...
Nemmeno una parola che facesse presagire
tutto il dolore che serba in fondo al cuore,
e la tua vita senza un avvenire
come un fiore calpestato che avvizzisce e muore...
Chissà se hai pensato ai giorni di fiera
quel dì, quando ti sei arrampicata sul tetto:
determinata e seria, con l'aria austera
di chi vuole correggere gli errori...?
Chissà quale idea ti è passata in testa
quando, ad occhi chiusi, hai spiccato il volo:
neanche più un volantino sbiadito di un giorno di festa,
né le fiabe dei cavalli per bambini...?
Tu sognavi un mondo colmo di emozioni,
dove la giostra così dolce dei cavalli
non durasse i tre dì del Luna Park,
ma ti accompagnasse senza fermarsi mai...



LA MALEDISIÒUN DAL FÒLI | Angela Villa Ruscelloni_Reggio Emilia

Maledèti al fòli bèli
 ch'é's cuntèven da putìni,
 indó 'l cièl al gh'ìva al stèli
 e indó al nött sèimp'r èren pìni
 d'j lumèin 'd j péjafögh
 ch'é brilèven int l'incânt
 d'j bée dé pasèe tra i zögh,
 tra j uslèin cui só bée cânt...
 L'ìlusiòun 'd na Sèindarèla
 ch'l'incuntrèva un principin
 e poiché lée l'éra bèla
 l'éra bèll anch al destìn:
 ché l'amör al triunfèva
 cu'al proföm dal pió bèll fjör
 e anch al cièl a's piturèva
 cun 'na lüs dai méll colör...
 Mó la véta l'é diversa
 e un bèll dé l'ingenuitèe
 la't pöl fèr sintìr dispèrsa
 int 'na jungla ed cruditèe.
 Té t'insògn l'amör pió pür,
 còll ch'a't fa bâter al cör,
 mó é t'incünter un òm dür
 ch'al vöi söl pistèr un fjör...
 E acsé t'ingògn dolör
 sèinsa gnân savèir perchè:
 bèle é't sèint, tra méll armör,
 quì ch'é réd'n adrée a té...
 Té che t'é cherdü a 'na fòla,
 che cun còla t'é chersüda
 cmé s'la fòsa la tó scòla,
 al tó söl döp 'na piuvüda...
 t'armâgn lé int un cantòun,
 mèsta, sèria e svìlida
 e int al cièl rimbòmba 'l tròun
 ché la véta l'é 'na sfida!



LA MALEDIZIONE DELLE FIABE | Angela Villa Ruscelloni_Reggio Emilia

Maledette le fiabe belle
che ci raccontavano da bambine,
dove il cielo aveva le stelle
e le notti erano sempre piene
dei lumicini delle lucciole c
he brillavano nell'incanto
dei bei giorni trascorsi tra i giochi,
tra gli uccellini dal canto melodioso...
L'illusione di una Cenerentola
che incontrava il principino
e, poiché lei era bella,
era bello anche il destino:
ché l'amore trionfava
con il profumo del più bel fiore
e anche il cielo si dipingeva
con una luce dai mille colori...
Ma la vita è diversa
e un bel giorno l'ingenuità
ti può far sentire dispersa
in una jungla di crudeltà.
Tu sogni l'amore più puro,
quello che ti fa battere il cuore,
ma incontri un uomo duro
che vuol solo calpestare un fiore...
E così sorbisci dolore
senza nemmeno sapere il perché:
già senti, tra mille rumori,
quelli che ridono di te...
Di te che hai creduto ad una fiaba,
ché con quella sei cresciuta
come se fosse la tua scuola,
il tuo sole dopo la pioggia...
resti stretta ad un angolo,
mesta, seria ed avvilita
ed in cielo rimbomba il tuono
ché la vita è una sfida!



CARILLON | Angela Villa Ruscelloni_Reggio Emilia

Apèina ch'é s'arviva 'na scatlèina
 d'un colör rōsa scresièe in aranciòun,
 t'é vdìv girêr in tōnd 'na balarèina
 in séma al nōti melodiōsi d'un carillon...
 La grāsia 'd 'na parpāja in séma a un fiōr
 cu'agli èli d'un tutù imacolèe,
 dal piroèti fāti cun l'ardör
 d'un rāg ed söl int i bée dé d'istèe.
 L'éra 'n incânt arvìr la scātla rōsa
 che, ögni vōlta, la't dèva l'emosiòun
 'd 'na balarèina acsé dōlsa e armoniōsa
 ch'l'andèva adrée al nōti dal carillon...
 Mó mai ninsün ch'agh gnésa in mèint 'na dmānda
 beinché la fōsa un fāt interesànt:
 söl che la funsinésa cmé Dio 'l cmānda
 éren cuntèint e sudisfāt un pó tött quānt...
 Però, quānd é's sarèva la scatlèina,
 quānd al tasìva, d'un trāt, anch al carillon,
 's la gh'iva in fōnd al cör la balarèina:
 'n insòni, un desidèri, 'n ilusiòun?...
 Là... da per sé, ublighèda a fêr la fèsta
 per quì ch'arviven, d'un cōlp, al cofanètt:
 balêr, balêr,,, anca cun l'ânma mèsta,
 o cun al cör ch'al piānz in fōnd al pètt.
 E mai ninsün ch'a's sia meraviglièe
 ed ch'l'euforia acsé sfursèda e fèlsa:
 é dziven: "Lé 'l ritrāt ed la felicitèe...
 la'n sbāglia mai un pās...mai ch'la s'imbèlsa!"
 Mó quānti vōlti s'é spiāna un bèl surìs,
 a's cānta, a's bâla cun la malinconia,
 e tött jn invidiōs ch'é gh'é in d'avìs
 che dèint'r al cör é gh'òm tânta alégria.
 E invéce anca nuèter é balòm
 in solitòdin, in tristèsa, in nustalgia...
 e, cmé la balarèina dal carillon,
 aspetòm un mäs ed fiōr e un pó 'd poesia...



CARILLON | Angela Villa Ruscelloni_Reggio Emilia

Appena si apriva una scatolina
 di un colore rosa screziato in arancione,
 vedevi girare in tondo una ballerina
 sulle note armoniose di un carillon...
 La grazia di una farfalla sopra a un fiore
 con le ali di un tutù immacolato,
 delle piroette eseguite con l'ardore
 di un raggio di sole nei bei giorni d'estate.
 Era un incanto aprire la scatola rosa
 che, ogni volta, ti concedeva l'emozione
 di una ballerina così dolce ed armoniosa
 che seguiva le note del carillon...
 Ma mai nessuno che si ponesse una domanda
 benché rappresentasse un fatto interessante:
 solo che funzionasse come Dio comanda
 erano contenti e soddisfatti un po' tutti quanti...
 Però, quando si chiudeva la scatolina,
 quando si zittiva, d'un tratto, anche il carillon,
 cos'aveva in fondo al cuore, la ballerina:
 un sogno, un desiderio, un'illusione?...
 Là... tutta sola, obbligata a far la festa
 per quelli che aprivano, di colpo, il cofanetto:
 danzare...danzare, anche con l'anima triste
 o con il cuore che piange in fondo al petto.
 E mai nessuno che si sia meravigliato
 di quell'euforia così sforzata e falsa:
 dicevano: "E' il ritratto della felicità:
 non sbaglia mai un passo...mai che inciampi!"
 Ma quante volte si sfoggia un bel sorriso,
 si canta, si balla con la malinconia,
 e tutti ci invidiano perché credono
 che nel cuore serbiamo tanta allegria.
 E invece anche noi danziamo
 in solitudine, in tristezza, in nostalgia...
 e, come la ballerina del carillon,
 aspettiamo un mazzo di fiori ed un po' di poesia...



AL MÉ DUNLÈINI | Carluccio Villa_Reggio Emilia

Quând un ôm l'é da per sé-
 gnînt parèint, gnînto mujéra-
 é gh'armâgn söl al café
 per catêr chi'gh fâga céra...
 E acsé j'ó ciapè 'l vési
 d'un bianchîn, ch'al dà alégria
 e, per chës o per caprésì,
 j'ó catèe la cumpâgnia.
 S'inch dunlèini 'd la mé etèe:
 é's câtôm al mercoldé
 int un bar ch'al gh'é in sitèe;
 é parlôm fin a mezdé!
 Mé égh cünt dal barzalèti:
 sèimper còli ch'é gh'ó in mèint;
 lör é réden cu'al baslèti
 pîni 'd rüghi, sèinsa dèint.
 "T'é smagri!" o "T'é ingrasèe!"
 "Mó cm'é stèt? Gh'è't al ferdör?"
 "Bèvv adësi e tira 'l fièe!"...
 Méll cunséli dèe cu'al cör!
 "No... stavölta é tôca a mé
 a paghèr tótt còll ch'j'y bvü:
 té s'é't tót? Söl un café?!"
 Dmânden 'n èter: é t'jn pègh dü!"
 "Mó 'sa dît ch'al vîn nervös?
 No... piotöst al scarpasòun
 e int al chës ch'al sia golös
 mé é gh'jn pègh anca trî pcòun!"
 "Mé é gh'jn fâgh un stâmp intèr:
 ed còll boun... còll genuïn!"
 Sé, mó vöt fêrel cherpêr?!?"
 "A n'jn mâgna fin ch'l'é pîn!"
 Dio 'l bindésa 'l mé dunlèini
 che é'm trâten cun amör;
 acsé dölsi, acsé carèini;
 mé per lör é spéch 'd j fjör.
 Perchè mé j mând tóti pèra
 cun 'na rösä o 'd j mintèin
 ché per mé jn la manéra
 tânt per d'iregh ch'égh vòj bèin...



LE MIE DONNINE | Carluccio Villa _Reggio Emilia

Quando un uomo è solo-
 senza parenti, senza moglie-
 gli resta solo il bar
 per trovare chi gli presti attenzione.
 E così ho preso il vizio
 di un bianchino, che dà allegria
 e, per caso o per capriccio,
 ho trovato la compagnia.
 Cinque donnine della mia età:
 ci incontriamo al mercoledì
 in un bar che c'è in città
 e parliamo fino a mezzogiorno!
 lo racconto loro delle barzellette:
 sempre le stesse che so a memoria;
 loro ridono con il mento
 pieno di rughe, senza denti!
 "Sei dimagrito!" oppure "Sei ingrassato!"
 "Ma come stai? Hai il raffreddore?"
 "Bevi adagio e tira il fiato!"...
 Mille consigli dati col cuore.
 "No, stavolta tocca a me
 a pagare tutto quello che avete bevuto!
 Tu cos'hai preso? Solo un caffè?!"
 Ordinate un altro che te ne offro due!"
 "Ma cosa dici che diventa nervoso?
 No, piuttosto l'erbazione
 e nel caso che sia goloso
 io gliene offro anche tre pezzi!"
 "Io gliene cucino uno stampo intero:
 di quello buono... di quello genuino!"
 "Sì, ma vuoi farlo crepare?"
 "Ne mangia finché è sazio!"
 Che Dio benedica le mie donnine
 che mi trattano con amore:
 così dolci, così carine,
 io per loro colgo fiori.
 Perché io le mando tutte pari
 con una rosa, con delle caramelle alla menta
 ché per me sono la maniera
 per esternare loro tutto il mio affetto...



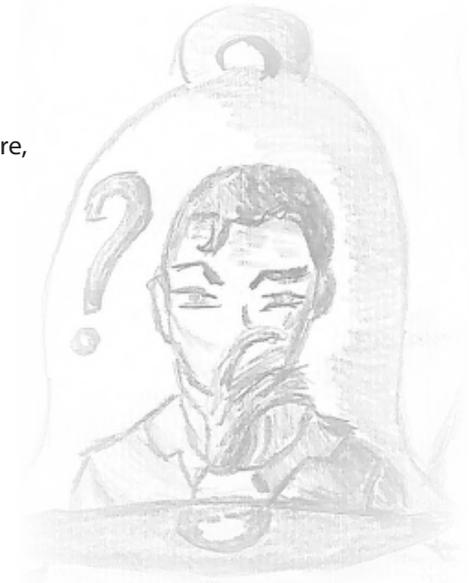
SÖRD CMÉ 'NA CAMPÂNÀ | Carluccio Villa_Reggio Emilia

L'é inötil ch'é sunëdi 'l campanèin:
 é n'égh sèint mia, é gh'ó j urèç stumpèe
 e anch s'é ciuchèe i piât da fêr casèin
 é'm n'adâgh gnân... é sconsumèe al fièe!
 "Sgnör Vèla! 'Na bulèta da paghèr!"
 a'm fa 'l pustèin, mó mé arvèss i brâs:
 al pré stêr lé anca dagli öri a 'spetêr
 ch'é pèga l'insolvèinsa ed lüz e gâs!
 "Sgnör Vèla! É n'al vèdd mai a gnir a Mèsa!"
 a'm dîs al prèt un dé, lòung a la strèda;
 mé cu'al rosâri é gh'ó sèimper fât 'na trèsa
 "Ch'al scüsa" egh fâgh "É'n sèint gnân 'na canunèda!"
 "Sgnör Vèla! Égh dâgh in pröva 'na granèra
 ch'la tîra só i gât da sòtt al lètt!"
 a'm fa un rapresentânt cun 'na vöz cèra
 "É n'égh sèint mia!!J urèç é'm fân difètt!"
 "Sgnör Vèla! É sòm quĩ ed l'Amplifoun:
 völel provèr i nöster barachìn?
 Anch un susórr agh sembrarà un tròun
 e a'ns vèden gnân tânt ch'é j'òm fât cichîn!..."
 Vuèt'r é pinsèe ch'la sia 'na grân disgrâsia
 còla ed sintir mia la vöz 'd j apéli?
 Stèe pör sicür ch'j'ó ricevü 'na grâsia,
 ch'jn fâgh a méno ed predichi e cunséli!
 "Papà!" la'm fa mé fjöla e la se sbrâsa:
 é'n sèint gnân 'na paröla, gnân 'n armör,
 però é capéss la vöz 'd la mé ragâsa...
 paröli silensiösi ch'ariven dréti al cör!



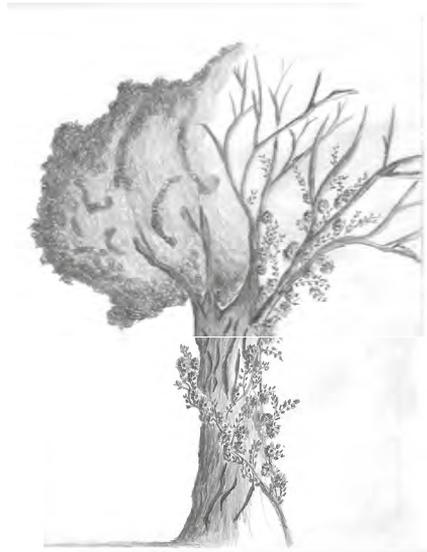
SORDO COME UNA CAMPANA | Carluccio Villa_Reggio Emilia

E' inutile che suoniate il campanello:
non ci sento, ho le orecchie ovattate
e anche se battete i piatti da fare baccano
io non me ne accorgo... sprecate il fiato!
"Signor Villa! Una bolletta da pagare!"
mi dice il postino, ma io apro le braccia:
potrebbe stare lì anche delle ore ad aspettare
che paghi l'insolvenza di luce e gas!
"Signor Villa! Non la vedo mai a venire a Messa!"
mi dice il prete un giorno, lungo la strada;
io con il rosario ci ho sempre fatto una treccia
"Mi scusi" gli rispondo "Non sento neanche una cannonata!"
"Signor Villa! Le dò in prova una scopa
che tira su i nugoli di polvere sotto al letto!"
mi fa un rappresentante con la voce cristallina
"Non ci sento! Ho un difetto acustico!"
"Signor Villa! Siamo quelli dell'Amplifon:
vuole provare i nostri apparecchi acustici?
Anche un sussurro le sembrerà il tuono
e non si vedono, tanto li abbiamo costruiti minuscoli!..."
Voi ritenete che sia una disgrazia
il fatto di non sentire la voce dei rompiscatole?
State pure certi che ho ricevuto una grazia
ché ne faccio a meno di prediche e consigli!
"Papà!" mi dice mia figlia e si sbraccia;
non sento neanche una parola, neanche un rumore,
però capisco la voce della mia ragazza:
parole silenziose che giungono dritte al cuore...



LA RÖRA E LA VITÄLBA | Vilma Zamboni_Reggio Emilia

É gh'éra 'na röra da mèš al giardèin
 davanti a l'intrèda 'd 'na césa 'd muntâgna;
 in séma ai só râm é cantêven j ušlèin
 e arèint a la söca, tra l'êrba un pó bâgna,
 al viöli é spuntêv'n int i dé 'd primavéra,
 un gât al durmiva int l'afa 'd l'istèe
 i vècc é biasêven 'n antiga preghiéra
 e i céno é šughêven, a l'öra, int al prèe...
 'Na pêrta 'd la césa: cmé 'l quéd'r ed San Zvân;
 cumpâgna al campâni cu'al só sbaciuchêr
 sia l'öna che 'gli êtri è t'j vdiv da luntân;
 sia l'öna che 'gli êtri invitêv'n a perghêr...
 Mó un dé 'd tramuntâna, al vèint ed l'invêren-
 un'âria giasêda ch'la pèila e ch'la spâsa-
 la strêmna int al prè la smèinta 'd l'infêren:
 e, söt la röra, la spünta 'na râša.
 'Na piânta 'd vitälba, acsé maledèta
 che, in quât'r e quât'r öt, la s'é fâta grânda
 atör'n a la röra, acsé fésa e acsé strèta
 da magnêr la linfa a la só ültma giânda...
 La röra, piân piân, sèinsa fièe, la muriva:
 cölpa 'd 'na râša acsé impenitèinta,
 mó int l'agonia, mèint'r al fóst al pativa
 dai râm l'é caschèda la só bòuna smèinta...
 E acsé 'n ètra röra, un dé, l'agh sré gnüda
 per la vitöria dal bèin söv'r al mêl:
 l'aré mia lasèe la tèra batüda
 cmé in séma a 'na tòmba döb d'un funerêl.
 Acsé l'é la fè che cu'al cör la's tramânda,
 e che gninto al mònd l'aj prâ mai šmursêr:
 la ciöca int la mèint cmé un tambür int 'na banda
 anch quând t'é mia in césa, davânti a 'n altêr...



LA QUERCIA E LA VITALBA | Vilma Zamboni_Reggio Emilia

C'era una quercia in mezzo al giardino
davanti all'entrata di una chiesa di montagna:
sui suoi rami cinguettavano gli uccellini
e, vicino alle sue radici, tra l'erba umida,
spuntavano le viole nei giorni di primavera,
un gatto si assopiva nell'afa dell'estate,
i vecchi bisbigliavano un'antica preghiera
e i bambini giocavano all'ombra, nel prato...
Parte della chiesa: come il quadro di San Giovanni,
simile alle campane con i loro rintocchi:
sia l'una che le altre si vedevano da lontano;
sia l'una che le altre invitavano a pregare...
Ma un giorno di tramontana, il vento dell'inverno-
un'aria ghiacciata che pela e che spazza-
sparge nel prato la semenza dell'inferno
e, sotto alla quercia, spunta una pianta infestante.
Una pianta di vitalba, così maledetta
che, in quattro e quattr'otto, è cresciuta
intorno alla quercia, così fitta e così stretta
da assorbire la linfa alla sua ultima ghianda...
La quercia, pian piano, asfittica, moriva:
colpa di una pianta infestante così impenitente,
ma nell'agonia, mentre il tronco pativa,
dai rami è caduta la sua buona semenza...
E così, un'altra quercia, un giorno sarebbe spuntata
per la vittoria del bene sul male:
non avrebbe lasciato la terra battuta
come su una tomba dopo di un funerale.
Così è la fede che si tramanda con il cuore
e che nulla al mondo potrà mai spegnere:
invade la mente come il tamburo in una banda
anche quando non sei in chiesa, davanti ad un altare...



AL CUMPLEÂN ED MÉ SÎNA | Vilma Zamboni_Reggio Emilia

Un bèll regâl pr'î nuvânt'ân 'd mé sîna
 ch'la m'a chersü cm'é fösa ün 'd j só fiöl,
 che, fin dai tèimp che j'éra 'na putîna,
 per mé l'aré šgranfagnè d'j râg al söl...
 Un bèll regâl e mia 'na cianfrušâja
 ch'la sré finîda šbatüda šò in catèina,
 un quèll ch'agh désa 'n aria alégra e gâja
 cmé quând, a dešdött ân, la fèva la mundèina.
 Oh... quanti föli la m'a cuntèe 'd alöra!
 L'éra cmé vèd'r i câmp ed la rišèra
 che a la matèina prèst... pröpria 'd bounöra
 é s'impiven ed capèll fât ed pavèra...
 E, sòtt al söl, lée la dvintèva scüra
 beinché la gh'ésa 'd i bée cavî dorèe...
 al bési int l'acqua égh fèv'n un pó paüra...
 dal rèst l'é cèra... bisôgna èsreggh vesèe...
 E là, int la Bâsa, in tèimp ormai antîgh,
 la lavurèva pighêda fin in tèra,
 quarânta dé a la mônda, a Rovîgh
 ché un sâch ed riš l'é tött in tèimp ed guèra!
 Però, a la domènica, mé sîna
 l'andèva a mèsa int un cešulèin
 e là la s'é scurdèva 'l mèl d' e-schîna
 arèint a un quèder ed Gešó Bambèin...
 Purtèrgla... sé! Purtèrla in gîta là!
 Fèrla turnèr indrée pió 'd e-ssânt'ân
 per vèder s' la's sintîva incôra a cà...
 la mé surprèisa pr'al só cumpleân!
 La stèsa céša... e gnînto l'é cambièe:
 incôra 'l quèder cun Gešó Bambèin,
 föra dal fnèstri i câmp ed riš daquèe
 e int 'na carèra soquânti bâli 'd fèin...
 La pèr emosionèda e la camîna piân,
 pó, tött d'un trât, la'm tîra int un spîgh
 e la sarfôja: "Và là ch'al mônd l'é strân!
 'Na céša acsé la gh'éra anch a Rovîgh!"...



IL COMPLEANNO DI MIA ZIA | Vilma Zamboni_Reggio Emilia

Un bel regalo per i novant'anni di mia zia
 che mi ha cresciuto come fossi uno dei suoi figli,
 che, fin dai tempi in cui ero piccina,
 per me avrebbe rubato dei raggi al sole...
 Un bel regalo e non una paccottiglia
 che sarebbe finita accatastata in cantina,
 qualcosa che le conferisse un'espressione allegra e gaia
 come quando, a diciott'anni, faceva la mondina.
 Oh... quante storie mi ha narrato di allora!
 Era come vedere i campi della risaia
 che alla mattina presto... proprio di buonora
 si riempivano di cappellacci di paglia...
 E, sotto al sole, lei si abbronzava
 benché avesse dei bei capelli dorati...
 le bisce d'acqua le incutevano un po' di paura...
 del resto è chiaro... bisogna esservi abituati...
 E là, nella Bassa, in tempi ormai antichi,
 lei lavorava piegata fino in terra,
 quaranta giorni alla monda, a Rovigo
 ché un sacco di riso è tutto in tempi di guerra!
 Però, alla domenica, mia zia
 andava a messa in una chiesetta
 dove dimenticava il mal di schiena
 vicino ad un quadro di Gesù Bambino...
 Portarvela... sì!... Portarla in gita là!
 Farla tornare indietro di più di sessant'anni
 per vedere se si sentiva ancora a casa...
 la mia sorpresa per il suo compleanno!
 La stessa chiesa... e nulla è cambiato:
 ancora il quadro con Gesù Bambino,
 fuori dalle finestre i campi di riso allagati
 e, in una carraia, alcune balle di fieno...
 Sembra emozionata e procede lentamente,
 poi, ad un tratto, mi attira in un angolo
 e sussurra: "Va là che il mondo è strano!
 Una chiesa come questa c'era anche a Rovigo!"/...



GIURNÈDI D'AVRÌL | Vilma Zamboni _Reggio Emilia

Éren chiéti 'l giornèdi d'Avrìl
 int al cà 'd 'na viasöla paesàna
 ch'la finìva int al spiàss 'd un curtìl
 tra 'l sguclèr ed 'na vècia funtàna...
 'Na stradèina ed ginta puvrèta:
 al tempiètt 'd 'na Madòna int un spìgh,
 tànt ch'la fòsa la via benedèta
 ch'léra stèda da lé ai tèimp antìgh...
 Gh'éren sèimper 'd j fiör a la fnèstra:
 int al grís éren màci 'd colör,
 mó per via 'd al sbufrèdi 'd e-mnèstra
 l'éra düra sintîren l'odör.
 I ninsöl éren stèis a sughêr-
 söv'r a un fil- tra i dü cò ed la strèda,
 tànt ch'al vèint al zughésa int l'infiêr-
 cmé 'd agli êli- la bianca bughèda...
 Söv'r al pèchi- davanti a un purtòun-
 al via-vai e 'l sgnanglêr ed trî gât
 int la vana, mó etèrna ilusiòun
 ed quèll êter ch'a'n fòsa 'd al lât...
 I putîn – cun al gròsti int i snöc,
 vistî 'd pèsi e cu'al môchèl al nèz-
 gh'iv'n al söl ch'agh brilèva int j öc:
 la letésia, la gioia e la pèz...
 L'alternànsa 'd al söl e 'd la lüna:
 pr'ogni anma che, a un trât, la partìva,
 gh'éren sèimper al trini d'na cüna
 tànt per dîr che mai gninto 'l finìva...
 Ch'léra asèe al sguclèr 'd la funtàna,
 'd j ninsöl, 'na Madòna e un curtìl
 per catêr- anch int la tramuntàna-
 'na radiösa giornèda 'd Avrìl...



GIORNATE D'APRILE | Vilma Zamboni _Reggio Emilia

Erano quiete le giornate d'Aprile
nelle case di un viottolo di paese
che terminava nello spiazzo di un cortile
tra lo sgocciolio di una vecchia fontana...
Una stradina di povera gente:
in un angolo, un tempietto con una Madonna
affinché essa rimanesse la via benedetta
che era stata dall'antichità sino ad allora...
C'erano sempre dei fiori alle finestre:
nel grigiore erano sprazzi di colore;
ma per via delle zaffate di minestra
era arduo percepirne il profumo.
Le lenzuola erano stese ad asciugare-
sopra a un filo- teso tra i due muri della strada,
tanto che il vento giocasse a gonfiare-
come ali- il bianco bucato...
Sui gradini, davanti a un portone,
il via-vai e il miagolio di tre gatti
nella vana, ma eterna illusione
di cibarie diverse dal latte...
I fanciulli- con le ginocchia sbucciate,
vestiti di pezze e con il moccolo al naso-
avevano i raggi del sole nello sguardo:
la letizia, la gioia e la pace...
L'alternarsi del sole e della luna:
per ogni anima che, d'un tratto, partiva,
c'erano sempre le trine di una culla
a confortare che mai nulla finiva...
Ché bastava lo sgocciolio di una fontana,
delle lenzuola, una Madonna e un cortile
per ritrovare- anche nella tramontana-
una radiosa giornata d'Aprile ...



AL FRÈNO A MÂN | Franco Zanichelli_Reggio Emilia

Da cèc a ghiva pressia
a vřiva dvinter grand
mô al tèimp l'andèva pian
trop pian per i mē gōst

Ch'al glèsa mēg pariva
ch'al vrèsa torm in gir
tirand al frèno a mân
per fêrm ander piò pian

Mola cal frèno a mân
an fêr mia al coiòun
a vôi dvinter piò grand
a vôi dvinter un ôm

ander a lavurêr
aveir dû sold in saca
cater na bèla spōsa
mèter al mond di fiò

E al tèimp al s'è convint
pian pian la mulè al frèno
e am sùn catè già grand
con tót al mond in mân

E al còsi andeven bèin
pasevn i meis e i an
giōsta velocitè
col frèno a man bluchè

Gnan al tèimp ed direl
che quèsi per dispèt
l'a mulè ed colp al frèno
e al tèimp le straripèe

al trideva i meis e i an
a'na velocitè da mat
e am sun catè già vèc
cun pochi chêrti in mân

Tira cal frèno a mân
s'èt ghē dla cunisiòun
t'an véd c'andom a sbatêr
troia d'un lazaròun



IL FRENO A MANO | Franco Zanichelli_Reggio Emilia

Da piccolo avevo fretta
volevo diventar grande
ma il tempo andava piano
troppo piano per i miei gusti

Sembrava ce l'avesse con me
che volesse prendermi in giro
tirando il freno a mano
per farmi andar più piano

Molla quel freno a mano
non fare il coglione
voglio diventar più grande
voglio diventar un uomo

voglio andare a lavorare
avere due soldi in tasca
trovare una bella sposa
mettere al mondo dei figli

E il tempo s'è convinto
ha mollato pian piano il freno
e mi son trovato già grande
con tutto il mondo in mano

E le cose andavano bene
passavano i mesi e gli anni
con la velocità giusta
col freno a mano bloccato

Neanche il tempo di dirlo
che quasi per dispetto
ha mollato di colpo il freno
il tempo è straripato

tritava i mesi e gli anni
a una velocità da matti
e mi son trovato già vecchio
con poche carte in mano

Tira quel freno a mano
se hai della cognizione
non vedi che andiamo a sbattere
troia d'un lazzarone



LA MASCHERINA | Franco Zanichelli_Reggio Emilia

Tira sò la mascherina
 Tira șò la mascherina
 Tot i dé la stesa storia
 Da la sira a la mateina

A vag fōra a fêr dũ pas
 Mo subèt e torn indrèe
 l'ò scurde la mascherina
 Mama mai mô che dũ pē

Agh n'ò ôna in toti al sachi
 Agh n'ò dō deinter al borsel
 Agh n'ò trei deinter la machina
 Av dègh mé cle un bel mapêl

Agh n'ò un po' ed tōti al sorti
 Bianchi veirdi e colorêdi
 Agh n'ò quater novi ed trinca
 Ma agh n'ò anca dal biasêdi

Cun la bòca e al nês quacē
 e perdom i lineameint.
 Va a finir che a la lounga
 An'cgnusom gnan i pareint

E quand a vag a lèt la sira
 Agh n'ò una seimper areint
 An'vrè mia caterm in sògn
 Deinter un asebrameint

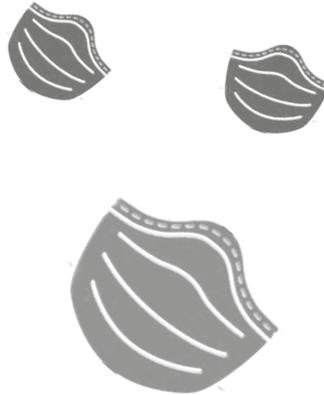


LA MASCHERINA | Franco Zanichelli_Reggio Emilia

Tira sù la mascherina
Tira giù la mascherina
Tutti i giorni la stessa storia
Dalla sera alla mattina
Vado fuori a far due passi
Ma torno indietro subito
Ho scordato la mascherina
Mamma mia ma che tormento

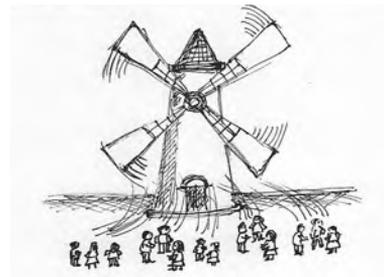
Ne ho una in tutte le tasche
Ne ho due dentro al borsello
Ne ho tre dentro la macchina
Vi dico io che è una bel caos

Ne ho un po' di tutte le sorti
Bianche verdi e colorate
Ne ho quattro nuove di zecca
Ma ne ho anche di biasciugate
Con la bocca e il naso coperti
Si perdono i lineamenti
Va a finire che alla lunga
Non conosciamo neanche i parenti
E quando vado a letto alla sera
Ne ho sempre una vicina a me
Non vorrei trovarmi in un sogno
Dentro un assembramento



L'ARSIPRET ED MOUNT PUNTU | Poeta dialettale anonimo

L'Arsipret ed Mount Puntu,
 ch'al si scaia tòt da lu,
 al gaviva la Gaitana
 a servir cl'era d'un pes'
 un bel toc ed'na vilana
 d'un caratr alquanto gres'.
 Mo la bèla Gaitaneina,
 ch'l'era avèsa a la culeina,
 in dal sentirs acsè sareda
 l'a' cumince a sinteirs maleda.
 Le la ghiva i guast,
 l'iva pers l'aptit dal tòt
 lò'gh purteva a cà dal past
 a ghe sfetleva di persòt.
 Gneint seimper gneint
 seimper di svenimeint.
 L'Arsipret al peinsa e al briga,
 che da un po l'iva capì,
 cl'era al teimp d' far la fadiga
 a cataregh un mari.
 In dla vèla gh'era un fiol,
 tant cooun ca ghne un cumpagn
 l'era fat come un rubiol
 con la testa cme un cavagn.
 Di so vot tor muiera?
 Al dèga Sgnor, mo in che manera
 At gnire in canonica cun mè,
 at fare gnint in tòt al dè,
 at gare al vestiari,
 ghet gnint al incuntrari?
 Sgnor no !
 Va bein, domenica mateina at gare la to spusleina
 La geint la fat tant ciciarament
 cla fat ander un mulein a veint



L'ARCIPRETE DI MONTE PUNTUTO | Poeta dialettale anonimo

L'Arciprete di Monte Puntuto
 che se la sbriga tutto da solo
 aveva la Gaetana
 a servire già da un pò
 un bel pezzo di ragazzona
 di un carattere piuttosto grezzo
 Ma la bella Gaetanina
 che era abituata alla collina
 nel sentirsi così chiusa
 ha cominciato a sentirsi ammalata
 Lei aveva tutti i disturbi
 aveva perso l'appetito del tutto
 lui le portava a casa dei pasti
 e le affettava del prosciutto
 Niente sempre niente
 empre degli svenimenti
 L'Arciprete pensa e briga,
 che da un po' aveva capito
 che era il tempo di impegnarsi
 a trovar per lei un marito
 Nel borgo c'era un giovane
 tanto sciocco come non c'è uguale
 era fatto come un rubiolo
 con la testa come un cavagno
 - Senti un po', vuoi prender moglie?
 - Mi dica Signore ma in che modo?
 - Verrai in canonica con me
 non farai niente tutto il giorno
 avrai il vestiario
 hai niente all'incontrario?
 Sgnor no !
 - Va bene, domenica mattina
 avrai la tua sposina
 La gente ha fatto tanti chiacchiericci
 che ha fatto andare un mulino a vento



Indice | SEZIONE A

Velia Aiello - pag. 8

Inseparabili; Verso l'azzurro; Se potessi ripercorrere dei giorni

Maurizio Albarano - pag. 11

Piano la neve va via; La terra non vuole morire; Tu mi ricordi

Carlotta Angelini - pag. 14

Quella notte d'agosto; Vita

Giuseppe Arimatea - pag. 16

La villa di Dante; Ti cerco e non ti trovo; Preghiera

Carla Baldini - pag. 19

Di violoncelli viole d'amore e flauti magici; Fànfole in laguna ; Hic et nunc

Stefano Baldinu - pag. 22

Come pepite di angeli; Martina; Il figlio velato

Nazzareno Bartolazzi - pag. 25

Il papavero e la quercia; Lavandaie alla fontana; La scartocciata di una volta; Sogno grande di bambino; Giovani di tre secoli a Canfaito; Illusione

Teresa Belgiovine - pag. 31

Vivere; Malinconia; La pioggia

Oriano Bertoloni - pag. 34

La casa del prima; Nella risiera di San Sabba; Federico

Massimiliano Bianchi - pag. 37

.....e da sirio portami lontano; Non importa; Non credere nei poeti

Maria Cristina Biasoli - pag. 40

Preghiera agli uomini; Destinazione nuvole; All'ombra dei fiori la mensa degli uomini

Giorgia Bolognesi - pag. 43

Rem; Il peso delle parole

Giacomo Borgatti - pag. 45

Mirabello

Giovanni Bottaro - pag. 46

Come il tuo il mio passo vacilla; Chimerico ritorno; La via del rifugio

Marzia Bottazzi - pag. 49

Amare il mare

Devid Bracaloni - pag. 50

I figli del tablet; Preghiera di una recluta di pace; Il mio vanto è l'amore

Maura Bragoli - pag. 53

Zefiro

Fabrizio Bregoli - pag. 54

Storie di pianura; Sapere di te; Fosse poesia

Silvia Brunori - pag. 57

Mareggiata

Monia Casadei - pag. 58

Vieni a cercarmi dentro una fessura; In un germoglio solo, la bellezza;
Non chiedere alle labbra, ma alla pelle

Carmela Casali - pag. 61

Il coro

Nazarena Cilli - pag. 62

Primavera 2023-Guerra

Davide Rocco Colacrai - pag. 63

Esule Giuliana n.30001 – dedicata a Egea Haffner; Elia della vendemmia – settembre
1984 (dedicata); Alabama Gospel - canto di sopravvivenza dal braccio della morte

Alessandro Corsi - pag. 66

Tuo grido; Piccolo mendicante; Vero inferno

Antonio Damiano - pag. 69

Come le foglie; Per un giorno diverso; Storie di ieri e di oggi

Giancarlo Dallari - pag. 72

Guardo

Vittorio Di Ruocco - pag. 73

Sei tu la meraviglia della vita; Perdonaci Signore del perdono; Il treno per l'inferno

Leonardo Donà - pag. 76

Il giorno della sconfitta; Madre; Elegia

Marco Silvio Erler - pag. 79

Chiuso in casa? Basta così!; L'Arcobaleno ti appartiene; Il cucciolo volante

Ivan Fedeli - pag. 84

Gli inadatti (1); Gli inadatti (2); Gli inadatti (3)

Ludovico Fermi - pag. 86

Dialogo tra un automobilista e un ciclista

Valter Luciano Ferrari - pag. 87

Ai miei figli; Sono sceso nei tuoi occhi; Il coraggio di vivere

Silvano Fini - pag. 90

Il ricordo; Le due strade; L'immensità

Caterina Franchetta - pag. 93

Canna trapiantata

Maria Grazia Frassi - pag. 94

Carezze; Rosa canina; I tonfi cadenzanti delle grucce

Matteo Garavaldi - pag. 97

Pace

Catia Gervasio - pag. 98

Giovani ardit; All'improvviso; Ti sento

Attilio Giannoni - pag. 101

Bon voyage; Vite; Pulsar

Franca Giaroni - pag. 104

Allegro ma non troppo

Brunella Giovannini - pag. 105

Quiete apparente; Prima della sera; Dove sei mamma?

Luigi Golinelli - pag. 108

Intrighi; Luci ed oscurità; Riflettori

Angela Gombia - pag. 109

Luce nell'ombra

Edoardo Imperatrice - pag. 110

Giro girotondo

Eugenia Indiano - pag. 111

Calicanthus (Per Alessandro); Rossetti a Bergen-Belsen; Quattro amiche

Mariagrazia Loda - pag. 114

Cercator d'oro; Passato Futuro; Un cielo a colori

Roberto Marconi - pag. 117

Una vita difficile; Due giorni e tre anni

Tullio Mariani - pag. 119

Gorgoglia il Serchio; Soffia il vento; Vita

Marco Martinelli - pag. 122

Una stanza di altri tempi

Michele Miele - pag. 123

Un bacio sulle labbra; L'esule; Notturmo

Katia Moi - pag. 126

Mio pensiero misterioso invisibile; Voce interiore

Tiziana Monari - pag. 128

Era di maggio

Rita Muscardin - pag. 129

Cade sul cuore come pietra quel silenzio; Dove si.....il mare; In quell'ombra di luce che mi siede accanto

Mirco Nannizzi - pag. 132

La campagna che non ho

Paola Onnis - pag. 133

Poesia amore fortuna; Pioggia; Anima nell'universo

Alessandrina Pagliani - pag. 136

Addio vecchio pino

Alberto Pedrazzini - pag. 137

La città di Maria; Ex Pausia; Non sarà un addio

Fiorenza Perotto - pag. 140

Le donne; Le luci; Namastè

Lucia Picanza - pag. 143

Cielo; Le amiche solitarie; Vola piccolo mio

Flavio Provini - pag. 146

C'era una volta a Cutro; Gabbiani e pescatori; Gli occhi quieti della sera

Roberto Ragazzi - pag. 149

La fragilità dell'eco; Il fazzoletto di cotone bianco; Un cane da combattimento

Maria Rapisarda - pag. 152

Glicine

Stefania Raschillà - pag. 153

Non è tardi; Un uomo libero; Vorrei tenerti tra le braccia

Aldo Ronchin - pag. 156

Mano nella mano; La coperta; A mani vuote

Fabrizio Salsi - pag. 159

La morte nera; To the most beautiful flower of my garden; La dea crudele

Michele San Pietro - pag. 162

È impossibile, Se ci sarà un futuro

Salvatore Sblendorio - pag. 164

Ricordi

Sante Serra - pag. 165

Guarderai il mio giardino; La carezza del tramonto; Donbass, Capodanno 2023

Maria Silipigni - pag. 168

Sempre

Melissa Storchi - pag. 169

Ophelia; Marilyn; L'assenza di Magritte

Rino Squarzoni - pag. 172

Ricordi

Simonetta Vignoli - pag. 173

A mio padre

Angela Villa Ruscelloni - pag. 174

Eva alla luna; La fonte; Fluida come l'acqua

Vilma Zamboni - pag. 177

Arabeschi; Breves dies hominis sunt, Albori

Indice | SEZIONE B

Annamaria Corradini - pag. 182

Al galatèu; Al caghètt; Bèla ciùnta

Marco Martinelli - pag. 188

Riflesiòun sùl fèr poeșèia

Alberto Pedrazzini - pag. 190

Le ste a ier; Aspoldà che la ma sort; Al simitéri bandunà

Angela Villa Ruscelloni - pag. 196

La giostra 'dj cavaj; La maledisiòun dal fòli; Carillon

Carluccio Villa - pag. 202

Al mé dunlèini; Sòrd cmé 'na campàna

Vilma Zamboni - pag. 206

La róra e la vitâlba; Al cumpleân ed mé sîna; Giurnédi d'Avrîl

Franco Zanichelli - pag. 212

Al freno a man; La maschereina

Anonimo - pag. 216

L' Arsipret ed Mount Puntu

